

# Cristianità



**Per una società a misura di uomo  
e secondo il piano di Dio**

## Numero 389

- *Cinquant'anni dopo*
- *Da Carlo a Carlo. Il Sacro Romano Impero e il «sogno» di un'altra politica*
- *Fatima e le aurore boreali del 1938 e del 1939*
- *L'attacco bolscevico alla Chiesa. 1917-1921*
- *Enzo Peserico (1959-2008)*
- *«Oltre l'inverno demografico». Roma, 27 gennaio 2018*
- *Preghiera in riparazione dei peccati sociali*
- *Discorso al Corpo Diplomatico*
- *Boezio e Cassiodoro*

Organo ufficiale di Alleanza Cattolica  
rivista bimestrale – anno XLVI  
gennaio-febbraio 2018 – € 5,00

## **Cristianità**

**Organo ufficiale di Alleanza Cattolica**

**Fondato da Giovanni Cantoni**

bimestrale – dal 1973

ISSN 1120 – 4877

**Registrazione:** Pubbl. period. Tribunale di Piacenza n. 246 del 27-6-1973

**Spedizione in abbonamento postale:** Poste Italiane S.p.A. Spedizione in a.p. d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1, co. 1 - LO/MI

**Direttore:** Marco Invernizzi

**Direttore responsabile:** Andrea Morigi

**Direttore editoriale:** Francesco Pappalardo

**Redattori:** Ignazio Cantoni, Oscar Sanguinetti e PierLuigi Zoccatelli

**Amministrazione:** Cristianità Soc. coop. a r. l., Stradone Farnese 32

I-29121 Piacenza — tel. +39 349 50.07.708 — c.c.p. 12837290 — CF 00255140337

**Direzione:** Via del Teatro Valle 51 — I-00186 Roma — tel. +39 349 50.07.708

**Corrispondenza:** casella postale 185 — I-29121 Piacenza

**Sito web:** [www.alleanzacattolica.org](http://www.alleanzacattolica.org)

**Stampa:** Ancora Arti Grafiche, via Benigno Crespi 30 — 20159 Milano — tel: 02-6085221  
fax: 02-68967827

**Copie arretrate:** € 5,00 (esclusi i numeri 0, 6 e 7)

**Annate arretrate:** € 20,00 (dal 1975-1976/nn. 9-20 al 2017/nn. 383-388)

## **ABBONAMENTI**

**Abbonamento annuale:** ordinario: € 25,00; sostenitore: € 50,00; benemerito: da € 100,00; estero: € 40,00

**È possibile acquistare un abbonamento *on line* al costo di € 15,00**

**Gli abbonamenti sono validi per sei numeri e non per anno solare**

a) per e-mail: [abbonamenti.cristianita@alleanzacattolica.org](mailto:abbonamenti.cristianita@alleanzacattolica.org)

b) a mezzo versamento sul c.c.p. 12837290

c) tramite bonifico bancario, sul conto intestato a Cristianità soc. coop. a r.l., presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, Piacenza – agenzia A,

**IBAN: IT69 P 06230 12604 000030058186**

d) per telefono al numero +39 349 50.07.708

Si pubblicano le sole collaborazioni esplicitamente richieste e concordate.

Si ringrazia dell'invio di materiale d'informazione e di opere per recensione, ma non se ne garantisce né la segnalazione né la recensione, condizionate sia da considerazioni di carattere dottrinale sia da ragioni di spazio.

*Cristianità soc. coop. a r. l. tratta i dati personali di terzi nel completo rispetto della legge 196/2003 e del Codice di deontologia relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica.*

*È possibile prendere visione delle modalità di trattamento e dei propri diritti online, all'indirizzo <<http://alleanzacattolica.org/policy-privacy-di-alleanza-cattolica>>*

## Indice del numero 389, gennaio-febbraio 2018

- 3      *Cinquant'anni dopo*
- 9      *Da Carlo a Carlo. Il Sacro Romano Impero e il «sogno» di un'altra politica*  
Marco Invernizzi
- 21     *Fatima e le aurore boreali del 1938 e del 1939*  
Giacomo Roggeri Mermet
- 29     *L'attacco bolscevico alla Chiesa. 1917-1921*  
Giovanni Codevilla
- 43     *Enzo Peserico (1959-2008)*  
Andrea Arnaldi
- 49     *«Oltre l'inverno demografico». Roma, 27 gennaio 2018*
- OREMUS
- 53     *Preghiera in riparazione dei peccati sociali*
- MAGISTERO PONTIFICIO
- 57     *Discorso al Corpo Diplomatico*  
Francesco
- 72     *Boezio e Cassiodoro*  
Benedetto XVI
- 79     EX LIBRIS  
Iuliu Hossu, *La nostra fede è la nostra vita. Memorie*
- 83     LA BUONA BATTAGLIA

Fascicolo chiuso in redazione il 2 febbraio 2018  
Festa della Presentazione del Signore

**Plinio Corrêa de Oliveira**

***Rivoluzione e Contro-Rivoluzione***  
***Edizione del cinquantenario (1959-2009) con materiali***  
***della «fabbrica» del testo e documenti integrativi***  
**con presentazione e cura di Giovanni Cantoni**

**Sommario**

***Rivoluzione e Contro-Rivoluzione nel cinquantenario (1959-2009): «istruzioni per l'uso», Giovanni Cantoni***

**Parte I. LA RIVOLUZIONE**

**Parte II. LA CONTRO-RIVOLUZIONE**

**Parte III. RIVOLUZIONE E CONTRO-RIVOLUZIONE VENT'ANNI DOPO**



**Sugarco, Milano 2009**

**pp. 496**

**euro 25,00**

# Cinquant'anni dopo

Quando Alleanza Cattolica cominciava a operare negli Anni Sessanta del secolo scorso, il mondo europeo, seguendo a stretto giro gli Stati Uniti d’America, si apprestava a conoscere quella Rivoluzione antropologica e culturale di cui ricordiamo il 50° anniversario nel 2018.

Nel mondo di allora regnava ancora in buona misura il senso comune, condiviso anche fra avversari politici. Gli uomini e le donne erano pacificamente ritenuti diversi e complementari, tanto che per «fare famiglia» bisognava che si unissero certo fisicamente, ma meglio se ciò avveniva anche spiritualmente: l’indissolubilità e la fecondità del matrimonio erano caratteristiche ricercate e condivise, in particolare nell’Italia del secondo dopoguerra, quella detta «del *baby boom*», quando in Occidente era abituale per tante famiglie avere molti figli. Ma quel mondo portava dentro di sé una malattia che non riuscì a curare: il laicismo, o, per usare un termine di Papa san Giovanni Paolo II (1978-2005), il «secolarismo», cioè la «[...] *mutilazione di quella parte inalienabile dell'uomo che tocca la sua identità profonda: la dimensione religiosa*»<sup>1</sup>. Il laicismo, o secolarismo, fu una delle cause più importanti della fase rivoluzionaria scoppia- ta nel 1968.

## Una rivoluzione culturale

Il Sessantotto cambiò il quadro esistenziale di ciascuno, non tanto quello politico, sì che, cinquant’anni dopo, del Sessantotto dobbiamo studiare soprattutto la deriva antropologica, molto più invasiva di quella politico-terroristica che durò in effetti pochi anni, tranne che in Italia.

In Europa quella rivoluzione antropologica esplose a Parigi, nel «maggio» del 1968, e ciò spinse Alleanza Cattolica, che muoveva allora i pri-

<sup>1</sup> SAN GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti ad un colloquio internazionale promosso dal Pontificio Consiglio della Cultura e dalla Pontifica Università Urbaniana*, del 2-12-1995, n. 1. La penetrazione del laicismo nella vita pubblica italiana nel secondo dopoguerra venne analizzata dai vescovi italiani in una lettera pastorale del 1960: cfr. FRANCESCO PAPPALARDO, *L’analisi del laicismo in una lettera pastorale dei vescovi italiani del 1960*, in MARCO INVERNIZZI e PAOLO MARTINUCCI (a cura di), *Dal «centrismo» al Sessantotto. Atti del convegno Milano e l’Italia dal «centrismo» al Sessantotto*, Milano 30-11/1°-12-2006, organizzato dall’Istituto Storico dell’Insorgenza e per l’Identità Nazionale, Ares, Milano 2007, pp. 341-370.

mi passi come associazione organizzata, a scegliere la cultura come aspetto fondamentale privilegiato del proprio apostolato. Cultura non in senso intellettualistico, ma come concezione della vita, quell’insieme di criteri e di giudizi che spingono ogni uomo a prendere le decisioni nel corso della sua vita, sia quelle importanti sia quelle secondarie.

La cultura ha a che fare con la religione e con la politica, con la contemplazione e con l’azione, con l’economia e con l’arte, con il modo di parlare e con quello di vestire, perché investe tutti i settori della vita umana e li condiziona.

## Un mutamento radicale

La Rivoluzione culturale del 1968 — che in quegli anni devastava la Cina comunista facendo migliaia di vittime e azzerandone il millenario retaggio di civiltà — cambiò profondamente il modo di vivere degli abitanti dell’Occidente, non solo traducendosi in rivoluzione sessuale, ma anche lasciando segni di profondo mutamento negli atteggiamenti esistenziali e nel costume delle due generazioni successive. Il venir meno della lettura e della riflessione, della sottolineatura della virilità e della femminilità, l’arroganza — il «tutto subito» e il *paradise now* — dei militanti dei primi anni della «contestazione» e la mancanza di autostima subentrata, per contraccolpo, nei giovani dei decenni successivi, «stravolti» dalla droga e privi di ideali: per questi e per tanti altri aspetti si può dire che il mondo in cinquant’anni è mutato radicalmente.

Il mondo che alla metà degli anni Sessanta del secolo scorso ancora conservava tracce di civiltà ispirata al Vangelo oggi è morto. Certo, restano i segni del mondo precedente, come pure quelli di un «altro mondo»: le cattedrali e i castelli, i libri e i dipinti, le sculture e le chiese, i centri storici delle città e quel poco di epica patria che viene ancora insegnata nelle scuole.

Quando Alleanza Cattolica muoveva i primi passi lo faceva per difendere i brandelli sopravviventi di quella civiltà uscita da secoli di evangelizzazione e di incultrazione della fede. I «miti» di riferimento erano i difensori di quella civiltà, che si erano battuti con eroismo contro chi voleva distruggere i fondamenti della vita comune.

Ma la civiltà che difendevano i vandeani e gli insortegni — i tirolese di Andreas Hofer (1767-1810), i *barbets* piemontesi e i sanfedisti del Regno di Napoli —, così come quella che oltre un secolo dopo difendevano le tante resistenze anticomuniste battutesi con coraggio disperato

contro gli epigoni della Rivoluzione bolscevica del 1917; quella civiltà era nata molti secoli prima dall’evangelizzazione operata dagli apostoli e dai discepoli del Signore, dai Padri della Chiesa, dagli apologisti, dalle famiglie, dai monaci e dalle vergini consacrate, che giorno dopo giorno, dopo i primi tre secoli di persecuzione, resero possibile ciò che potremmo chiamare, pur con i limiti propri di ogni esperienza umana, il «millenio della fede», noto ai più come «Medioevo». Se oggi della civiltà cristiana sono rimaste in Occidente soltanto tracce esteriori, è forse venuto il tempo di prestare attenzione a chi e a come l’ha costruita.

«*Et et*», naturalmente, una cosa e l’altra. Conoscere la Vandea e l’epopea delle insorgenze sarebbe poco utile senza conoscere coloro che hanno edificato quella società, ancora nelle grandi linee cristiana, che essi hanno tentato di difendere.

I maestri della Contro-Rivoluzione ci hanno insegnato a non lasciarci prendere dalla nostalgia, soprattutto se non abbiamo conosciuto il mondo perduto. La Contro-Rivoluzione non è un ritorno al passato, ma all’origine. Giovanni Cantoni, fondatore di Alleanza Cattolica, invitava a ricominciare da dove la Rivoluzione aveva iniziato a far deviare la società: si trattava per gli apostoli del Novecento di rinnovare lo spirito dell’origine del cristianesimo, l’entusiasmo presente negli *Atti degli apostoli*, la disponibilità al sacrificio dei martiri, la risposta alle esigenze di spiegare la fede degli apologisti e dei primi Padri, greci e latini. Ma soprattutto rinnovare l’opera delle famiglie, dei monaci, dei primi catechisti, di quelli insomma che hanno faticosamente costruito la cristianità che sorse dalla fine del mondo antico.

## Costruire ambienti

Il Sessantotto, rivoluzione eminentemente individualistica e interiore, ha anche distrutto gli ambienti, in particolare quelli fondati semplicemente sull’amicizia, che nascevano spontaneamente soprattutto fra i giovani, sostituendoli con nuove aggregazioni artificiali fondate sull’ideologia, sulla musica o sullo sport. Queste ultime due forme sono sopravvissute alla fine dell’epoca delle ideologie.

Vittima di questo cambiamento culturale è stata l’amicizia, intesa come un legame che nasce fra due o più persone non per un fine esterno — perché si tifa per la stessa squadra o si ama la stessa musica —, né per ragioni ideologiche — come avvenne con i movimenti giovanili nati appunto nel 1968 —, ma come valore in sé, ragionevole e contemporanea-

mente misterioso, come l'amore fra un uomo e una donna, che è certamente ragionevole eppure va oltre, perché non ci si innamora di tutte o di tutti indistintamente, ma di *quella* persona in particolare.

L'amicizia è un valore umano importante, che il processo rivoluzionario ha contribuito a spazzar via dalla nostra società, subordinandolo al superiore interesse di partito o di classe, oppure al profitto, che non tollera sentimentalismi, e a tante altre cose ritenute più importanti.

Chiunque sia cresciuto nell'epoca delle ideologie, il Novecento, ha subito questa prospettiva antropologica che ci veniva veicolata, a volte assorbendola in modo anche incosciente.

Certamente l'amicizia ha bisogno pure di contenuti. Ma quella sintonia che nasce fra due o più persone è un bene in sé, anche se deve essere coltivato e alimentato. È un bene che permette di vivere una «vita buona», che ha nelle relazioni un aspetto fondamentale.

Tanti ricordano molto bene come la ventata delle ideologie moderne, durante e dopo il Sessantotto, irruppe impetuosa e frantumò amicizie che duravano da anni, entrando addirittura nelle famiglie, creando inimicizie tra fratelli e soprattutto inoculando l'odio fra le generazioni.

## Il valore dell'amicizia

Se l'odio è la benzina che alimenta le rivoluzioni, l'amicizia ne è un naturale antidoto. Oggi è necessario ricostruire ambienti e rifondarli a partire dall'amicizia. Certo, essa non basta per dare forza e solidità a questi ambienti: ci vuole la fede e la Grazia che ne discende e ci vuole una salda consapevolezza che gli ambienti sono luoghi umani che aiutano a vivere meglio, indispensabili perché l'uomo è un essere sociale che si perfeziona attraverso le relazioni con i propri simili. Tuttavia, un ambiente cresce a partire dall'amicizia fra più persone, come una famiglia nasce dall'amore fra un uomo e una donna. Entrambi devono avere delle ragioni, ma la loro «ragione ultima» va oltre la ragione.

Certamente serve anche la consapevolezza «politica» dell'importanza degli ambienti, del bisogno di costruirli e della necessità di proteggerli. Essi nascono nella società come dei «corpi intermedi» fra il singolo, la collettività e lo Stato, con diverse finalità, professionali, ricreative, sportive, caritative e di tanti altri tipi. Spesso rispondono a nuovi bisogni che si manifestano nel tempo. Il compito della politica dovrebbe essere quello di aiutare questi ambienti a rispondere sempre meglio ai bisogni per cui sono nati, mentre spesso gli Stati cercano di rispondervi in prima

persona, facendo peggio di quello che gli ambienti nati nella società farebbero per vocazione e così contraddicendo un principio fondamentale della dottrina sociale della Chiesa, la sussidiarietà.

Alleanza Cattolica cercherà di dedicare questo cinquantesimo anniversario del Sessantotto alla riflessione sulla definitiva scomparsa della cristianità occidentale, portando attenzione alla prima evangelizzazione da cui essa è sorta, per trovare nell'esempio dei protagonisti di quella stagione uno stimolo all'apostolato<sup>2</sup>. Lo farà sull'esempio di un suo indimenticabile militante, Enzo Peserico (1959-2008)<sup>3</sup>, che al Sessantotto e alla costruzione di ambienti, soprattutto giovanili e familiari, ha dedicato la sua vita e il suo impegno, e che con queste parole concludeva il suo testo ancora prezioso, dedicato a quell'epoca: «È esattamente questo che ci viene chiesto, in un mondo costruito per eliminare la possibilità stessa della trascendenza: desiderare la santità, desiderare per sé e per gli uomini tutti la pienezza del vero, del bene e del bello e quindi coltivare un grande desiderio a sostegno e come punto di arrivo dell'apostolato culturale: costruire una civiltà naturale e cristiana, la civiltà della verità e dell'amore»<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> Cfr., per esempio, BENEDETTO XVI, *Boezio e Cassiodoro*, in questo numero di *Cristianità*, alle pp. 72-76.

<sup>3</sup> Cfr. ANDREA ARNALDI, *Enzo Peserico (1959-2008)*, in questo numero di *Cristianità*, alle pp. 43-48. Cfr, pure *In memoriam di Enzo Peserico*, in *Cristianità*, anno XXXVI, n. 346, marzo-aprile 2008. pp. 12-13.

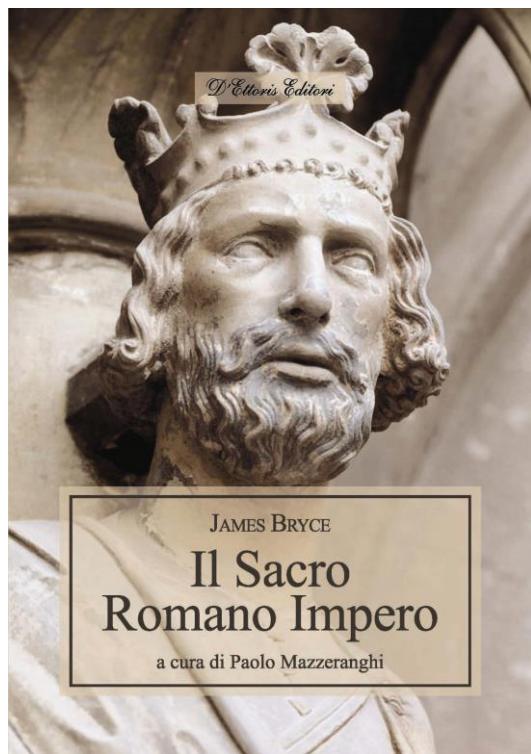
<sup>4</sup> ENZO PESERICO, *Gli anni del desiderio e del piombo. Sessantotto, terrorismo e Rivoluzione*, presentazione di M. Invernizzi, prefazione di Mauro Ronco, Sugarcò, Milano 2008, pp. 166-167.

**James Bryce**

***Il Sacro Romano Impero***

**Sommario**

**James Bryce: L'Impero come dramma e come necessità. Presentazione,  
Paolo Mazzeranghi**



**Tavola cronologica degli imperatori e dei Papi**

**Tavola cronologica degli avvenimenti importanti nella storia dell'impero**

**Carte geografiche**

**D'Ettoris, Crotone 2017**

**pp. 592**

**euro 30,90**

# **Da Carlo a Carlo Il Sacro Romano Impero e il «sogno» di un’altra politica**

**Marco Invernizzi**

Perché parlare di Sacro Romano Impero oggi?

Il tema potrebbe apparire esotico oppure intellettualistico, per esempio legato alla pubblicazione di un libro importante come quello dello storico e uomo politico inglese James Bryce (1838-1922)<sup>1</sup>.

E invece per la famiglia spirituale di Alleanza Cattolica non è così. Certamente l’occasione è data da un’opera di valore come quella appena pubblicata dalla D’Ettoris Editori, forse la più importante sul tema. Ma si tratta solo di un libro, fra l’altro scritto da un protestante liberale, certamente né cattolico né contro-rivoluzionario, sebbene si sia rivelato un cantore del Sacro Romano Impero. Se poi si leggono le conclusioni dell’opera, la parte relativa al nuovo impero tedesco nato nel secolo XIX e le riflessioni dell’autore sul processo di unificazione italiana, ci si rende facilmente conto di come sia diverso il suo giudizio su quelle due pagine storiche che noi invece associamo alle rivoluzioni nazionaliste e liberali. Ma come dicevo il libro è solo un’occasione propizia per trattare un tema di particolare importanza per il nostro apostolato.

Proverò a raccontare questa storia cominciando dalla fine, dalla morte in esilio, a Madera, del beato Carlo d’Asburgo (1887-1922), l’ultimo imperatore di quell’Austria-Ungheria erede, almeno nella memoria dei suoi sovrani, del Sacro Romano Impero medioevale. Sono passati quasi cento anni da allora e di impero non si parla più se non in un senso negativo: quando qualcuno fa riferimento a un impero, ai più viene in mente l’Unione Sovietica, che in un certo senso fu effettivamente un impero, ma un «*impero del male*»<sup>2</sup>, come venne correttamente definito dal presidente

---

<sup>1</sup> Cfr. JAMES BRYCE, *Il Sacro Romano Impero*, trad. it., a cura di Paolo Mazze-ranghi, D’Ettoris, Crotone 2017.

<sup>2</sup> Il testo del discorso è reperibile sul sito *web* della Ronald Reagan Presidential Library, alla pagina <<https://www.reaganlibrary.gov/sites/default/files/archives-speeches/1983/30883b.htm>>, consultata il 2-2-2018). Cfr. la traduzione italiana in

degli Stati Uniti d’America Ronald Wilson Reagan (1911-2004) in un discorso pronunciato l’8 marzo 1983 davanti alla National Association of Evangelicals a Orlando, in Florida.

Questo è il primo problema. Ma poi, come mostrare l’aspetto positivo di quella concezione della politica che fonda l’ideale universale e cristiano di un santo impero, cioè di un mondo pacificato sotto la guida di un’autorità cristiana, strettamente legata alla Chiesa di Roma?

## L’impero e la pace

Proprio dalla pace dobbiamo cominciare. La pace è stata l’ultima speranza del beato Carlo. Accortosi della tragedia della Grande Guerra (1914-1918), nella quale era stato coinvolto il prozio imperatore Francesco Giuseppe (1830-1916), cercò di fare in modo che l’impero che aveva ereditato ne uscisse quanto prima possibile, senza peraltro subire conseguenze troppo gravi. Il suo proposito venne impedito dal militarismo e dal nazionalismo tedesco, dalla componente filogermanica all’interno del suo stesso impero, dalla massoneria che voleva la cancellazione dell’ultimo impero cattolico, dai governanti dell’Intesa — specialmente dal Regno d’Italia — che forse pregustavano la vittoria totale e non volevano concedere trattamenti migliori all’Austria-Ungheria<sup>3</sup>.

## Il tentativo di Carlo d’Austria

Il beato imperatore, fin dalla sua ascesa al trono, prende sul serio, unico fra i governanti di allora, i ripetuti appelli alla pace di Papa Benedetto XV (1914-1922), specialmente — ma non solo — quello, celebre, contenuto nella *Lettera* dell’agosto del 1917 sulla «*inutile strage*»<sup>4</sup> e cerca di metterli in pratica veramente, non solo a parole, operando concretamente perché il suo impero potesse uscire dal conflitto senza essere distrutto<sup>5</sup>. In pratica si rendeva conto che niente poteva giustificare quella guerra ormai diventata mondiale, che coinvolgeva le popolazioni civili, che lasciava

---

MARCO RESPINTI, (a cura di), *Ronald W. Reagan. Un americano alla Casa Bianca*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2005, pp. 51-67 (p. 64).

<sup>3</sup> Cfr. FRANÇOIS FEJTÖ (1909-2008), *Requiem per un impero defunto. La dissoluzione dell’impero austro-ungarico*, trad. it., Mondadori, Milano 1999.

<sup>4</sup> BENEDETTO XV, *Lettera ai capi dei popoli belligeranti*, del 1°-8-1917.

<sup>5</sup> Cfr. OSCAR SANGUINETTI E IVO MUSAJO SOMMA, *Un cuore per la nuova Europa. Appunti per una biografia del beato Carlo d’Asburgo*, D’Ettoris, Crotone 2004.

conseguenze psichiatriche drammatiche sui combattenti dopo anni di trincea, che insomma era una «guerra rivoluzionaria», dove torti e ragioni erano presenti in entrambi gli schieramenti.

Carlo non riesce nel suo intento, ma ricorda al mondo che la prospettiva degli imperi cristiani è la pace, la tranquillità nell'ordine, il riconoscimento della Signoria di Dio sulle nazioni, che appunto porta alla pace. Così si conclude l'opera di Bryce sull'impero cristiano: «*Se negli anni a venire si costruirà gradualmente un nuovo corso di idee e di convinzioni capace di soddisfare il bisogno che gli uomini hanno di trovare una consacrazione per il potere e un vincolo che li leghi assieme e che rappresenti le aspirazioni dell'umanità nel suo complesso, la forma che queste convinzioni prenderanno dovrà differire ampiamente nell'aspetto esteriore da quella in cui trovò soddisfacimento il Medioevo. Essa tuttavia può incarnare una qualche parte di quella che fu l'anima e l'essenza del Sacro Impero: l'amore della pace, il senso della fratellanza dell'umanità, il riconoscimento della sacralità e della supremazia della vita spirituale»*<sup>6</sup>.

Contemporaneamente, l'ultimo imperatore mostra al mondo, cioè a chi vuole e vorrà vedere, chi sono i nemici della pace e quali le ideologie che li guidano.

## L'ideologia nazionalista

Il nazionalismo sta per disgregare tre imperi, anzi quattro. Il tedesco, il russo, quello di Carlo e anche l'impero ottomano che pur con tutte le sue durezze verso i cristiani non avrebbe mai permesso il genocidio degli armeni e degli altri popoli cristiani, voluto dai Giovani Turchi, nazionalisti e massoni, che si apprestavano a sostituire il sultano con il presidente Mustafa Kemal Ataturk (1881-1938).

Il nazionalismo era già penetrato all'interno dello stesso Impero austro-ungarico mettendo in contrapposizione fra loro le diverse componenti nazionali, gli ungheresi, gli austriaci, gli italiani e gli slavi. Carlo intuisce il pericolo e cerca di rimediare, per esempio attraverso l'incoronazione a re d'Ungheria, avvenuta poche settimane dopo la sua successione a Francesco Giuseppe e in piena guerra, proprio per mostrare la sua attenzione al popolo magiaro, ma non avrà il tempo sufficiente.

Il nazionalismo nulla ha a che fare con l'amore per la propria patria, che non solo è legittimo ma doveroso, come prolungamento dell'a-

---

<sup>6</sup> J. BRYCE, *op. cit.*, p. 532.

more di sé e della propria famiglia, quindi della prima comunità civile, per poi culminare, appunto, nell'amore per la patria comune<sup>7</sup>. Lo storico Federico Chabod (1901-1960) ha spiegato come nel secolo XIX il nazionalismo si sostituisca alla religione quale oggetto di fede «laica», che attrae soprattutto i giovani portandoli a donarsi per una causa, appunto quella nazionale, che ha la propria «liturgia» e i propri contenuti intellettuali, riuscendo così a prendere il posto della liturgia e della dottrina insegnate dalla Chiesa<sup>8</sup>. Un bene relativo, secondario e parziale diventa assoluto, così come avviene per ogni ideologia.

## La pace nel Magistero dei Pontefici

Se la pace era stata la preoccupazione di Carlo ciò non avveniva per caso. Una delle principali minacce contro la pace veniva in quell'epoca dalla volontà di costituire Stati nazionali attraverso la disgregazione degli imperi. Lo Stato nazionale è il contrario di un impero. Mentre quest'ultimo accoglie e cerca di armonizzare nazionalità, culture e anche religioni diverse, lo Stato nazionale è figlio del razionalismo moderno, che non accetta le differenze se non in una prospettiva dialettica di contrapposizione. Così chi apparteneva a una minoranza etnica, che trovava — o comunque avrebbe dovuto trovare — protezione e rispetto all'interno degli imperi, diventava un cittadino «di serie B» negli Stati nazionali, quando non ne veniva espulso.

La ricerca della pace fra i popoli è sempre stata una grande preoccupazione della Chiesa, che attraverso il suo Magistero e la sua azione pastorale ha cercato di costruirla e di proporla, anche attraverso le istituzioni politiche. «*La pace non si riduce a un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento d'un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini*»<sup>9</sup>: con queste parole, il beato Paolo VI (1963-1978) legava la pace all'ordine, intendendo con questa parola la

---

<sup>7</sup> Cfr. MAURO RONCO, *Sull'amor di patria*, in *Cristianità*, anno XXVII, n. 285-286, gennaio-febbraio 1999, pp. 11-13.

<sup>8</sup> Cfr. FEDERICO CHABOD, *L'idea di nazione*, Laterza, Roma-Bari 2008, e CHRISTOPHER DAWSON (1889-1970), *Gli dei della rivoluzione*, trad. it., a cura di P. Mazzeranghi, prefazione di mons. Luigi Negri, D'Ettoris, Crotone 2015.

<sup>9</sup> PAOLO VI, *Enciclica «Populorum Progressio» sullo sviluppo dei popoli*, del 26-3-1967, n. 76.

conformità della società al progetto originario di Dio, che è l'obiettivo specifico della politica.

Ma chi promuove questo ordine, chi lo garantisce e chi lo difende? Fino alle guerre di religione (1559-1648) era compito dell'Impero assolvere questo compito nelle relazioni internazionali. Poi l'ordine sacro-imperiale va in frantumi, certamente per una decadenza interna alla cristianità e soprattutto per i peccati dei cristiani, a cominciare dalle divisioni ecclesiali, ma anche perché qualcuno soffia sul fuoco e sfrutta queste debolezze per trasformarle in un profondo rancore, una sorta di odio ideologico contro le stesse istituzioni cristiane, fra cui appunto l'Impero.

Quando gli imperi cessano di esistere, dopo la Grande Guerra, prima la Società delle Nazioni e poi, dopo la Seconda Guerra Mondiale (1939-1945), l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), cercano di colmare il vuoto istituzionale venutosi a creare con la scomparsa degli imperi e di risolvere il problema della conflittualità fra gli Stati nazionali dominati dall'ideologia nazionalistica.

Il Magistero dei Pontefici guarderà positivamente a questo tentativo, che non aveva alternative, per cercare di conquistare la pace fra i popoli e di scongiurare altri conflitti tremendi, come quelli successivi alla Grande Guerra<sup>10</sup>, nonché il secondo conflitto mondiale e quelli dell'epoca della Guerra Fredda (1947-1989). Papa Paolo VI scriverà: «*Questa collaborazione internazionale a vocazione mondiale postula delle istituzioni che la preparino, la coordinino e la reggano, fino a costituire un ordine giuridico universalmente riconosciuto. Di tutto cuore Noi incoraggiamo le organizzazioni che hanno preso in mano questa collaborazione allo sviluppo, e auspicchiamo che la loro autorità s'accresca. "La vostra vocazione — dicevamo ai rappresentanti delle Nazioni Unite a New York — è di far fraternizzare, non già alcuni popoli, ma tutti i popoli... Chi non vede la necessità di arrivare in tal modo progressivamente a instaurare una autorità mondiale in grado d'agire efficacemente sul piano giuridico e politico?"»<sup>11</sup>.*

La Santa Sede partecipa alla vita dell'ONU come Osservatore permanente e tutti i recenti Pontefici, dal beato Paolo VI, a san Giovanni Paolo II (1978-2005), a Benedetto XVI (2005-2013) e infine a Papa Francesco, sono intervenuti all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Ma

---

<sup>10</sup> Su questo tema, ancora poco studiato, cfr. ROBERT GERWARTH, *La rabbia dei vinti. La guerra dopo la guerra. 1917-1923*, trad. it., Laterza, Roma-Bari 2017.

<sup>11</sup> PAOLO VI, enciclica cit., n. 78.

l'ONU non è riuscita a risolvere i problemi geopolitici dell'epoca successiva alla Seconda Guerra Mondiale e oltretutto ha promosso, a partire dagli Anni Sessanta del secolo scorso, un'interpretazione dei diritti umani piegata su posizioni sempre più secolaristiche, come si è potuto vedere in particolare in occasione delle Conferenze mondiali promosse dall'ONU a Il Cairo nel 1994 e a Pechino l'anno successivo, su Popolazione e sviluppo la prima e sul tema della donna la seconda. In entrambe le occasioni si assisterà a un intenso scontro verbale nel corso dei lavori<sup>12</sup>.

Conclusa l'esperienza dell'Unione Sovietica nel 1991 dopo l'abbattimento del Muro di Berlino nel 1989, al posto del conflitto ideologico che aveva diviso il mondo fra comunisti e anticomunisti dopo la Rivoluzione russa del 1917 emersero dal profondo della storia i conflitti etnici e culturali che si credevano scomparsi<sup>13</sup>. Il mondo non trovò l'auspicata pace ma nuovi conflitti nella ex-Jugoslavia (1991-2001), in Africa nella regione dei Grandi Laghi (1990-1993), in Ucraina, assistendo altresì al risorgere dell'espansionismo islamistico, spesso con l'aiuto di gruppi terroristici, di cui è *terminus a quo* la rivoluzione khomeinista del 1979 in Iran. Dal conflitto ideologico si passò agli scontri di civiltà, con la possibilità concreta di drammatici conflitti nucleari<sup>14</sup>.

L'analogia con la pace interiore intesa come sommo bene per la persona è evidente. La pace del cuore è lo stato al quale tende tutta la vita spirituale di una persona, frutto della preghiera che aiuta all'abbandono fiducioso nella Provvidenza divina. Lungi dall'essere una forma di quietismo, la lotta per la pace è fondamentale e presuppone la fiducia personale nel Signore, al quale in sostanza ci si deve abbandonare, cercando e accettando la Sua volontà anche quando non coincide con i nostri desideri.

---

<sup>12</sup> Cfr. DALE O'LEARY, *La guerra del gender*, ed. it. a cura di Dina Nerozzi, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2017, e GABRIELE KUBY, *La Rivoluzione sessuale globale. Distruzione della libertà nel nome della libertà*, trad. it., introduzione del card. Carlo Caffarra (1938-2017), prefazione di Robert Spaemann, postfazione di Toni Brandi, Sugarco, Milano 2017.

<sup>13</sup> Cfr. GIOVANNI CANTONI, *Dopo il Martedì Nero, un passo verso il «reincanto» del mondo*, in *Cristianità*, anno XXX, n. 309, gennaio-febbraio 2002, pp. 3-4.

<sup>14</sup> Cfr. SAMUEL P. HUNTINGTON (1927-2008), *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale. Il futuro geopolitico del pianeta*, trad. it., Garzanti, Milano 2000.

Come nella vita personale la pace è un dono gratuito di Dio al quale ci dobbiamo predisporre con la preghiera fiduciosa e con le nostre azioni, così la pace interna e la pace fra le nazioni sono un dono divino da propiziare con la preghiera anche pubblica, con la costruzione del bene comune (la politica interna) e con l'opera della diplomazia (la politica estera).

Consapevole del rischio di un terzo conflitto mondiale, la Chiesa ha indetto dal 1968 una Giornata mondiale per la pace con un relativo Messaggio pontificio, letto il 1° gennaio di ogni anno<sup>15</sup>, e chiamerà più volte a radunarsi — dopo il primo incontro, convocato nel 1986 ad Assisi da Papa san Giovanni Paolo II — esponenti di tutte le religioni del mondo, appunto per chiedere a Dio, ciascuno a suo modo, il dono della pace. La pace non c'entra con l'ideologia pacifista, che fu diffusa specialmente negli ambienti cattolici e cristiani negli anni Sessanta e Settanta per demoralizzare la resistenza al comunismo nel mondo, creando una mentalità ostile ai valori della vita militare. A esso si opporrà lo stesso beato Paolo VI: «Così, da ultimo, sarà da auspicare che la esaltazione dell'ideale della pace non debba favorire l'ignavia di coloro che temono di dover dare la vita al servizio del proprio Paese e dei propri fratelli quando questi sono impegnati nella difesa della giustizia e della libertà, ma cercano solamente la fuga della responsabilità, dei rischi necessari per il compimento di grandi doveri e di imprese generose.

«Pace non è pacifismo, non nasconde una concezione vile e pigra della vita, ma proclama i più alti ed universali valori della vita; la verità, la giustizia, la libertà, l'amore.

«Ed è per la tutela di questi valori che Noi li poniamo sotto il vessillo della pace, e che invitiamo uomini e Nazioni, e innalzare, all'alba dell'anno nuovo, questo vessillo, che deve guidare la nave della civiltà, attraverso le inevitabili tempeste della storia, al porto delle sue più alte mete»<sup>16</sup>.

## Dai longobardi a Carlo Magno

Ma come è nato questo desiderio della Chiesa di perseguire la pace attraverso le istituzioni politiche, preposte appunto a tentare di raggiungere questo obiettivo?

---

<sup>15</sup> Cfr. il numero speciale di *Cristianità*, anno XXVIII, n. 300, luglio-agosto 2000.

<sup>16</sup> PAOLO VI, *Messaggio per la I Giornata della pace dell'1 gennaio 1968*, del 1'8-12-1967.

Come nella vita personale la pace può essere minacciata da fattori interni o esterni, così nella vita pubblica essa presuppone l'ordine interno e la difesa dai pericoli esterni.

L'ordine interno viene garantito nella misura in cui si riescono a incarnare in istituzioni quei principi elementari della dottrina sociale della Chiesa, che sono altresì inscritti nella natura umana, anche se non facili da cogliere dopo il peccato originale; quei principi e quei valori confermati e sublimati dalla Rivelazione e che, se applicati, possono donare — per quanto possibile *in hac lacrimarum valle* — la pace interna alle nazioni e propiziare quella esterna evitando o addolcendo i conflitti generati dal di fuori: le guerre fra gli Stati o il terrorismo portato all'interno dei confini statali da centrali situate all'estero.

Fu la Provvidenza che portò il messaggio di Cristo dalla Palestina a Roma, da dove poté più facilmente arrivare in tutto il mondo civile, che allora coincideva con l'impero romano, ma anche assumere una mentalità «cattolica», ossia universale, adattandosi alle diverse culture e forme di civiltà che la fede incontrava.

Si dice che vi siano stati imperatori cristiani già prima di Costantino, come per esempio Filippo l'Arabo (204-249)<sup>17</sup>, ma indubbiamente toccherà a Costantino e al meno conosciuto e celebrato suo predecessore Gaio Galerio (260-311), che nel 311 riconobbe ufficialmente il cristianesimo, a dare una svolta alla prima evangelizzazione, permettendo la predicazione del Vangelo all'interno dei confini dell'impero con l'Editto di Milano del 313. Da qui è nato quel rapporto fra Chiesa e Impero che scandalizza quei cattolici che accuseranno la Chiesa «costantiniana» di appoggiarsi ai poteri terreni sacrificando la «purezza» evangelica.

Ottenuta la libertà, comincerà l'inculturazione della fede, cioè nascerà la «prima evangelizzazione», con cui la fede passerà dalle famiglie e dai monasteri al corpo sociale, ancora in gran parte pagano. Era prevedibile che questo vivace processo di inculturazione sarebbe sfociato in istituzioni e dalla fede diventata cultura sarebbe nata una nuova civiltà.

Un problema fu quello della libertà religiosa, divenuto evidente con l'imperatore Teodosio (347-395), che erigerà il cristianesimo a religione

---

<sup>17</sup> «Filippo (244-249) porta di nuovo la pace religiosa e aggiunge anzi un sentimento di simpatia per il cristianesimo, tanto che nasce ben presto la fama (o la leggenda) secondo cui egli sarebbe stato il primo imperatore a convertirsi e a dimostrare coi fatti la sua fede» (PAOLO SINISCALCO, *Il cammino di Cristo nell'Impero romano*, nuova ed. ampliata, Laterza, Roma-Bari 2009, p. 87).

di Stato con l'Editto di Tessalonica del 380, ponendo così fine al modello di Stato, certamente più rispettoso della libertà religiosa, del periodo di Costantino. Questo periodo «rappresenta un equilibrio ideale che difficilmente una situazione storica, con i suoi molteplici condizionamenti concreti, riesce a conservare»<sup>18</sup>. Infatti, l'impero di Costantino «delinea l'immagine di uno stato che si definisce religioso e ritiene anzi il suo rapporto con la divinità fondamentale problema politico e si proclama nello stesso tempo aconfessionale, non in nome di un razionalismo scettico, ma in nome della sua confessata incompetenza a decidere, in quanto Stato, la natura teologica della divinità, il quicquid est divinitatis in sede caelesti, di uno Stato in cui il rapporto tra religione e politica nasce non dalla legge scritta, ma dalla legge non scritta, e il diritto della divinità ad essere adorata come vuole fonda la libertà di tutti a praticare il proprio culto e la propria fede religiosa secondo coscienza»<sup>19</sup>.

Spiega bene questo passaggio Gabrio Lombardi (1913-1994) nella sua storia della libertà religiosa<sup>20</sup>, mostrando come il principio secondo cui la persona deve poter scegliere liberamente la religione da professare senza ingerenze e pressioni da parte dello Stato sia cresciuto lentamente e progressivamente dentro la Chiesa, fino ad arrivare a una completa esplicazione con il Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965) e la Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*<sup>21</sup>.

Marta Sordi invece spiega come l'assunzione del cristianesimo a religione dell'impero sia stata una conseguenza della cultura politico-giuridica romana, che desiderava anzitutto il *favor deorum* e quindi riteneva che esso si dovesse ottenere solo tributando onori unici ed esclusivi alla vera divinità, che gli imperatori avevano iniziato a riconoscere nel Dio cristiano, dopo la conversione di Costantino: «Questo era nella logica degli imperatori del III e IV secolo, nella logica della più arcaica pietas romana, per la quale la religione era innanzitutto una alleanza fra Roma e la divinità, per la salvezza di Roma e del suo impero»<sup>22</sup>.

---

<sup>18</sup> MARTA SORDI (1925-2009), *I cristiani e l'impero romano*, nuova edizione riveduta e aggiornata, Jaca Book, Milano 2011, p. 182.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> Cfr. GABRIO LOMBARDI, *Persecuzioni, laicità, libertà religiosa. Dall'editto di Milano alla «Dignitatis humanae»*, Studium, Roma 1991.

<sup>21</sup> Cfr. G. CANTONI e MASSIMO INTROVIGNE, *Libertà religiosa, «sette» e «diritto di persecuzione»*. Con appendici, Cristianità, Piacenza 1996.

<sup>22</sup> M. SORDI, *op. cit.*, p. 183.

Indubbiamente sarebbe sbagliato giudicare il passato con le categorie odierne, specialmente la complessità della situazione culturale e politica di quell'epoca di cambiamenti importanti che segnò il passaggio dalla tarda antichità al Medioevo, segnato dalla diffusione del cristianesimo. Il problema non era e non è la confessionalità dello Stato, che come afferma la Dichiarazione *Dignitatis humanae* (n. 6) ripresa dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*<sup>23</sup>, si può dare in determinate condizioni storiche, ma la possibilità per singoli e comunità di professare liberamente la religione scelta, senza interferenze e pressioni da parte dello Stato. Nel secolo IV, evidentemente, la società era ancora in maggioranza pagana e una scelta confessionale a favore del cristianesimo avrebbe probabilmente provocato gli stessi problemi, seppure a parti invertite, che si erano verificati nei primi tre secoli, quando erano i cristiani a essere perseguitati.

## La caduta dell'impero e la speranza di restaurarlo

Quando nel 476 cadrà — almeno convenzionalmente — l'impero romano d'Occidente in seguito alla deposizione di Romolo Augustolo (461 ca.-dopo il 511) da parte del generale ostrogoto Odoacre (435-493), le insegne imperiali saranno trasportate e conservate a Costantinopoli, dove l'impero romano-cristiano continuerà a esistere ancora per mille anni.

Da una parte dunque l'impero non verrà meno nel cuore dei cristiani come punto di riferimento e anche come desiderio di quella unità e di quella concordia che il sistema imperiale in qualche modo rappresentava, ma dall'altra parte non si spegnerà il desiderio che l'impero tornasse a manifestarsi visibilmente nella Città Eterna, la capitale della cristianità, dove risiedeva il successore di Pietro, che allora, nel primo millennio, anche gli ortodossi riconoscevano come Capo della Chiesa.

Queste due consapevolezze rimasero per secoli presenti nel comune sentire: se, da un lato l'impero cristiano continuerà a esistere a Costantinopoli, dall'altro lato Costantinopoli è molto lontana e tenderà a diversificarsi sempre più dal punto di vista culturale e politico, oltre che religioso. L'Impero Romano d'Oriente dovrà difendersi dai persiani e dai mu-

---

<sup>23</sup> «Se, considerate le circostanze peculiari dei popoli, nell'ordinamento giuridico di una società viene attribuito ad una comunità religiosa uno speciale riconoscimento civile, è necessario che nello stesso tempo a tutti i cittadini e comunità religiose venga riconosciuto e rispettato il diritto alla libertà in materia religiosa» (n. 2107).

sulmani e forse anche per questo non potrà difendere adeguatamente il papato dalle «invasioni barbariche», nella prima fase alleandosi con l’Impero Romano cristiano e, poi, dopo la fine di quest’ultimo, salvaguardando la libertà della Chiesa e di ciò che rimaneva della civiltà romana.

Sta di fatto che i Pontefici, davanti ai barbari sempre più protagonisti della scena politica oltre che di quella militare, davanti allo scarso gradimento per il dominio longobardo in Italia — dovuto anche al fatto che molti longobardi aderivano all’eresia ariana — e davanti alle debolezze e alle ambiguità degli imperatori orientali, decideranno di rivolgersi a Occidente, dove era cresciuto nel frattempo il Regno dei Franchi, l’unica tribù rimasta sempre fedele al cattolicesimo romano a partire dal battesimo del re Clodoveo (466 ca.-511) nel 496.

Ciò non significa che la Chiesa abbandoni il popolo longobardo. Al contrario, la Chiesa latina svilupperà una pastorale ben precisa per la conversione di quest’ultimo dall’arianesimo e anche per preservarlo dalla ricorrente tentazione di rifluire nel paganesimo delle origini<sup>24</sup>: aiutata dall’opera preziosa di missionari orientali, questa conversione si svolgerà nell’Italia settentrionale — dove la sede episcopale di Pavia sarà utilizzata come centro propulsore e organizzatore dell’opera missionaria guidata dal vescovo locale — e nei ducati longobardi di Spoleto e di Benevento. La conversione del popolo longobardo al cattolicesimo sarà sancita nel 698: «*Con il sinodo pavese del 698 ed il ripudio dell’Arianesimo i Longobardi avevano fatto definitiva professione di fede cattolica e in effetti, a partire da quest’epoca, si ha un grande sviluppo nella fondazione di chiese e di monasteri da parte di sovrani, di duchi e di milites appartenenti a quel popolo»*<sup>25</sup>.

Fu in questo contesto che vennero gettate le basi del Sacro Romano Impero, cioè della *renovatio imperii*, del ritorno dell’Impero anche in Occidente.

## La nascita di un mondo nuovo

La rinascita dell’Impero d’Occidente — che si compie accanto alla fioritura di quello ormai detto «bizantino» —, avvenuta con la scelta «politica» della Santa Sede a favore del popolo franco come proprio protettore, quando la stessa Chiesa è attraversata da conflitti interni non propria-

<sup>24</sup> Cfr. GREGORIO PENCO O.S.B. (1926-2013), *Storia della Chiesa in Italia*, Jaca Book, Milano 1982, vol. I, *Dalle origini al Concilio di Trento*, pp. 102-143.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 144.

mente edificanti e anche da scismi, non deve far dimenticare che l'opera di evangelizzazione dell'Europa continuerà, a partire dal basso, a opera delle famiglie e dei monasteri soprattutto, quasi incurante delle peripezie politiche e diplomatiche sovrastanti. Mentre il Papa diventerà anche il sovrano di uno Stato sempre più importante, che si estendeva al centro della Penisola italiana, la fede cristiana penetrava nella società e lentamente la trasformava, facendo assumere alle popolazioni barbare dell'Alto Medioevo i costumi individuali e collettivi caratteristici del cristianesimo: la mitezza, la fedeltà coniugale, la disponibilità al perdono, la misericordia accanto alla giustizia, il migliorato ruolo e la più apprezzata dignità della donna. Dentro un mondo che muore nasce un mondo nuovo e i protagonisti di quella straordinaria avventura saranno i santi, sia gli uomini e le donne riconosciuti come tali dalla Chiesa e che oggi veneriamo, sia quelli anonimi, che probabilmente saranno molto superiori di numero. Tanti li conosciamo per nome — Ambrogio (339/340-397), Agostino (354-430), Papa Leone Magno (440-461), Benedetto (480 ca.-547), Papa Gregorio Magno (540-604), Severino Boezio (480 ca.-524) ed anche Aurelio Cassiodoro (485 ca.-580 ca.), la cui fama di santità è diffusa dal Medioevo — oppure per categorie, come i Padri apostolici, gli apologisti, i Padri greci e latini. Tanti altri invece li conosceremo soltanto quando saremo in Cielo perché non hanno avuto biografi o biografi adeguati.

Ciò che però importa comprendere è che il Sacro Romano Impero non sarà il risultato dell'imposizione dall'alto di una ideologia di conquista, bensì il frutto di una lenta ma tenace opera di apostolato personale e collettivo, culturale e materiale, che unirà popoli di culture diverse e si svilupperà all'interno di un quadro politico e militare certamente complesso e non privo di ombre; queste ultime non devono però far dimenticare i grandi risultati umani e cristiani, civili, culturali e artistici, prodotti da questa straordinaria opera d'inculturazione della fede in Gesù Cristo.

# Fatima e le aurore boreali del 1938 e del 1939

Giacomo Roggeri Mermet

Se l'uomo fin dagli albori della civiltà ha sempre scrutato il cielo alla ricerca di segni, di annunci lieti o tristi, il Cielo non ha mancato di parlare agli uomini, anche attraverso sé stesso, per annunciare eventi felici o tristi. Possiamo qui ricordare, primo fra tutti, la stella cometa che annunciò ai Magi il gioioso avvento di Cristo Salvatore.

Nell'apparizione del 13 luglio 1917 a Fatima, la Madonna chiese a Lucia dos Santos (1907-2005) di «[...] continuare a venire qui tutti i mesi. In ottobre dirò chi sono, che cosa voglio, e farò un miracolo che tutti vedranno per poter credere»<sup>1</sup>.

Il 13 ottobre dello stesso anno, al termine dell'ultima apparizione, si verificò il «miracolo del sole», cui assistettero circa settantamila persone presenti alla Cova da Iria e molti altri nei dintorni di Fatima, fino a una distanza di circa quaranta chilometri. Così è descritto il fenomeno: «[...] le nuvole si aprirono, lasciando vedere il sole come un immenso disco d'argento. Brillava con una intensità mai vista, ma non accecava. Tutto questo durò solo un attimo. L'immensa palla cominciò a ballare. Come una gigantesca ruota di fuoco, il sole girava velocemente. Si arrestò per un certo tempo, per poi ricominciare a girare su se stesso vertiginosamente. Quindi i suoi bordi divennero scarlatti e si allontanò nel cielo, come un turbine, spargendo rosse fiamme di fuoco. Questa luce si rifletteva sul suolo, sulle piante, sugli arbusti, sui volti stessi delle persone e sulle vesti, assumendo tonalità scintillanti e colori diversi. Animato per tre volte da un movimento folle, il globo di fuoco parve tremare, scuotersi e precipitare zigzagando sulla folla terrorizzata»<sup>2</sup>.

Dunque un fenomeno celeste inusuale, mai osservato prima da alcuno.

---

<sup>1</sup> ANTONIO AUGUSTO BORELLI MACHADO, *Le apparizioni e il messaggio di Fatima secondo i manoscritti di Suor Lucia*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1980, p. 35.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

La Madonna annunciò anche che, se l’umanità non si fosse convertita e avesse continuato ad offendere Dio, sarebbe scoppiato un nuovo conflitto, peggiore di quello in corso, cioè la Prima Guerra Mondiale (1914-1918), e che la nuova guerra sarebbe stata la punizione per i delitti compiuti nel mondo; questo conflitto sarebbe stato annunciato da un altro fenomeno celeste inusuale: «*Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta, sappiate che è il grande segnale che Dio vi dà del fatto che si appresta a punire il mondo per i suoi delitti, per mezzo della guerra, della fame e delle persecuzioni alla Chiesa e al Santo Padre*»<sup>3</sup>. Si tratta dell’aurora boreale del 25 gennaio 1938, e non solo di quella. La Seconda Guerra Mondiale (1939-1945) sarebbe scoppiata il 1° settembre 1939 con l’invasione della Polonia da parte della Germania nazional-socialista di Adolf Hitler (1889-1945). Sono quindi offerti quasi due anni di tempo prima che il mondo venga punito per i suoi crimini; la Madonna chiede la Consacrazione della Russia al Suo Cuore Immacolato, che tuttavia verrà compiuta con tutti i crismi soltanto nel 1984.

Nella *Terza memoria* suor Lucia, parlando del Cuore Immacolato di Maria, ribadisce la necessità di questa Consacrazione: «*Dopo averci detto in luglio, nel segreto, come ho già esposto, che Dio voleva stabilire nel mondo la devozione al Suo Cuore Immacolato; che, per impedire la futura guerra, sarebbe venuta a chiedere la consacrazione della Russia al Suo Cuore Immacolato e la Comunione riparatrice nei primi sabati, parlando tra di noi di questo, Giacinta diceva:*

- *Mi rincresce tanto di non poter far la Comunione in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore Immacolato di Maria!*»<sup>4</sup>.

Giacinta de Jesus Marto (1910-1920), che vide la Madonna con Lucia e con il fratello Francesco (1908-1918), confermò nel 1942 che la luce sconosciuta avrebbe preannunciato lo scoppio della guerra, in un dialogo con la stessa Lucia: «*Un giorno [scrive Lucia] andai a casa sua per stare un po’ con lei. La trovai seduta sul letto, molto pensierosa.*

- *Giacinta! A cosa stai pensando?*

- *Alla guerra che deve venire. Dovrà morire tanta gente! E quasi tutta andrà all’inferno. Saranno rase al suolo molte case, e ammazzati*

---

<sup>3</sup> *Ibid.*, p. 37.

<sup>4</sup> *Memorie di suor Lucia*, compilazione di Luigi Kondor S.V.D. (1928-2009), collaborazione nell’introduzione e note di Joaquin Maria Alonso C.M.F. (1913-1981), Segretariado dos Pastorinhos, Fatima 2005, p. 123.

*molti preti. Senti: io vado in Cielo; e tu quando vedrai di notte quella luce che la Signora disse che deve venire prima, fuggi in Cielo anche tu!*»<sup>5</sup>.

E, rivolgendosi al vescovo José Alves Correia da Silva (1872-1957), Lucia disse: «*Ecc. Rev.ma Mons. Vescovo! S. Ecc. non ignora come alcuni anni fa, Dio mostrò quel segno, che gli astronomi vollero indicare col nome di aurora boreale. Non so. Mi pare che, se l'esaminassero bene, vedrebbero che non fu né poteva essere, da come si presentò, la tale aurora. Ma sia pure come vogliono. Dio se ne servì per farmi capire che la Sua giustizia stava per colpire le nazioni colpevoli, e cominciai allora a chiedere con insistenza la Comunione riparatrice nei primi sabati e la consacrazione della Russia*»<sup>6</sup>.

Suor Lucia, poi divenuta suor Maria dei Dolori, nell'istituto di Santa Dorotea a Tuy, in Spagna, «*assistette alla straordinaria aurora boreale che brillò nell'emisfero nord-occidentale durante la notte tra il 25 e il 26 gennaio 1938, e che essa identificò con la luce sconosciuta profetizzata nel mese di luglio del 1917, "il grande segno che Dio vi dà per avvertirvi che punirà il mondo per i suoi delitti". (M1, p. 122). Stava per scoppiare la seconda guerra mondiale, durante la quale essa rimase sempre in questa città, a poca distanza dal Portogallo.*

«*Ed è là ancora che scrive la Terza e la Quarta Memoria. Da quest'ultima sappiamo in quali condizioni la scrisse, con la casa occupata da militari. "In un angolino ritirato del solaio, alla luce di una povera tegola di vetro, dove mi ritiro, per sfuggire, per quanto mi sia possibile agli sguardi umani. Come tavolo mi servo del grembo; per sedia una vecchia valigia"*»<sup>7</sup>.

Quella sera il cielo di una buona parte dell'Europa centrale e meridionale, del Nord Africa, fino al Nord America e al Canada, si incendiò, suscitando curiosità e timore fra le popolazioni. Il fenomeno iniziò verso le 19,15 per raggiungere il suo apice fra le 21,30 e le 22,30, quindi estinguendosi lentamente. Si trattò, come sostennero gli esperti, di un'aurora boreale di grandissima luminosità, un fenomeno rarissimo alle nostre latitudini. Il colore dominante era il rosso: i quotidiani del tempo riportarono la notizia il giorno dopo. *La Stampa* di Torino, il 26 gennaio 1938, titolò

---

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 125.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 126.

<sup>7</sup> JOÃO CÉSAR DAS NEVES, *Lucia di Fatima e i suoi cuginetti*, con prefazione del card. José Saraiva Martins, trad. it., San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2014, p. 131.

in prima pagina «*Un singolare fenomeno celeste. Un'aurora boreale sull'Italia*» e nell'articolo informò i lettori che il fenomeno era stato visto anche in Inghilterra, in Francia, in Slesia. A Besançon, in Francia, alle 19 «[...] ci si vedeva come in pieno giorno», mentre l'Osservatorio Astronomico di Pino Torinese parlò di «luminosità polare che rarissimamente viene osservata alle nostre latitudini» ed escluse che potesse trattarsi di «luce zodiacale»<sup>8</sup>. L'astronomo Alfonso Fresa (1901-1985) dello stesso Osservatorio descrisse dettagliatamente il fenomeno spiegando che verso le 21 «tutto il cielo dalla parte settentrionale si è visto soffuso di una luce rosa, tendente piuttosto al rosso, attraverso la quale erano ben visibili le stelle»<sup>9</sup>. Fra l'una e le due della notte il fenomeno si ripeté e il cielo riprese ad incendiarsi. Il padre scolopio Guido Alfani (1876-1940), direttore dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze, in un articolo del 27 gennaio, confermò trattarsi alle nostre latitudini di un fenomeno estremamente raro. La notizia si ritrova anche nelle «ultimissime» del *Corriere della Sera*: «*Una luminosa aurora boreale nel cielo dell'Europa. L'intensità del fenomeno magnetico notato iersera da Roma a Trieste*»<sup>10</sup>.

Anche altri quotidiani d'Oltralpe riportarono la notizia. Fra questi, *Le Figaro* scriveva di un «*fenomeno meteorologico straordinario*»<sup>11</sup> osservato in vari paesi d'Europa, iniziato verso le 19,30 e protrattosi fino alle 21,30, che rese il cielo di un «*rosso molto vivo*», tanto da far pensare, alle popolazioni della Normandia, a un gigantesco incendio, e che si estese fino alla Svizzera, all'Austria e al Belgio, assumendo un colore prima rosso e poi violetto. Sul litorale belga i pescatori, intimoriti, non lasciarono i porti. Anche *Le Temps* del 26 gennaio riportava la notizia e un po' tutti i principali quotidiani d'Europa, nonché lo statunitense *The New York Times*.

*L'Osservatore Romano* del 26 gennaio titolava «*Un fenomeno di aurora boreale osservato in tutta Italia*», precisando che a Roma «*si è veduta una magnifica aurora boreale nel cielo di settentrione. La luce era rossa e il massimo splendore si è verificato verso le 22*» mentre a «*a Torino lo spettacolo, pur senza avere l'intensità di altri luoghi, è durato più a lungo perché è stato segnalato poco dopo le 19 ed è durato fin oltre le 21*».

---

<sup>8</sup> *La Stampa*, Torino 26-1-1938.

<sup>9</sup> *Stampa Sera*, Torino 26-1-1938.

<sup>10</sup> *Corriere della Sera*, Milano 26-1-1938.

<sup>11</sup> *Le Figaro*, Parigi 26-1-1938.

Anche il mensile *L'Astronomie* pubblicò un articolo su quell'avvenimento di estrema rarità in quelle regioni, riportando anche che verso le due del mattino alcuni operai, che eseguivano dei lavori durante la notte, potevano notare ancora una luminosità rosseggiante alquanto intensa<sup>12</sup>.

La *Domenica del Corriere* non mancò di dedicare una copertina illustrata, ispirata a quello straordinario fenomeno, nell'edizione del 6 febbraio.

Il saggista sloveno Drago Jančar ha scritto un romanzo, *Aurora Boreale*, in cui fa rivivere la «*luce sconosciuta*» che illuminò il cielo, a Maribor, in Slovenia, dove «*tutto il cielo verso settentrione era rosso sanguine. Da oriente si riversava un'immancabile mareggiata di chiarore incandescente. Come se all'improvviso si fosse fatto giorno, ma un giorno inondato non di luce solare, bensì di un fulgore sanguigno. La luce tagliente fluttuava incessante, palpitava e ondeggiava e illuminava il paesaggio sottostante, gli uomini infinitamente piccoli e i loro volti pietrificati dallo spavento. Il suo splendore è come la luce, bagliori di fulgore escono dalle sue mani; là si cela la sua potenza. Davanti a lui avanza la peste, la febbre ardente segue i suoi passi. Tutto era silenzio, mentre quell'orrore rosso sangue attraversava l'ineffabile, sconfinata vacuità dello spazio, oscurando gli astri e il cielo terso coi suoi raggi. Le rare nuvole erano masse infuocate, l'aria tra terra e cielo era squassata da poderose strie di fiammeggiante luce, che s'irradiava ovunque*»<sup>13</sup> e «*si era udito un incessante, sordo rimbombare*»<sup>14</sup> che tipicamente accompagna le aurore boreali, frequenti nelle regioni del Nord Europa. «*L'inconsueto chiarore, col suo immenso e potente dardeggiate, si è manifestato ieri sera su tutta l'Europa centrale, annunciò l'indomani un quotidiano locale*»<sup>15</sup>, ci informa Jančar nel suo romanzo, e «*in molti hanno pensato ad un enorme incendio divampato a grande distanza, e in numerose località sono stati allertati i pompieri*»<sup>16</sup>. Prosegue, quindi, raccontando che l'aurora boreale

<sup>12</sup> Cfr. CAMILLE FLAMMARION, F. QUINISSET, HENRI CAMICHEL, H. GARRIGUE, MARCEL DE KEROLYN e HENRY J. PITTEL, *L'Aurore Boreale du 25-26 janvier 1938*, in *L'Astronomie. Revue de la Société Astronomique de France*, vol. 52, Parigi febbraio 1938, pp. 49-68. Gli autori sono fra i maggiori astronomi dell'epoca.

<sup>13</sup> DRAGO JANČAR, *Aurora Boreale*, trad. it., prefazione di Claudio Magris, Bompiani, Milano 2008, pp. 199-200.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 200.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 206.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

fu vista anche in «[...] Austria, Ungheria, Baviera, Svizzera, interessando tutta l'Europa centrale. Si tratta di un fenomeno molto raro, la cui ultima manifestazione risale al 1894»<sup>17</sup>. E ancora: «Grande apprensione, scrissero i giornali, anche in Ungheria»<sup>18</sup> e «Ieri sera tra le ore 21.00 e le 22.00 Senj [Croazia] ha vissuto momenti di terribile agitazione, riferì un terzo giornale. Il cielo è avvampato di una luce rosso acceso, che ha illuminato tutto il litorale producendo un anomalo riverbero sul mare»<sup>19</sup>. «La popolazione terrorizzata si è riversata nelle strade in direzione del porto, convinta che stesse verificandosi qualche sciagura. Alcuni si sono buttati in ginocchio a pregare, altri in preda al panico si sono dati a un'incontrollata fuga, gli uni e gli altri però egualmente rassegnati all'imminente avvento di una catastrofe di immani proporzioni»<sup>20</sup>.

L'aurora boreale del 1938, collegata a una intensa attività solare e al crescere delle macchie solari con perturbazioni magnetiche e interruzioni delle trasmissioni radio, in particolare quelle a onde corte, suscitò, secondo il tramandarsi nelle antiche credenze dei popoli fin dai tempi più antichi, il timore dell'avvento di una guerra e di calamità di ogni tipo.

La Vergine a Fatima sembra davvero dire, attraverso questo fenomeno celeste, che è l'ora della conversione, che non si deve più «offendere Dio»<sup>21</sup>. La Vergine non fu ascoltata e nemmeno la paura causata dall'aurora boreale del 1938 ottenne un cambiamento di rotta spirituale. Il «cielo rosso sangue sulla Slovenia»<sup>22</sup>, come titolò un quotidiano locale, da lì a poco si sarebbe tramutato in un'Europa bagnata davvero dal rosso sangue di milioni di uomini.

Fu questo il segnale che la Madonna annunciò a suor Lucia? Diventa difficile dubitarne, considerate la rarità del fenomeno, l'estensione e l'anomala luminosità che fanno pensare davvero a qualche cosa di eccezionale, al preannuncio della sanguinosa guerra che da lì a poco avrebbe sconvolto l'Europa, all'avverarsi di quanto profetizzato dalla Vergine a Fatima.

Proprio la sera di quel 25 gennaio Hitler — che non voleva rinunciare alla guerra — ricevette il generale, barone Werner von Fritsch (1880-

---

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 207.

<sup>18</sup> *Ibidem.*

<sup>19</sup> *Ibidem.*

<sup>20</sup> *Ibid.*, pp. 207-208.

<sup>21</sup> *Memorie di suor Lucia*, cit., p. 119.

<sup>22</sup> D. JANČAR, *op. cit.*, p. 211.

1939), colonnello generale dell'esercito tedesco, il quale «*continuava ad avanzare obiezioni sui piani di guerra hitleriani*»<sup>23</sup>, poco prima di liberarsene inviandolo in Polonia dove trovò la morte nel 1939, forse colpito dalle stesse S.S.

Se questo era il segnale dato dal Cielo, attraverso il cielo, a quella umanità che disconosceva il messaggio salvifico di Cristo, l'anno successivo, nel 1939, la Madonna sembra che abbia voluto parlare ancora, con un segnale estremo, a questa Europa che stava precipitando nell'abisso della guerra, anzi proprio a chi stava per farla precipitare nell'abisso, forse in un estremo tentativo di trattenere quella mano assassina e diabolica.

Il 23 agosto 1939, i ministri degli Esteri sovietico e tedesco, Vjace-slav Michajlovic Skrjabin «Molotov» (1890-1986) e Joachim von Ribbentrop (1893-1946), firmarono il patto di non aggressione fra i due Paesi, che portò alla spartizione della Polonia. Hitler — appassionato di astronomia e di astrologia — quella sera, a cena, ricevette la comunicazione dell'avvenuta firma. Dopo cena riunì gli uomini del suo *entourage* dando loro la notizia e quindi, come ogni sera, li riunì per vedere un film. Fu scelta una «[...] parata dell'Armata Rossa davanti a Stalin con un podo-roso schieramento di truppe. Hitler espresse la sua soddisfazione alla vista di questo esercito possente che egli aveva saputo proprio allora neutralizzare»<sup>24</sup>. Le due ideologie mortali, il nazional-socialismo e il social-comunismo, che insanguinarono l'Europa e il mondo, si gloriano nel vedere gli eserciti possenti e apparentemente invincibili. «*Quella notte — scrive Albert Speer (1905-1981), architetto del regime — ci intrattenemmo sulla terrazza del Berghof ad ammirare un raro fenomeno celeste: per un'ora circa, un'intensa aurora boreale illuminò di luce rossa il leggendario Untersberg che ci stava di fronte, mentre la volta del cielo era una tavolozza di tutti i colori dell'arcobaleno. L'ultimo atto del Crepuscolo degli dei non avrebbe potuto essere messo in scena in modo più efficace. Anche i nostri volti e le nostre mani erano tinti di un rosso innaturale. Lo spettacolo produsse nelle nostre menti una profonda inquietudine*

<sup>25</sup>.

Un'altra incredibile coincidenza: la stessa sera dopo l'avvenuta firma del Patto Molotov-Ribbentrop. La voce del Cielo stava annunciando

---

<sup>23</sup> ANTONIO SPINOSA, *Hitler*, Mondadori, Milano 1997, p. 363.

<sup>24</sup> ALBERT SPEER, *Memorie del Terzo Reich*, trad. it., Mondadori, Milano 1997, pp. 195-196.

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 196.

la catastrofe e cercava di scuotere i cuori induriti di uomini che facevano dell'odio la loro ragione di vita in un estremo tentativo di fermare la mano assassina. Hitler aveva davanti a sé un cielo fiammeggiante: anche i suoi occhi vedevano quello spettacolo e ne fu turbato, ma aveva fatto la sua scelta, era schierato dalla parte del male, come attratto da un gorgo diabolico al quale non poteva più sottrarsi. Sull'umanità peccatrice stava per abbattersi la punizione del Cielo. «*Di colpo, rivolto a uno dei suoi consiglieri militari, Hitler disse: Fa pensare a molto sangue. Questa volta non potremo fare a meno di usare la forza*»<sup>26</sup>.

Il castigo era ormai imminente: da lì a pochi giorni la guerra sarebbe scoppiata e con essa l'inferno si sarebbe impadronito del vecchio continente, come annunciato ai pastorelli di Fatima dalla Madre Celeste. Dio «[...] sta per castigare il mondo per i suoi crimini, per mezzo della guerra, della fame e delle persecuzioni alla Chiesa e al Santo Padre»<sup>27</sup>.

La Russia, infatti, avrebbe sparso i suoi errori nel mondo e solo dal 1984, dopo la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria compiuta da Papa san Giovanni Paolo II (1978-2005) in unione con tutti i vescovi del mondo, quell'ideologia atea finalmente iniziò il suo declino.

La Vergine nel 1938 e nel 1939 parlò dal Cielo attraverso eccezionali fenomeni celesti per portarci alla conversione e alla salvezza, per ammorbidente i cuori di pietra di un'umanità che rifiutava il messaggio salvifico di Cristo e ad esso renderli permeabili. Grazie a questo grande insegnamento, a questo «catechismo cosmico», come potremmo definire queste manifestazioni, noi, uomini e donne del terzo millennio, dovremmo rivolgere di più lo sguardo al cielo, più che per cercare fenomeni rari o impressionanti o per dar ascolto agli astrologi, per convertirci e rispettare quella legge che dal Cielo proviene e che è stata preparata per noi. Quella legge che, sia come singoli sia come società, dovremmo rispettare per evitare altre e peggiori tragedie.

---

<sup>26</sup> *Ibidem.*

<sup>27</sup> *Memorie di suor Lucia*, cit., p. 121.

# L'attacco bolscevico alla Chiesa 1917-1921

Giovanni Codevilla

La violenza antiecclesiastica si scatena all'indomani del colpo di Stato bolscevico del 25 ottobre 1917<sup>1</sup>: sei giorni dopo, il protopope Ioann Kočurov (1871-1917) viene fucilato senza processo sotto gli occhi del figlio all'aerodromo di Carskoe Selo, primo martire dell'era sovietica. La sua colpa è quella di avere organizzato una processione per impetrare la cessazione della lotta fraticida. Il 2 novembre il Concilio della Chiesa russa, convocato dopo oltre due secoli, rivolge un appello alla popolazione affinché sia evitata la guerra fraticida, appello reiterato l'8 novembre, tre giorni dopo l'elezione del patriarca di Mosca Tichon (Vasilij Ivanovič Bellavin, 1865-1925). L'11 novembre in un messaggio i padri conciliari non esitano a definire la presa di potere dei bolscevichi come irruzione dell'Anticristo e di un imbestialito ateismo.

Il regime comunista procede sin da subito ad estromettere la Chiesa dalla vita pubblica e, grazie all'opera del Tribunale rivoluzionario e della Commissione straordinaria, più nota come ČK<sup>2</sup>, avvia un'azione persecutoria nei confronti di numerosi esponenti della gerarchia, sacerdoti, monaci e laici, i quali a migliaia sono eliminati fisicamente, di modo che intere province vengono a trovarsi in breve tempo del tutto prive di una guida religiosa.

I primi provvedimenti del Governo comunista colpiscono direttamente la Chiesa, poiché sanciscono l'esproprio delle terre, il trasferimento allo Stato degli istituti confessionali e il divieto dell'insegnamento della religione nelle scuole, la chiusura di tutte le istituzioni educative ecclesiastiche, comprese quelle eparchiali<sup>3</sup>, la nazionalizzazione delle opere pie, di assistenza e beneficenza, la chiusura e la successiva confisca della Tipografia sinodale di Mosca e di quella di Pietrogrado. Inoltre, il decreto priva gli enti religiosi della personalità giuridica e nazionalizza tutti i be-

<sup>1</sup> Data del calendario giuliano; 7 novembre del calendario gregoriano.

<sup>2</sup> Pronuncia: Cekà. È l'antenata del KGB, diretta da Feliks Ėdmundovič Dzeržinskij (1877-1926), chiamato «Feliks di ferro» (*Feliks železnyj*) per la sua intransigenza e la sua efferatezza.

<sup>3</sup> Con l'unica eccezione dell'Accademia teologica di Kazan', chiusa nel 1921.

ni della Chiesa, compresi i monasteri, in cui era custodita sin dall’antica Rus’ la più genuina tradizione ortodossa.

Il 31 dicembre 1917 i giornali pubblicano il progetto di decreto di separazione della Chiesa dallo Stato, suscitando l’immediata reazione del metropolita di Pietrogrado Veniamin (Vasilij Pavlovič Kazanskij, 1873-1922). Il clima politico è di aperta ostilità: nei giorni dal 13 al 21 gennaio, su ordine di Aleksandra Michajlovna Kollontaj (nata Domontovič; 1872-1952), commissario del popolo all’assistenza sociale, le guardie bolsceviche assaltano la lavra [monastero] Aleksandr Nevskij per requisirla. La ferma resistenza popolare impedisce l’occupazione; il 18 gennaio il sacerdote Pëtr Skipetrov (1863-1918), intervenuto a rappacificare gli animi, viene colpito alla testa da un colpo di *revolver* e morirà due giorni dopo<sup>4</sup>.

Il 19 gennaio il patriarca Tichon lancia l’anatema contro il bolscevismo: nel suo messaggio indirizzato a tutti i fedeli figli della Chiesa Ortodossa di Russia scrive: «*La Santa Chiesa Ortodossa di Cristo vive in Russia un momento difficile. I nemici palesi e occulti hanno avviato la persecuzione contro la verità di Cristo e si propongono di distruggere la causa di Cristo e di diffondere il seme della cattiveria, dell’odio e della lotta fraticida al posto dell’amore cristiano. Ci giunge quotidianamente notizia di massacri (izbienijach) orribili e crudeli, di cui sono vittime persone innocenti e persino di persone che giacciono nel letto ammalate, colpevoli solamente di avere adempiuto il loro dovere verso la patria e di aver impiegato tutte le loro forze al servizio del bene del popolo. E tutto questo si compie nei nostri giorni non solo con la copertura dell’oscurità notturna, ma apertamente, alla luce del giorno, con prepotenza e spietata crudeltà sino ad ora inaudita, senza alcun tribunale e in violazione di ogni legge e legalità, quasi in tutte le città e villaggi della nostra patria. [...] Ravvedetevi, dissennati (bezumcy) e ponete fine ai vostri crimini sanguinari. Quella che commettete non è solamente un’opera crudele, ma è veramente un’opera satanica per la quale sarete sottoposti al fuoco della Geenna nella vita futura e alla terribile maledizione dei posteri in questa vita terrena. Con il potere a noi conferito da Dio vi proibiamo di accostarvi ai Sacramenti di Cristo, lanciamo contro di voi l’anatema se ancora portate nomi cristiani e per nascita appartenete alla Chiesa Ortodossa. Scongiuriamo voi tutti, figli fedeli della Chiesa di Cristo, di non*

<sup>4</sup> A seguito di questo tragico evento e della reazione popolare, le forze comuniste rinunciano ad occupare la lavra, la quale rimane aperta sino al 18 febbraio 1932, quando tutti i monaci vengono arrestati.

*avere a che fare con tali rifiuti (izvergam) del genere umano: “Scacciate il malvagio di mezzo a voi” (I, Cor, 5-13)»<sup>5</sup>.*

La risposta di Vladimir Il'ič Ul'janov «Lenin» (1870-1924) è immediata: il giorno successivo viene approvato il decreto sulla *Separazione della chiesa dallo stato e della scuola dalla chiesa*<sup>6</sup>, entrato in vigore il 23 gennaio. Il decreto dispone l'estromissione della Chiesa dallo Stato e dalla scuola, in nome del principio della *libertà di coscienza*, intesa primariamente come diritto-dovere del cittadino di liberare la propria coscienza dalla religione.

Due giorni dopo la pubblicazione del decreto, a Kyiv viene assassinato il metropolita Vladimir (Vasilij Nikiforovič Bogojavlenskij, 1848-1918). A questi tragici eventi fanno seguito arresti indiscriminati di esponenti del clero e di laici, segnatamente di quelli appartenenti alle confraternite religiose, schierate in difesa della libertà della Chiesa.

Il 30 maggio 1918 vengono arrestati, assieme ad alcuni esponenti del vecchio regime, il *protoierej* Ivan Ivanovič Vostorgov (1864-1918), famoso predicatore, teologo e uomo di vasta cultura, e il vescovo di Selenginsk, Efrem (Epifanij Andreevič Kuznecov, 1876-1918), i quali avevano svolto un ruolo molto attivo al Concilio del 1917-1918. Essi vengono dapprima rinchiusi nel carcere interno della ČK di Mosca e poi nella prigione di Butyrki. Dopo alcuni mesi di indagini la Commissione investigativa decide che i due imputati devono essere giudicati in via extragiudiziaria: saranno fucilati nel giorno stesso in cui è approvato il decreto *Sul terrore rosso* (5 settembre 1918) assieme ad altri esponenti del vecchio regime. Una particolare commozione suscita la tragica sorte dell'arcivescovo di Perm', Andronik (Vladimir Nikol'skij, 1870-1918), arrestato nella notte del 7 giugno 1918 nei pressi della città e costretto a scavarsi una fossa nella quale viene sepolto quando è ancora vivo.

---

<sup>5</sup> Testo in *Akty svjatejšego Tichona Patriarcha Moskovskogo i vseja Rossii, pozdnejšie dokumenty i perepiska o kanoničeskom preemstve vysšej cerkovnoj vlasti 1917-1943*, Sbornik v dvuch častjach, a cura di M.E. Gubonin, PSTBI, Mosca, 1994, pp. 82-85; altresì in *Pravoslavnaja Moskva v 1917-1921 godach. Sbornik dokumentov i materialov*, Izd. Glavarchiva Moskvy, Mosca 2004, pp. 143 e ss.

<sup>6</sup> Il decreto del Soviet dei commissari del popolo del 23 gennaio (5 febbraio) 1918 è in «SU RSFSR», 1918, n. 18, art. 263; cfr. Testo italiano nel mio *La libertà religiosa in Unione Sovietica*, La Casa di Matriona, Milano 1985, p. 172 e ss.

Nello stesso mese Germogen (Georgij Efremovič Dolganov, 1858-1918), vescovo di Tobol'sk (Siberia occidentale), canonizzato dalla Chiesa ortodossa nel 1999 insieme ad altri numerosi martiri del regime, viene affogato nel fiume Tura assieme al sacerdote Pëtr Kareljin.

Il 10 luglio 1918 la prima Costituzione della Repubblica di Russia respinge il principio dell'uguaglianza dei cittadini indipendentemente dalla religione e priva del diritto elettorale attivo e passivo, accanto ai sostenitori dell'*ancien régime*, ai capitalisti e agli appartenenti alla polizia zarista, anche «*i monaci e i ministri spirituali delle chiese e dei culti*» (art. 65 *sub d*), con la conseguenza che ad essi non vengono rilasciate le tessere annonarie allora indispensabili per la sopravvivenza fisica, stante l'assoluta carenza dei generi alimentari primari.

Il 17 luglio 1918 a Ekaterinburg vengono sterminati i membri della famiglia imperiale con il personale di servizio.

Il 14 agosto Vladimir (Vasilij Nikiforovič Bogojavlenskij, 1848-1918), arcivescovo di Černihiv, inviato a Perm' per investigare le cause dell'assassinio dell'arcivescovo Andronik, è sul treno che lo riconduce a Mosca in compagnia di alcuni collaboratori. Nei pressi di Vjatka il convoglio viene fermato per far salire degli uomini armati, i quali sequestrano i documenti dell'inchiesta; i collaboratori di Vasilij vengono uccisi e scaraventati sulla massicciata, mentre l'arcivescovo viene gettato poco dopo dal treno in corsa mentre percorre il ponte sulla Kama. Il corpo del presule viene ripescato dai contadini e tumulato: la voce dell'assassinio si diffonde rapidamente e il luogo di sepoltura diviene subito meta di pellegrinaggi, presto interrotti dai bolscevichi, i quali, dopo aver riesumato i resti dell'arcivescovo, li danno alle fiamme.

Su ordine di Trockij (pseudonimo di Lev Davidovič Bronštejn, 1879-1940), il 19 agosto 1918 viene fatto fucilare al termine di un processo farsa Amvrosij (Vasilij Gudko, 1867-1918), vescovo di Sarapul e di Elabuga (Tatarstan). Varsonofij (Vasilij Pavlovic Lebedev, 1871-1918), vescovo di Kirillov, viene ucciso a Novgorod il 2 settembre 1918; due giorni dopo Makarij (Gnevûšev), vescovo di Vjaz'ma, viene passato per le armi nei pressi di Smolensk.

Il numero degli esponenti della gerarchia giustiziati dopo processi sommari cresce vertiginosamente dopo l'ordinanza del Soviet dei Commissari del popolo *Sul terrore rosso*<sup>7</sup>, entrata in vigore il 5 settembre,

---

<sup>7</sup> Feliks Dzeržinskij, ispiratore e guida con Lenin del terrore, in una intervista al corrispondente di una agenzia di stampa ucraina definisce il terrore rosso come

emanata a seguito dell’assassinio del presidente della ČK di Pietrogrado, Moisej Solomonovič Urickij (1873-1918), e dell’attentato a Lenin del 30 agosto.

Per effetto di questa ordinanza a Mosca e a Pietrogrado vengono messe al muro migliaia di persone: funzionari e ufficiali zaristi, sacerdoti, monaci, attivisti religiosi, aristocratici, impresari e uomini d’affari. In base ai dati della Commissione Straordinaria di tutta la Russia (VČK) le persone fucilate sono 6.185, quelle incarcerate 14.829, quelle inviate nei campi di lavoro 6.407<sup>8</sup>. Si avvia anche l’odiosa e barbara prassi di prendere come ostaggi gli appartenenti alle famiglie *potenzialmente* ostili al nuovo regime: essi saranno giustiziati se si verificheranno atti contrari alla rivoluzione ascrivibili ai loro familiari<sup>9</sup>.

Il 24 ottobre 1918 vengono fucilati Lavrentij (Evgenij Ivanovič Knyazev, 1877-1918), vicario di Nižnij Novgorod, e due sacerdoti: a sparare è un plotone di soldati lettoni, stante il rifiuto dei militari russi di eseguire la sentenza; i corpi delle vittime sono gettati nella Volga. Il giorno successivo, primo anniversario del colpo di Stato, il patriarca Tichon rivolge un nuovo accorato appello alla rappacificazione, rimasto inascoltato. Infatti, dopo poche settimane, l’11 dicembre, Feofan (Sergej Petrovič

---

«intimidazione, arresti e distruzione dei nemici della rivoluzione sulla base della loro appartenenza di classe», cfr. *Izvestija VCIK* dell’8 maggio 1920. Sull’argomento si veda il fondamentale studio di SERGEJ PETROVIČ MEL’GUNOV (1879-1956), *Il terrore rosso in Russia (1918-1923)*, trad. it., a cura di Sergio Rapetti e Paolo Sensini, Jaca Book, Milano 2010.

<sup>8</sup> Cfr. *Demografičeskaja modernizacija Rossii*, a cura di A. Višnevskij, Novoe Izdatel’stvo, Mosca 2006, p. 403. Cfr. inoltre la documentazione d’archivio nel monumentale lavoro di Damaskin (Orlovskij), *Mučeniki, ispovedniki i podvižnički blagočestija Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi XX stoletija*, in 7 volumi, Izd. Bulat, Tver’ 1996-2002 e il dizionario biografico a cura di V. Vorob’ëv *Za Christa postradavšie. Gonjenija na Russkuju Pravoslavnuju Cerkov’*, 1917-1956, in corso di stampa, PSTBI, Mosca (ad oggi sono stati pubblicati i primi tre volumi).

<sup>9</sup> I nomi degli ostaggi fucilati saranno pubblicati sui giornali in modo da scoraggiare ogni tentativo di resistenza al potere bolscevico. La ČK di Pietrogrado fucila 500 ostaggi (cfr. *Eženedel’nik*, n. 5, 20 ottobre 1918), sull’argomento cfr. S. P. MEL’GUNOV, *op. cit.*, p. 69; questo autore ricorda anche che le *Izvestija* di Pjatigorsk del 2 novembre 1918 danno l’annuncio dell’esecuzione di 59 persone, tra cui controrivoluzionari e ostaggi e fornisce anche un elenco di altre 47 persone ufficialmente fucilate, ma in realtà trucidate a colpi di sciabola (cfr. *ibid.*, pp. 74-75).

Il'menskij, 1867-1918), vescovo di Solikamsk, viene catturato dai *cekisti*, denudato e immerso ripetutamente in un foro praticato nel ghiaccio che ricopre la Kama e poi affogato assieme a due sacerdoti e a cinque laici.

Nella notte del 15 gennaio 1919 a Tartu, in Estonia, viene assassinato Platon (Paul Kul'buš, 1869-1918), vescovo di Tallinn, assieme ai due *protoierei* Michail Ivanovič Bleve (1873-1919) e Nikolaj Bežanickij e ad altri prigionieri. Mitrofan (Krasnopol'skij, 1869-1919), arcivescovo di Astrachan', viene arrestato su ordine di Sergej Mironovič Kirov (1886-1934) il 26 maggio 1919 e condannato alla fucilazione; le numerose istanze di liberazione presentate dai fedeli vengono respinte da Georgij Aleksandrovič Artabekov (1892-1925)), responsabile cittadino della ČK. L'arcivescovo benedice il plotone di esecuzione, i cui componenti si rifiutano di eseguire la sentenza: Mitrofan viene allora fucilato dai *cekisti*.

Nello stesso mese di maggio viene arrestato German (Kosolapov), vescovo di Vol'sk e vicario dell'eparchia di Saratov, già condannato nel 1918: nell'occasione viene istruito il primo processo antiecclesiastico pubblico che si conclude con la condanna a morte da parte del Tribunale rivoluzionario del vescovo German, del *protoierej* Andrej Šanskij e del sacerdote Michail Platonov (1860 ca.-1919), fucilati assieme a dieci laici nella notte del 10 ottobre 1919.

Ricorda Andrea Graziosi che al tempo della guerra civile Lenin aveva suggerito al vice di Trockij, Efraim Markovič Skljanskij (1892-1925), di assegnare a bande irregolari travestite da *verdi*, remunerate con premi in denaro, il compito di liquidare «kulak, preti e possidenti, senza che la cosa potesse essere imputata ai bolscevichi»<sup>10</sup>.

Dmitrij Pospelovskij afferma che negli anni 1918-1920 vengono uccisi non meno di ventotto esponenti della gerarchia<sup>11</sup>. Secondo Nikolaj E. Emel'janov, autore di un imponente *data base* sui martiri per la fede nell'URSS<sup>12</sup>, negli anni 1917-1919 sono ventimila i laici e i sacerdoti per-

<sup>10</sup> ANDREA GRAZIOSI, *L'URSS di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione Sovietica. 1914-1945*, Il Mulino, Bologna, 2007, p. 144. I *verdi* (*zelénye*) sono formazioni irregolari attive negli anni della guerra civile, costituite da anarchici, socialisti e nazionalisti perennemente in fuga per evitare l'arruolamento forzato, spesso dediti al saccheggio; agiscono dapprima come indipendenti, ma successivamente finiscono con l'aggregarsi in parte ai rossi e in parte ai bianchi.

<sup>11</sup> Cfr. DMITRIJ VLADIMIROVIČ POSPELOVSKIJ, *Russkaja pravoslavnaja cerkov' v XX veke*, Respublika, Mosca 1995, p. 54.

<sup>12</sup> Cfr. il sito web in lingua russa *Xronology, documenti, fotomateriali: Chiesa*

seguitati, quindicimila dei quali fucilati. Si deve sottolineare che solo in una minoranza dei casi le esecuzioni capitali sono determinate dalle scelte politiche dei condannati, come nel caso dell'arcivescovo di Omsk, Sil'vestr (Ol'sevskij, 1861-1920), reo di aver riconosciuto il governo dell'ammiraglio Aleksandr Vasil'evič Kolčak (1874-1920), e per questo arrestato nell'autunno del 1919, dopo aver rinunciato di seguire i bianchi che hanno lasciato la città, e torturato a morte il 26 febbraio 1920.

Negli ultimi mesi del 1918 il regime decide di sferrare un attacco contro i simboli e i luoghi della santità ortodossa. Nell'autunno del 1918 viene assaltato il monastero di Sant'Aleksandr nel Governatorato di Pietrogrado: l'archimandrita Evgenij (Trofimov) e cinque monaci vengono arrestati e condotti a Olonec, in Carelia, dove vengono fucilati nel mese di dicembre; il 20 ottobre viene violata la tomba del santo Aleksandr, i cui resti vengono trasferiti a Pietrogrado, dove viene scatenata una violenta campagna antireligiosa, nella quale si accusa la Chiesa di avere abusato della credulità popolare allo scopo di arricchirsi.

Il 28 dicembre 1918 viene profanata l'urna contenente i resti del santo Artemij di Verkola, nel Governatorato di Archangel'sk. Il 28 gennaio e il 3 febbraio 1919 vengono profanate le reliquie dei santi Tichon di Zadonsk (1724-1783) e Mitrofan di Voronež (1623-1703): da allora queste azioni sacrileghe, precedute e accompagnate da una violenta campagna di stampa contro l'«oscurantismo religioso» e indirizzata alla «lotta contro i clericali di tutte le risme», dilagheranno in tutto il territorio occupato dai comunisti. Nella primavera del 1919 saccheggi e profanazioni devastano i più noti monasteri della Russia e si protraggono sino al 28 settembre 1920, quando viene aperta l'urna del santo Gennadij di Ljubim, nel Governatorato di Jaroslavl'.

La campagna di profanazione viene avviata da un'ordinanza del Commissariato del Popolo della Giustizia, nella quale si dispone di procedere all'apertura delle urne contenenti le reliquie dei santi, con il proposito di dimostrare che la Chiesa ha sempre abusato della credulità popolare, che non esistono corpi incorrotti, ma che le reliquie sarebbero in realtà semplici imitazioni di corpi umani, esposti al solo fine di estorcere denaro ai fedeli ignoranti. La tesi viene ripresa dalla *Pravda* del 16 aprile 1919 in un articolo intitolato *I santi impagliati (Svjatye čučela)*, nel quale si riporta il verbale dell'apertura dell'urna del santo più popolare della

Russia: Sergij di Radonež. A nulla serve l'accurato appello del patriarca Tichon contro la profanazione delle reliquie, rivolto al Soviet dei commissari del popolo e a Lenin in persona nella primavera del 1920.

In data 29 luglio 1920 il Soviet dei commissari del popolo della RSFSR delibera di liquidare le reliquie in tutto il paese<sup>13</sup>. Dall'autunno del 1919 a quello del 1920 le urne profanate sono 6.517.

Le misure adottate nei confronti di coloro che criticano la brutalità del regime sono draconiane. Valga per tutti il caso del professor Nikolaj Kuznecov e di Aleksandr Samarin, già *Ober-prokuror* del Santo Sinodo e presidente del Consiglio delle parrocchie unite, accusati di «travisamento e interpretazione criminale dei decreti del potere sovietico», per «avere diffuso voci sulla brutalità e lo scherno dimostrati dai partecipanti all'operazione di apertura delle reliquie di san Savva di Zvenigorod». In realtà, nel corso di questa profanazione, avvenuta il 17 marzo 1919, uno dei delegati del partito aveva sputato ripetutamente sul volto del santo. Per aver protestato contro questo grave atto di inciviltà, Kuznecov e Samarin sono condannati alla fucilazione, pena successivamente commutata, a seguito di amnistia, nella reclusione in campo di concentramento e ai lavori forzati per un periodo non determinato, sino alla fine della guerra civile<sup>14</sup>.

La profanazione delle reliquie viene effettuata in contemporanea con la chiusura dei monasteri, che colpisce i centri più significativi della tradizione spirituale russa.

Talora la lotta antireligiosa assume aspetti inauditi, come nel caso riferito da Isaak Nachman Štejnb erg (1888-1957), un socialista rivoluzionario di sinistra emigrato a Berlino: «C'era a Šack una venerata icona della Madre di Dio detta di Vyša, e, quando nella regione cominciò a infierire la "spagnola", popolazione e clero organizzarono veglie di preghiera e una processione. Per questo solo motivo la ČK locale arrestò non solo i sacerdoti... ma altresì l'icona. I contadini vennero a sapere che nell'edifi-

<sup>13</sup> Cfr. OL'GA VASIL'EVA, *Russia martire. La Chiesa ortodossa dal 1917 al 1941*, trad. it., La Casa di Matriona, Milano 1999, p. 59, che data il documento 29 giugno e ne riporta una sola parte; testo completo in *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' i kommunističeskoe gosudarstvo 1917-1941. Dokumenty i fotomaterialy*, a cura di A. N. Ščapov e O. Ju. Vasil'eva, Biblejsko-Bogoslovskij Institut Sv. Apostola Andreja, Mosca 1996, p. 60.

<sup>14</sup> Il professor Kuznecov nel 1931 sarà deportato a Kyzyl'-Orda, dove terminerà i suoi giorni terreni; Samarin morirà a Kostroma nel 1932 dopo essere stato deportato e incarcerato.

*cio della ČK stavano dileggiando la sacra immagine: “la sputacchiavano, la sbattevano sul pavimento” e andarono a “liberare la Madre di Dio”. E su questa folla “compatta come un muro”, sulle donne, i vecchi e i bambini i čekisti aprirono il fuoco»<sup>15</sup>.*

La dissennata politica agraria bolscevica, che impone ai contadini di conferire all’ammasso le derrate alimentari a prezzi irrisori, porta ad una gravissima carestia, per uscire dalla quale Lenin è costretto ad imporre una svolta radicale, nota come Nuova Politica Economica (NEP), che riabilita il ruolo dei privati nella produzione e liberalizza lo scambio dei beni. Alle misure innovative in campo economico non corrisponde, tuttavia, un allentamento dell’intolleranza in campo religioso.

Nel mese di agosto del 1921 il patriarca Tichon rivolge un appello ai patriarchi orientali, al Papa Benedetto XV (1914-1922), all’arcivescovo di Canterbury e al vescovo di New York, chiedendo aiuto per gli affamati della regione della Volga e nello stesso mese scrive due volte, il 17 e il 21 agosto, alle autorità civili sovietiche per chiedere di organizzare un Comitato Ecclesiastico di tutta la Russia per prestare aiuto a quelle popolazioni<sup>16</sup>. Alle lettere non viene data alcuna risposta. Nel frattempo inizia tra i fedeli la raccolta di fondi, ma il 27 agosto 1921 il governo comunista vieta l’attività del Comitato e sequestra il denaro raccolto.

Il 15 gennaio 1922 il *Presidium* del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia (VCIK) emana l’ordinanza *Sulla liquidazione dei beni della chiesa*. A distanza di pochi giorni, in data 19 febbraio, il patriarca con il consenso del Governo fa circolare un appello che autorizza le parrocchie a offrire in aiuto agli affamati tutti gli oggetti e gli ornamenti preziosi *non aventi destinazione liturgica*, appello che viene positivamente accolto dalle autorità.

In modo del tutto inatteso, stante la piena disponibilità del patriarca a offrire aiuto agli affamati, in data 26 febbraio 1922 viene pubblicata l’ordinanza del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia *Delle modalità di requisizione dei preziosi ecclesiastici*<sup>17</sup>, che dispone la confisca di tutti gli oggetti di valore della Chiesa.

Il 28 febbraio il patriarca Tichon rende noto un messaggio nel quale si afferma: «*Noi non possiamo approvare che siano requisiti dalle chiese, ancorché tramite un’offerta volontaria, oggetti che siano stati consacrati*

---

<sup>15</sup> S. P. MEL’GUNOV, *Il terrore rosso in Russia (1918-1923)*, cit., p. 154.

<sup>16</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>17</sup> Cfr. *SU RSFSR*, 1922, n. 19, art. 217, 218, pp. 297-298.

*ti, il cui utilizzo per fini non liturgici è vietato dalle leggi della Chiesa universale ed è punito come sacrilegio con la scomunica dei laici e con la riduzione allo stato laicale per i sacerdoti»<sup>18</sup>.*

La requisizione avverrà in modo molto violento, con la repressione spietata di quanti si oppongono al provvedimento governativo.

L'esproprio dei preziosi ecclesiastici, in realtà, è soprattutto un pretesto per infliggere un colpo mortale alla Chiesa, come dimostrano i fatti di Šuja. In questa città i fedeli si schierano per impedire alla delegazione governativa di procedere al sequestro dei beni della chiesa. Gli uomini dei Reparti a Destinazione Speciale (Čon) non esitano a sparare sui manifestanti, uccidendo cinque persone. Lenin decide di trarre vantaggio dall'occasione fornita dalla resistenza popolare per assestarsi un colpo mortale alla Chiesa, come risulta da una lettera *assolutamente segreta*<sup>19</sup> indirizzata a Vjačeslav Michajlovič Molotov (1890-1986) il 19 marzo 1922<sup>20</sup>, nella quale si dispone di creare artatamente uno scontro con la Chiesa.

Scrive Lenin: «*Proprio ora e soltanto ora*, quando nelle località affamate si mangiano esseri umani e sulle strade giacciono centinaia, se non migliaia di cadaveri<sup>21</sup>, noi possiamo (e per questo dobbiamo) effettuare la requisizione dei preziosi della chiesa con l'energia più furiosa e spietata<sup>22</sup>, senza alcuna esitazione nel soffocare qualsiasi opposizione. [...]. La requisizione dei preziosi deve essere condotta con decisione spietata, senza esitazione e senza fermarsi davanti a nulla e nel tempo più breve. Tanto più alto sarà il numero dei rappresentanti del clero reazionario e della borghesia reazionaria che sarà possibile fucilare per questa ragione, tanto meglio sarà».

<sup>18</sup> Cfr. *Cerkovnye vedomosti*, 1922, n. 6-7, p. 2, altresì in *Akty svjatejšego Tichona Patriarcha Moskovskogo i vseja Rossii*, cit., pp. 188-190.

<sup>19</sup> In calce al documento è scritto: «*Unico esemplare. Non farne copia in nessun caso, ogni membro del Politbjuro — incluso Kalinin [Michail Ivanovič, 1875-1946] — deve fare le sue annotazioni sul documento stesso*».

<sup>20</sup> Testo completo in *V.I. Lenin. Neizvestnye dokumenty 1891-1922*, a cura di Ju.N. Amiantov, Ju.A. Achapkin e V.N. Stepanov, RossPèn, Mosca 1999, p. 516 e ss.; altresì *Izvestija CK KPSS*, 1990, n. 4, pp. 191-193. Ampi stralci in italiano nel mio *Storia della Russia e dei Paesi limitrofi, Chiesa e Impero*, 3 voll., Jaca Book, Milano 2016, vol. III, *L'Impero sovietico*, p. 59 e ss.

<sup>21</sup> Nel testo originale: «*Kogda v golodnych mestnostjach edyat ljudej i na darogačh valjavutsja sotni, esli ne tysjači trupov*». Il corsivo nel testo è mio.

<sup>22</sup> Nel testo originale: «*S samoj bešenoj i bespoščadnoj energiej*». Il corsivo nel testo è mio.

Vero è che la preoccupazione per le vittime della carestia è posta in secondo piano rispetto alla lotta contro la Chiesa e all'acquisizione di capitali per finanziare il regime comunista. Si legge, infatti, in una circolare emanata da Molotov il 25 marzo 1922, che «*il compito politico è isolare i vertici della chiesa, comprometterli sul problema concreto dell'aiuto alle vittime della carestia, e poi mostrare loro la mano inflessibile dello Stato operaio, visto che questi vertici osano ribellarsi*»<sup>23</sup>.

La speranza di Lenin e di Trockij di lucrare cifre enormi da questa operazione sarà delusa: il valore complessivo dei preziosi sequestrati sarà di 4,65 milioni di rubli oro, dei quali meno di un quarto andrà a beneficio degli affamati<sup>24</sup>.

Nonostante le violenze e gli arresti, la popolazione si schiera a difesa della Chiesa, occupando gli edifici di culto per evitare il sequestro dei beni<sup>25</sup>. Il Pipes ricorda che all'inizio della campagna per la confisca dei preziosi i casi di resistenza giudicati dal Tribunale rivoluzionario sono circa 250 e che sono documentati 1.414 casi di «*eccessi con spargimento di sangue*»<sup>26</sup>.

Gli storici Michail Jakovlevič Heller (1922-1997) e Aleksandr Moiseevič Nekrič (1920-1993) affermano che a seguito della lettera di Lenin ai membri del Politbjuro nel 1922-1923 vengono uccisi 8.100 religiosi ortodossi (presbiteri, monache e monaci)<sup>27</sup>.

---

<sup>23</sup> Cfr. O. VASIL'EVA, *op. cit.*, p. 82 e fonte citata. Sull'argomento cfr. altresì M.I. ODINCOV, *Russkie Patriarchi XX veka: Sud'by otečestva i Cerkvi na stranicach archivnykh dokumentov. čast' 1-aja: «Delo» patriarcha Tichona; krestnyj put' patriarcha Sergija*, Izd. RAGS, Mosca 1999, p. 46.

<sup>24</sup> Cfr. sull'argomento SERENA VITALE, *L'anima russa in svendita*, in *Il Sole-24 Ore*, Milano 9-9-2001, e IDEM, *In saldo i gioielli dello Zar*, *ibid.* 16-9-2001.

<sup>25</sup> Cfr. CHRYSOSTOMUS, *La storia della Chiesa russa nei primi anni della rivoluzione*, trad. it., Jaca Book 1974, p. 115 e ss. Prima ancora dell'inizio della campagna per la requisizione dei preziosi, nel solo periodo febbraio-maggio 1918 sono 687 i fedeli che perdono la vita nel tentativo di proteggere le proprietà della Chiesa, cfr. RICHARD PIPES, *Il regime bolscevico. Dal terrore rosso alla morte di Lenin*, trad. it., Mondadori, Milano 2000, p. 398.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 404.

<sup>27</sup> MICHAEL GELLER e ALEKSANDR NEKRIČ, *Storia dell'URSS. Dal 1917 a Eltsin*, trad. it., Bompiani, Milano 1998, p. 154. I due autori citano come fonte ROBERT CONQUEST (1917-2015), *Present Danger, Towards a Foreign Policy*, Hoover Institution Press, Oxford 1979, pp. 41-42.

La repressione esercitata contro la Chiesa non raggiunge lo scopo di estirpare il sentimento religioso: il regime decide allora di accogliere la proposta avanzata da Lev Trockij, di distruggere l'unità della Chiesa dall'interno, favorendo e finanziando alcuni gruppi di sacerdoti vicini al movimento rivoluzionario, chiamati *innovatori* (*obnovlency*).

Infatti, tra il 17 e il 20 marzo 1922, negli stessi giorni nei quali è scritta la lettera di Lenin a Molotov sopra ricordata sull'esproprio dei preziosi a Šuja, Trockij invia un rapporto al *Politbjuro* con le proposte per l'organizzazione delle requisizioni dei preziosi ecclesiastici, nel quale si afferma la necessità di: «*6. suscitare lo scisma nel clero, manifestando una iniziativa decisa e prendendo sotto la tutela del potere statale quei sacerdoti che intervengono apertamente a favore della requisizione*»<sup>28</sup>.

Il regista dell'operazione è un funzionario della polizia politica: Evgenij A. Tučkov, che per lungo tempo sarà il coordinatore della politica antireligiosa comunista.

Con l'aiuto finanziario e il sostegno politico della GPU — succeduta alla ČK nel 1922 — gli innovatori iniziano la pubblicazione del giornale *Chiesa viva*, che si dedica principalmente a screditare la Chiesa patriarcale agli occhi della popolazione e si attiva immediatamente contro i membri della gerarchia fedeli alla tradizione, inviando propri delegati nelle eparchie, da cui molti vescovi vengono allontanati<sup>29</sup>. I vescovi che si oppongono con più fermezza agli innovatori vengono incarcerati o inviati al *GuLag* delle Solovki, nel mar Bianco<sup>30</sup>. Alla fine del 1924 nelle carceri e nei *GuLag* si trova la metà dell'episcopato russo (66 vescovi).

Tra gli innovatori non vi sono posizioni concordi; comunque le loro diverse fazioni, raggruppate attorno ad Aleksandr Vvedenskij e Vladimir

---

<sup>28</sup> *Archivy Kremlja. Politbjuro i cerkov' 1922-1925*, in 2 voll., vol. 1, a cura di N.N. Pokrovskij, Sibirskij Chronograf, RossPèn, Novosibirsk-Mosca 1997, vol. 1, p. 133 e ss.

<sup>29</sup> Come nel caso di Arsenij (Avksentij Georgievic Stadnickij, 1862-1936) vescovo di Novgorod, Kirill (Konstantin Ilarionovič Smirnov) vescovo di Kazan' (1862/1863-1937; fucilato), Agafangel (Aleksandr Lavrent'evic Preobraženskij, 1854-1928), metropolita di Jaroslavl' e Rostov, e Gennadij (Aleksandr Vladimirovič Tuberozov, 1875-1922), vescovo di Pskov.

<sup>30</sup> Tra questi: Gurij (Aleksej Ivanovič Stepanov, 1880-1938), vescovo di Alatyr', Ignatij (Sergej Sergeevič Sadkovskij, 1887-1938), vescovo di Belëv e Miftrofan (Vasilij Vasil'evič Grinëv, 1876-1938), vescovo di Aksaj. Sui vescovi che non si sono sottomessi agli innovatori cfr. O. VASIL'EVA, *op. cit.*, p. 109.

Krasnickij<sup>31</sup>, si oppongono al patriarca Tichon e alla Chiesa patriarcale, appoggiano incondizionatamente la politica comunista di esproprio dei beni ecclesiastici, propugnano una totale democratizzazione della struttura ecclesiastica e condividono il progetto comunista di sottomettere la Chiesa al potere civile e a questo scopo riescono a trovare un accordo per costituire una Direzione ecclesiastica superiore (VCU<sup>32</sup>) contrapposta a quella patriarcale.

L’azione degli innovatori, conosciuti anche come *preti rossi* (*krasnje popy*), *Chiesa rossa* (Krasnaja cerkov’) o *Chiesa della ČK*, viene esercitata con il pieno appoggio della GPU, ricorrendo sistematicamente all’inganno<sup>33</sup>, e porta a risultati assai significativi, giacché alla fine del 1922 essi potranno vantarsi di occupare i due terzi delle trentamila chiese allora operanti nel Paese. Peraltro, l’appoggio della polizia politica al movimento è meramente strumentale e temporaneo, giacché, come afferma Pëtr Anan’evič Krasikov (1870-1939), eminente bolscevico e corifeo della lotta antiecclesiastica, «*nessun clero può essere progressista*»<sup>34</sup>. L’obiettivo strategico è, infatti, quello di conseguire la morte della Chiesa e la scomparsa della religione.

Gli innovatori sosterranno l’accusa nei grandi processi organizzati contro esponenti della gerarchia, del clero e del laicato; processi che vedranno come imputato lo stesso patriarca Tichon, che alcuni esponenti bolscevichi vorrebbero far condannare a morte. Il progetto sarà abbandonato per il timore delle reazioni sul piano internazionale: il regime comunista opterà allora per una dichiarazione di colpevolezza scritta dalla polizia politica e firmata dal patriarca. I fedeli comprenderanno, tuttavia, che si tratta di un documento fasullo, sottoscritto da Tichon al solo fine di

---

<sup>31</sup> Krasnickij, stretto collaboratore della polizia politica, sarà un testimone chiave nel processo organizzato contro Veniamin (Kazanskij), concluso con la fucilazione del metropolita il 13 agosto 1922.

<sup>32</sup> Vysšee Cerkovnoe Upravlenie, conosciuta anche come Direzione ecclesiastica superiore della Chiesa viva: Živocerkovnoe Vysšee Cerkovnoe Upravlenie. L’accordo tra le varie fazioni del movimento viene raggiunto il 29 maggio 1922.

<sup>33</sup> Così, per esempio, Vvedenskij, dopo che al patriarca viene impedito di esercitare le proprie funzioni, si rivolge al metropolita Veniamin (Kazanskij) con falsi documenti, dai quali risulta che il patriarca gli aveva affidato l’incarico di plenipotenziario per l’eparchia di Pietrogrado, azione che costerà all’equivoco innovatore la scomunica, resa nota dal metropolita il 28 maggio 1922. Cfr. O. VASIL’EVA, *op. cit.*, p. 90; cfr. altresì J. CHRYSOSTOMUS, *op. cit.*, p. 201 e ss.

<sup>34</sup> *Izvestija*, del 14-12-1919.

salvare la Chiesa, e l'operazione si ritorcerà contro gli organizzatori della lotta ateistica e a danno degli stessi innovatori.

## **Libreria San Giorgio**

[www.libreriasangiorgio.it](http://www.libreriasangiorgio.it)

**vendita per corrispondenza**

info@libreriasangiorgio.it

tel. 333-61.23.304

fax 178-22.31.138

# Enzo Pesarico (1959-2008)

Andrea Arnaldi

Dieci anni fa, il 1° gennaio 2008, si chiudeva improvvisamente, nei pressi dell'antico santuario mariano di Re (Verbania), l'avventura terrena di Enzo Pesarico, che in quel luogo che gli era particolarmente caro aveva appena concluso un incontro da lui organizzato sul tema della famiglia e della speranza. Dotato di una non comune forza di volontà e di una capacità di governare responsabilmente le proprie scelte, Enzo aveva capito che nessuna azione può essere fruttuosa se non è scrupolosamente pensata, organizzata e posta in atto, e di questa capacità di «pensare l'azione» aveva fatto un punto di forza espresso in molteplici iniziative. Felice interprete della espressione «*contemplativo in azione*»<sup>1</sup>, Enzo ha costruito la casa della sua vita sulla roccia di una spiritualità profonda cresciuta in modo percepibile con il trascorrere del tempo.

Era un uomo dotato di grande capacità organizzativa, visione d'insieme, chiarezza di obiettivi, infaticabili finalità apostoliche abbinate a senso dell'umorismo, autoironia e sano desiderio di divertimento. Per lui ogni occasione era buona per agire nell'ottica dell'evangelizzazione, cioè per contribuire a diffondere la cultura cristiana e a irradiare un modo di vivere e di pensare conforme al Vangelo.



Enzo muove i primi passi nel campo dell'impegno culturale e politico nelle file di Alleanza Cattolica alla fine degli anni 1970, in una fase delicata caratterizzata dall'apparente trionfo planetario dell'ideologia marxista, in realtà oramai prossima alla clamorosa implosione di dieci anni dopo, e al tempo stesso dall'affermarsi sempre più diffuso della mentalità relativista e nichilista, che preparava il terreno al pensiero debole destinato a prendere il posto delle ideologie<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. JERÓNIMO NADAL [S.J. (1507-1580)], *In examen annotationes*, in *Epistolae*, 4 voll., Lopez del Horno, Madrid 1898-1905, vol. IV (*Selecta natalis monumenta in ejus epistolis commemorata*), ep. 66, pp. 649-653 (p. 651).

<sup>2</sup> Cfr. *In memoriam di Enzo Pesarico (1959-2008)*, in *Cristianità*, anno XXXVI, n. 346, marzo-aprile 2008.

In ogni caso, indipendentemente da quale delle due fasi del processo rivoluzionario stesse prevalendo, era evidente che quegli assetti culturali, sociali e politici non fossero compatibili con una visione naturale e cristiana dell'uomo. Ciò vale per tutti gli ambiti della vita personale e associata, ma in particolare per quelli della famiglia e dell'educazione, ai quali Enzo dedicherà un impegno crescente e incisivo.

I regimi comunisti si erano già contraddistinti per una sistematica e feroce opera di smantellamento della compagine sociale naturale, a partire dalla persecuzione antireligiosa e quindi dall'attacco alla famiglia.

La rimozione del Muro di Berlino, nel 1989, e il conseguente passaggio dalle ideologie al pensiero debole, non hanno rappresentato un mutamento negli obiettivi della Rivoluzione: ne hanno, semplicemente, ri-disegnato le strategie e le modalità di azione. Non è più il tempo dei campi di lavoro, della polizia politica, della repressione militare, ma la famiglia naturale e le relazioni familiari continuano a rappresentare un campo di azione privilegiato, una sorta di «prima linea» sul fronte della definitiva destabilizzazione di un ordine sociale ancora troppo legato a una concezione dell'uomo che la Rivoluzione non può tollerare.

Come Enzo ha osservato nei suoi studi sul Sessantotto<sup>3</sup>, il fronte di combattimento è essenzialmente quello culturale e spirituale; è una battaglia anzitutto antropologica.

In uno dei suoi ultimi interventi, commentando la deriva nichilista del professor Umberto Veronesi (1925-2016), Enzo giunse al cuore del problema: «*Ad un recente convegno [Veronesi] ha svelato bene la posta in gioco, i veri schieramenti culturali in campo: il suo, la sinistra illuminata dai poteri forti, combatte, ha detto, “per sostituire la triade Diopatria-famiglia con una triade finalmente non rivelata, libertà — anche di morire, ha detto abbassando la voce — tolleranza e solidarietà”.*

«*Strane queste libertà: di far morire, di darsi la morte, di violentare la sessualità unendo generi uguali e chiamandoli famiglia; strana questa tolleranza del niente indifferente, così comprensiva verso le culture più violente e così insofferente verso il Cristianesimo vivo dei vescovi e del popolo che osano partecipare alle battaglie di civiltà; strana questa solidarietà del nulla, assomiglia tanto alla fraternité della rivoluzione francese, con i giacobini che accompagnano i francesi alla ghigliottina...».*

---

<sup>3</sup> Cfr. ENZO PESERICO, *Gli anni del desiderio e del piombo. Sessantotto, terrorismo e rivoluzione*, prefazione di Mauro Ronco, presentazione di Marco Invernizzi, Sugarco, Milano 2008.

Questo è il quadro drammatico che Enzo, insieme all'associazione di cui faceva parte con compiti di «capo-croce», ritenne indispensabile contrastare con la piena consapevolezza che l'opera di riconquista di una dimensione naturale e cristiana dell'uomo, della famiglia e della società fosse tanto difficile quanto doverosa, posto che la nobiltà della causa non dipende certo dalla maggiore o minore facilità di raggiungere l'obiettivo sperato.

Dunque, la società frammentata e disarticolata — efficacemente definita dalle analisi sociologiche come coriandolare e «liquida» —, impone una reazione consapevole e organizzata capace di rianimare e proporre un «pensiero forte», un corpo di valori identitari in grado di fungere da punto di riferimento.

Sul piano operativo, egli riteneva che questa reazione poggiasse su alcuni capisaldi, ai quali dedica preghiera, intelligenza, passione ed energia: la creazione di ambienti e la dimensione dell'amicizia, la sfida educativa, la riproposizione delle verità naturali in tema di famiglia e di difesa della vita umana innocente.

Chiunque abbia avuto l'occasione di frequentare Enzo, anche solo occasionalmente, è rimasto colpito dall'attenzione che mostrava per le persone che incontrava, la capacità di ascolto, la facilità di entrare in empatia con gli altri, la disponibilità a un consiglio e a farsi carico dei problemi che gli venivano presentati. Per lui la dimensione amicale è sempre stata la più importante, poiché costituisce la risposta concreta alle istanze della carità, cioè dell'amore cristiano, e al tempo stesso permette di determinare una relazione autentica e profonda con gli altri, premessa indispensabile per qualunque forma di testimonianza e di trasmissione della fede. L'amicizia si pone come il vero antidoto ai veleni rivoluzionari: «Guai ai soli» (cfr. *Qo. 4,10*), ammonisce la Scrittura, «guai ai soli» a maggior ragione in una società sfilacciata e incapace di legami veri, sinceri e stabili.

Tutto ciò a Enzo era divenuto molto chiaro e non perdeva occasione per darne dimostrazione con i molti amici che si rivolgevano a lui in momenti di dubbio o difficoltà di ogni tipo, ma anche con gli sconosciuti nei quali si imbatteva.

In un testo del 1994 rivolto ai militanti della Croce di San Sebastiano di Alleanza Cattolica, scriveva: «*Mi sembra necessario innanzitutto vivere personalmente e comunitariamente la straordinaria ricchezza di mezzi — spirituali ed intellettuali — a nostra disposizione. [...] l'aspetto della vita comunitaria non è affatto secondario, né dal punto di vista teo-*

*logico, perché la comunione è un aspetto essenziale della vita cristiana, né dal punto di vista dell'azione, perché nel mondo contemporaneo urge anche la risposta concreta alla tendenza all'omologazione e all'isolamento (l'omologazione rivoluzionaria dei modi di vivere è infatti funzionale all'assenza di rapporti vitali, cioè veri, tra le persone)».*

In un appunto scritto nel 1998 allo scopo di ripensare alcune modalità della vita associativa, Enzo esprimeva il medesimo concetto: «*Le caratteristiche della vita moderna nelle grandi metropoli premiano le iniziative nelle quali è possibile socializzare all'interno di micro-comunità caratterizzate da qualche affinità. Da ciò deriva che le iniziative cui dare corso, ferma restando la specificità della vocazione associativa, dovrebbero avere uno stile favorente la socializzazione, non impegnativo, sereno, aperto ai familiari e una forma che comprenda numerosi momenti liberi e di animazione».*

In queste idee troviamo già il senso delle molte iniziative che egli aveva ideato e realizzato per il coinvolgimento diretto delle persone e delle famiglie, con l'obiettivo di creare un ambiente basato sull'amicizia e in grado di veicolare una cultura.

Nel suo discorso di quell'indimenticabile Capodanno del 2008 volle insistere con forza sulla necessità di una battaglia culturale finalizzata a recuperare l'identità politica della famiglia, il suo ruolo pubblico, i suoi diritti correlati alla sua struttura naturale. In questo quadro enfatizzava giustamente, insieme ad Alleanza Cattolica, due momenti chiave della nostra storia recente: il mancato raggiungimento del *quorum* al referendum abrogativo della legge 40 sulla fecondazione assistita e il Family Day del 2007.

A proposito di quest'ultimo evento, a cui dette come al solito un significativo contributo sul piano organizzativo, Enzo ha svolto considerazioni che meritano di essere riproposte a partire dal recupero di un modello culturale alternativo a quello nichilista e relativista. Si tratta di un modello culturale laico che, nelle sue parole, «[...] ha la sua forza nel recupero dell'identità europea, guarda ad Atene e a Roma, poggia sul Sinai e sul Golgota: in Italia ha conosciuto una alleanza trainata con coraggio dal Card. Ruini, un'alleanza non clericale, ma di sana laicità, tra cattolici, laici non laicisti e sentimento profondo del popolo italiano.

«Ha vissuto con il Family Day la consapevolezza che c'è un popolo italiano che non si arrende, che è postmoderno, che è minoritario ma non disposto a farsi calpestare.

«È questo popolo che dobbiamo incontrare ogni giorno».

Enzo lavorava insieme ad altri all'idea di creare una modalità di apostolato in Alleanza Cattolica che coinvolgesse le famiglie e i bambini, aprendo nuovi orizzonti all'apostolato spirituale e culturale che l'associazione aveva sempre svolto attraverso la modalità della formazione del militante. Da questi incontri nascono rapporti profondi con persone esterne all'associazione. Al tempo stesso, i bambini cominciano a conoscere la realtà associativa e le sue proposte, sviluppate soprattutto attraverso i campeggi estivi, per poi passare agli incontri di Capodanno e di Pasqua per i liceali.

Accanto ai ritiri di primavera per famiglie e agli straordinari incontri di Capodanno da lui organizzati senza risparmio di energie fisiche e mentali, una delle priorità irrinunciabili sono sempre stati i ragazzi, i primi e più esposti bersagli della deriva relativista e della perdita di valori.

Una vita attenta al «reale», contro ogni tentazione utopistica rivoluzionaria, fondata sulla roccia del buon senso e del diritto naturale, alimentata dalla Grazia sacramentale e dalla devozione mariana. Non aveva un carattere facile, ma di certo ha ricevuto tanti talenti ai quali ha saputo corrispondere con fedele perseveranza.

Restò profondamente convinto che Enzo si sia posto con molta serietà il tema della santità quale traguardo dell'esistenza e abbia conseguentemente lavorato per affrontare l'avventura della vita in tutti i suoi aspetti (familiare, professionale, associativo), avendo il desiderio di guardare in alto, di aspirare ai beni più grandi, secondo l'insegnamento di san Paolo.

Circa una settimana prima della sua morte, stava allestendo la sala per la festa di Natale di Alleanza Cattolica. Eravamo insieme a spostare tavoli e sedie per rendere più accogliente la sala che ci avrebbe ospitati per il rinfresco e lui appariva stanco, un po' affaticato in quello scorciio finale di dicembre. Una signora, dopo averlo incontrato e guardato in viso, lo ammonì dicendogli che aveva bisogno di riposarsi e lui subito, con il consueto sorriso sulle labbra, le rispose: «*Signora, ci si riposerà in Paradiso!*».

Non credo che avesse alcun tipo di presentimento: stava semplicemente esprimendo il senso profondo del suo modo di affrontare la vita. Ne è prova quanto mi scrisse l'11 febbraio 2004, subito dopo aver ricevuto la notizia della morte dell'amico Marco Tangheroni (1946-2004): «*La mia mente lo vede sorridere in partenza sulle navi per la Divina Dimora, il mio cuore è ancora duro per riconoscere che ogni perdita umana di un*

*giusto è sguardo amorevole e premuroso sul nostro povero operare nel tempo.*

*«Quando morirò vorrei che la nostra amicizia fosse ancora più grande e matura di quella presente».*

È stato l'ennesimo esempio di cristianesimo vissuto che ho ricevuto da lui e che offro alla riflessione di ciascuno di voi.

# «Oltre l'inverno demografico»

## Roma, 27 gennaio 2018



Il 27 gennaio, nel Salone dei Piceni a Roma, organizzato da Alleanza Cattolica e dal Comitato Difendiamo i Nostri Figli, di fronte a circa trecento persone, si è svolto un convegno intitolato *Oltre l'inverno demografico. Impegni per la prossima Legislatura*.

Da anni in Italia il numero dei decessi supera largamente quello dei nuovi nati, mentre metà delle donne in età fertile non ha neanche un figlio: l'impoverimento della nazione, con pesanti ricadute sociali ed economiche, dipende già adesso da quello che Papa Francesco definisce l'inverno demografico. Senza una decisa inversione di rotta le prospettive potrebbero essere catastrofiche entro pochi decenni.

Dopo il saluto di S. Em. il cardinale Elio Sgreccia, da sempre punto di riferimento della riflessione sui temi della vita e della famiglia, la prima sessione — presieduta da Alfredo Mantovano, di Alleanza Cattolica — ha visto la relazione del demografo Giancarlo Blangiardo che, oltre a presentare i dati di realtà e di prospettiva del decremento demografico, ha illustrato le misure legislative e di governo adottate da altri Paesi per cor-

reggere i *trend* negativi. Poiché, però, un così grave *deficit* di nascite non ha ragioni esclusivamente economiche, il poeta e scrittore Davide Rondoni ha scavato nelle motivazioni in senso lato culturali del rifiuto a mettere al mondo figli, al di là di quelle strettamente economiche.

La seconda sessione ha puntato alla concretezza, nel dialogo fra Movimento dei Family Day e *leader* e autorevoli rappresentanti delle principali forze politiche. È facile dire un generico sì a distanza verso politiche di favore per la natalità; è più impegnativo assumere risoluzioni di dettaglio per la prossima legislatura — come hanno sollecitato a fare Marco Invernizzi, reggente nazionale di Alleanza Cattolica, e Massimo Gandolfini, presidente nazionale del Comitato Difendiamo i Nostri Figli — che siano elementi di orientamento durante la campagna elettorale e base di lavoro nella prossima legislatura.

Sono intervenuti per Forza Italia il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri, per la Lega il segretario federale Matteo Salvini, per Fratelli d'Italia la presidente Giorgia Meloni, per Energie per l'Italia il segretario nazionale Stefano Parisi e per Noi per l'Italia l'on. Eugenia Roccella.

Fra i presenti, il sen. Maurizio Sacconi e i deputati Paola Binetti e Alessandro Pagano. L'iniziativa è stata annunciata e ha avuto eco sui *media* nazionali ed è stata trasmessa in diretta *streaming*.



## *Oremus*

In ogni occasione, pregate  
con ogni sorta di preghiere  
(Efesini 6, 18)



# Preghiera in riparazione dei peccati sociali

La croce della Beata Vergine delle Grazie di Alleanza Cattolica in Ferrara ha composto una *Preghiera in riparazione dei peccati sociali*. L'ha quindi presentata all'ordinario del luogo, S.E. mons. Luigi Negri, e sottoposta all'approvazione del censore ecclesiastico. Il 13 aprile 2017, data significativa perché quinto anniversario del riconoscimento di Alleanza Cattolica come associazione privata di fedeli, ha ottenuto dall'arcivescovo l'approvazione e l'*imprimatur*.

Di seguito il testo della preghiera, che è un invito alla riparazione sociale, così definibile non in quanto pratica della riparazione svolta socialmente, ma in quanto pratica della riparazione con fini sociali.



Signore Gesù Cristo,  
ti contempliamo e ti adoriamo coronato di spine.

Ti contempliamo senza distogliere lo sguardo dalla tua sofferenza, per non dimenticare che anche i nostri peccati sono causa di tanto dolore.

Ti adoriamo come nostro Signore e nostro Re, perché in quella corona che vorrebbe deriderti noi vediamo il mistico segno della tua autentica regalità.

Il mondo ti ha incoronato re per burla, ma noi ti confessiamo Re di tutta la nostra vita, di ogni creatura e dell'intero universo.

Ogni volta che la mentalità diffusa, le leggi e le ripetute scelte di molti contraddicono la volontà del Padre nostro che è nei cieli, i peccati personali diventano ancor di più peccati sociali e generano strutture di peccato.

Quando si uccide il bimbo non nato e il malato e l'anziano, pure per malintesa pietà; quando si ruba il risparmio del povero e l'innocenza dei piccoli; quando si odia il fratello e si mortifica la santità del vincolo coniugale; quando si rifiuta l'accoglienza al bisognoso e al perseguitato e si nega la libertà di credere in Dio e di adorarlo; quando si manipola la vita per delirio tecnocratico, per interesse o per sete di potere, e si disprezza e

devasta la tua creazione si ripetono le offese e gli insulti per i quali la tua santa Passione ci ha meritato il perdono.

Confidando nella grazia dello Spirito Santo Paraclito ci impegniamo ed obblighiamo per parte nostra a vivere con rettitudine ed onestà, a rispettare i doveri di solidarietà sociale e di carità cristiana, in piena obbedienza ai comandamenti di Dio e al tuo Vangelo.

E tu, Signore Gesù Cristo, aiutaci a costruire la città terrena sul modello di quella celeste, dove speriamo di giungere un giorno per adorarti, o Re di eterna gloria, tu che vivi e regni con Dio Padre, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

## *Magistero pontificio*

Simone, [...] io ho pregato per te  
affinché la tua fede non venga  
meno, e tu [...] conferma i tuoi  
fratelli

(*Lc.* 22, 31-32)



# Discorso al Corpo Diplomatico

Francesco\*

Eccellenze, Signore e Signori,

è una bella consuetudine questo incontro che, custodendo ancora viva nel cuore la gioia che promana dal Natale, mi dà l'occasione di formularvi personalmente gli auguri per l'anno da poco iniziato e di manifestare la mia vicinanza e il mio affetto ai popoli che rappresentate. Ringrazio il Decano del Corpo Diplomatico, Sua Eccellenza il Signor Armindo Fernandes do Espírito Santo Vieira, Ambasciatore di Angola, per le deferenti parole che mi ha poc'anzi indirizzato a nome dell'intero Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Un particolare benvenuto rivolgo agli Ambasciatori giunti da fuori Roma per l'occasione, il cui numero si è accresciuto in seguito all'allacciamento delle relazioni diplomatiche con la Repubblica dell'Unione del Myanmar avvenuto nel maggio scorso. Parimenti saluto i sempre più numerosi Ambasciatori residenti a Roma, nel cui novero vi è ora anche l'Ambasciatore della Repubblica del Sudafrica, mentre un pensiero particolare vorrei dedicare al compianto Ambasciatore della Colombia, Guillermo León Escobar-Herrán, deceduto pochi giorni prima di Natale. Vi ringrazio per le proficue e costanti relazioni che intrattenete con la Segreteria di Stato e con gli altri Dicasteri della Curia Romana, a testimonianza dell'interesse della Comunità internazionale per la missione della Santa Sede e per l'impegno della Chiesa Cattolica nei vostri rispettivi Paesi. In tale prospettiva si colloca pure l'attività pattizia della Santa Sede, che lo scorso anno ha visto la firma, nel mese di febbraio, dell'Accordo Quadro con la Repubblica del Congo e, nel mese di agosto, dell'Accordo tra la Segreteria di Stato e il Governo della Federazione Russa sui viaggi senza visto dei titolari di passaporti diplomatici.

Nel rapporto con le Autorità civili la Santa Sede non mira ad altro che a favorire il benessere spirituale e materiale della persona umana e la promozione del bene comune. I viaggi apostolici che ho compiuto nel corso dell'anno passato in Egitto, Portogallo, Colombia, Myanmar e Bangladesh sono stati espressione di tale sollecitudine. In Portogallo mi sono

---

\* FRANCESCO, *Discorso ai membri del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno*, dell'8-1-2018.

recato pellegrino, nel centenario delle apparizioni della Madonna a Fátima, per celebrare la canonizzazione dei pastorelli Giacinta e Francisco Marto. Lì ho potuto constatare la fede piena di entusiasmo e di gioia che la Vergine Maria ha suscitato nei molti pellegrini convenuti per l'occasione. Anche in Egitto, Myanmar e Bangladesh ho potuto incontrare le comunità cristiane locali che, sebbene numericamente esigue, sono apprezzate per il contributo che offrono allo sviluppo e alla convivenza civile dei rispettivi Paesi. Non sono mancati gli incontri con i rappresentanti di altre religioni, a testimonianza di come le peculiarità di ciascuna non siano un ostacolo al dialogo, bensì la linfa che lo alimenta nel comune desiderio di conoscere la verità e praticare la giustizia. Infine, in Colombia ho voluto benedire gli sforzi e il coraggio di quell'amato popolo, segnato da un vivo desiderio di pace dopo oltre mezzo secolo di conflitto interno.

Cari Ambasciatori,

nel corso di quest'anno ricorre il centenario della fine della Prima Guerra Mondiale: un conflitto che ridisegnò il volto dell'Europa e del mondo intero, con l'emergere di nuovi Stati che presero il posto degli antichi Imperi. Dalle ceneri della Grande Guerra si possono ricavare due moniti, che purtroppo l'umanità non seppe comprendere immediatamente, giungendo nell'arco di un ventennio a combattere un nuovo conflitto ancor più devastante del precedente. Il primo monito è che vincere non significa mai umiliare l'avversario sconfitto. La pace non si costruisce come affermazione del potere del vincitore sul vinto. Non è la legge del timore che dissuade da future aggressioni, bensì la forza della ragionevolezza mite che sprona al dialogo e alla reciproca comprensione per sanare le differenze<sup>1</sup>. Da ciò deriva il secondo monito: la pace si consolida quando le Nazioni possono confrontarsi in un clima di parità. Lo intuì un secolo fa — proprio in questa data — l'allora Presidente statunitense Thomas Woodrow Wilson, allorché propose l'istituzione di una associazione generale delle Nazioni intesa a promuovere per tutti gli Stati, grandi e piccoli indistintamente, mutue garanzie d'indipendenza e di integrità territoriale. Si gettarono così idealmente le basi di quella diplomazia multilaterale, che è andata acquisendo nel corso degli anni un ruolo e un'influenza crescente in seno all'intera Comunità internazionale.

---

<sup>1</sup> Cfr GIOVANNI XXIII, *Lett. enc. Pacem in terris* (11 aprile 1963), n. 67.

Anche i rapporti fra le Nazioni, come i rapporti umani, «vanno regolati nella verità, nella giustizia, nella solidarietà operante, nella libertà»<sup>2</sup>. Ciò comporta «il principio che tutte le comunità politiche sono uguali per dignità di natura»<sup>3</sup>, come pure il riconoscimento dei vicendevoli diritti, unitamente all'adempimento dei rispettivi doveri<sup>4</sup>. Premessa fondamentale di tale atteggiamento è l'affermazione della dignità di ogni persona umana, il cui disprezzo e disconoscimento portano ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità<sup>5</sup>. D'altra parte, «il riconoscimento della dignità inherente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo»<sup>6</sup>, come afferma la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

A tale importante documento, a settant'anni dalla sua adozione da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, avvenuta il 10 dicembre 1948, vorrei dedicare il nostro incontro odierno. Per la Santa Sede, infatti, parlare di diritti umani significa anzitutto riproporre la centralità della dignità della persona, in quanto voluta e creata da Dio a sua immagine e somiglianza. Lo stesso Signore Gesù, guarendo il lebbroso, ridonando la vista al cieco, intrattenendosi con il pubblico, risparmiando la vita dell'adultera e invitando a curare il viandante ferito, ha fatto comprendere come ciascun essere umano, indipendentemente dalla sua condizione fisica, spirituale o sociale, sia meritevole di rispetto e considerazione. Da una prospettiva cristiana vi è dunque una significativa relazione fra il messaggio evangelico e il riconoscimento dei diritti umani, nello spirito degli estensori della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

Tali diritti traggono il loro presupposto dalla natura che oggettivamente accomuna il genere umano. Essi sono stati enunciati per rimuovere i muri di separazione che dividono la famiglia umana e favorire quello che la dottrina sociale della Chiesa chiama sviluppo umano integrale, poiché riguarda la «*promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo [...] fino a comprendere l'umanità intera*»<sup>7</sup>. Una visione riduttiva della persona

---

<sup>2</sup> *Ibid.*, n. 47.

<sup>3</sup> *Ibid.*, n. 49.

<sup>4</sup> Cfr *ibid.*, n. 51.

<sup>5</sup> Cfr *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* (10 dicembre 1948).

<sup>6</sup> *Ibid.*, Preambolo.

<sup>7</sup> PAOLO VI, *Lett. enc. Populorum progressio* (26 marzo 1967), n. 14.

umana apre invece la strada alla diffusione dell'ingiustizia, dell'ineguaglianza sociale e della corruzione.

Occorre tuttavia constatare che, nel corso degli anni, soprattutto in seguito ai sommovimenti sociali del «Sessantotto», l'interpretazione di alcuni diritti è andata progressivamente modificandosi, così da includere una molteplicità di «nuovi diritti», non di rado in contrapposizione tra loro. Ciò non ha sempre favorito la promozione di rapporti amichevoli tra le Nazioni<sup>8</sup>, poiché si sono affermate nozioni controverse dei diritti umani che contrastano con la cultura di molti Paesi, i quali non si sentono perciò rispettati nelle proprie tradizioni socio-culturali, ma piuttosto trascurati di fronte alle necessità reali che devono affrontare. Vi può essere quindi il rischio — per certi versi paradossale — che, in nome degli stessi diritti umani, si vengano ad instaurare moderne forme di colonizzazione ideologica dei più forti e dei più ricchi a danno dei più poveri e dei più deboli. In pari tempo, è bene tenere presente che le tradizioni dei singoli popoli non possono essere invocate come un pretesto per tralasciare il doveroso rispetto dei diritti fondamentali enunciati dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

A settant'anni di distanza, duole rilevare come molti diritti fondamentali siano ancor oggi violati. Primo fra tutti quello alla vita, alla libertà e alla inviolabilità di ogni persona umana<sup>9</sup>. Non sono solo la guerra o la violenza che li ledono. Nel nostro tempo ci sono forme più sottili: penso anzitutto ai bambini innocenti, scartati ancor prima di nascere; non voluti talvolta solo perché malati o malformati o per l'egoismo degli adulti. Penso agli anziani, anch'essi tante volte scartati, soprattutto se malati, perché ritenuti un peso. Penso alle donne, che spesso subiscono violenze e sopraffazioni anche in seno alle proprie famiglie. Penso poi a quanti sono vittime della tratta delle persone che viola la proibizione di ogni forma di schiavitù. Quante persone, specialmente in fuga dalla povertà e dalla guerra, sono fatte oggetto di tale mercimonio perpetrato da soggetti senza scrupoli?

Difendere il diritto alla vita e all'integrità fisica, significa poi tutelare il diritto alla salute della persona e dei suoi familiari. Oggi tale diritto ha assunto implicazioni che superano gli intendimenti originari della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, la quale mirava ad affermare il diritto di ciascuno ad avere le cure mediche e i servizi sociali neces-

---

<sup>8</sup> Cfr *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, cit., *Preambolo*.

<sup>9</sup> Cfr *ibid.*, art. 3.

sari<sup>10</sup>. In tale prospettiva, auspico che, nei fori internazionali competenti, ci si adoperi per favorire anzitutto un facile accesso per tutti alle cure e ai trattamenti sanitari. È importante unire gli sforzi affinché si possano adottare politiche in grado di garantire, a prezzi accessibili, la fornitura di medicinali essenziali per la sopravvivenza delle persone indigenti, senza tralasciare la ricerca e lo sviluppo di trattamenti che, sebbene non siano economicamente rilevanti per il mercato, sono determinanti per salvare vite umane.

Difendere il diritto alla vita implica pure adoperarsi attivamente per la pace, universalmente riconosciuta come uno dei valori più alti da ricercare e difendere. Eppure gravi conflitti locali continuano ad infiammare varie regioni della terra. Gli sforzi collettivi della Comunità internazionale, l'azione umanitaria delle organizzazioni internazionali e le incessanti implorazioni di pace che si innalzano dalle terre insanguinate dai combattimenti sembrano essere sempre meno efficaci di fronte alla logica aberrante della guerra. Tale scenario non può far diminuire il nostro desiderio e il nostro impegno per la pace, consapevoli che senza di essa lo sviluppo integrale dell'uomo diventa irraggiungibile.

Il disarmo integrale e lo sviluppo integrale sono strettamente correlati fra loro. D'altra parte, la ricerca della pace come precondizione per lo sviluppo implica combattere l'ingiustizia e sradicare, in modo non violento, le cause della discordia che portano alle guerre. La proliferazione di armi aggrava chiaramente le situazioni di conflitto e comporta enormi costi umani e materiali che minano lo sviluppo e la ricerca di una pace duratura. Il risultato storico raggiunto lo scorso anno con l'adozione del Trattato sulla proibizione delle armi nucleari, al termine della Conferenza delle Nazioni Unite finalizzata a negoziare uno strumento giuridicamente vincolante per proibire le armi nucleari, mostra come il desiderio di pace sia sempre vivo. La promozione della cultura della pace per uno sviluppo integrale richiede sforzi perseveranti verso il disarmo e la riduzione del ricorso alla forza armata nella gestione degli affari internazionali. Desidero pertanto incoraggiare un dibattito sereno e il più ampio possibile sul tema, che eviti polarizzazioni della Comunità internazionale su una questione così delicata. Ogni sforzo in tale direzione, per quanto modesto, rappresenta un risultato importante per l'umanità.

Da parte sua la Santa Sede ha firmato e ratificato, anche a nome e per conto dello Stato della Città del Vaticano, il Trattato sulla proibizione

---

<sup>10</sup> Cfr *ibid.*, art. 25.

delle armi nucleari, nella prospettiva formulata da San Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*, secondo la quale «*giustizia, saggezza ed umanità domandano che venga arrestata la corsa agli armamenti, si riducano simultaneamente e reciprocamente gli armamenti già esistenti; si mettano al bando le armi nucleari*»<sup>11</sup>. Infatti, anche «*se è difficile persuadersi che vi siano persone capaci di assumersi la responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra causerebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparato bellico*»<sup>12</sup>.

La Santa Sede ribadisce dunque la ferma «*persuasione che le eventuali controversie tra i popoli non debbono essere risolte con il ricorso alle armi; ma invece attraverso il negoziato*»<sup>13</sup>. D'altra parte, proprio la continua produzione di armi sempre più avanzate e «perfezionate» e il protrarsi di numerosi focolai di conflitto — di quella che più volte ho chiamato «*terza guerra mondiale a pezzi*» — non può che farci ripetere con forza le parole del mio santo Predecessore: «*Riesce quasi impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia. [...] È lecito tuttavia sperare che gli uomini, incontrandosi e negoziando, abbiano a scoprire meglio i vincoli che li legano, provenienti dalla loro comune umanità e abbiano pure a scoprire che una fra le più profonde esigenze della loro comune umanità è che tra essi e tra i rispettivi popoli regni non il timore, ma l'amore: il quale tende ad esprimersi nella collaborazione leale, multiforme, apportatrice di molti beni*»<sup>14</sup>.

In tale prospettiva, è di primaria importanza che si possa sostenere ogni tentativo di dialogo nella penisola coreana, al fine di trovare nuove strade per superare le attuali contrapposizioni, accrescere la fiducia reciproca e assicurare un futuro di pace al popolo coreano e al mondo intero.

Parimenti è importante che possano proseguire, in un clima proppositivo di accresciuta fiducia tra le parti, le varie iniziative di pace in corso in favore della Siria, perché si possa finalmente mettere fine al lungo conflitto che ha coinvolto il Paese e causato immensi sofferenze. Il comune auspicio è che, dopo tanta distruzione, sia giunto il tempo di ricostruire. Ma più ancora che costruire edifici, è necessario ricostruire i cuori, ri-

---

<sup>11</sup> GIOVANNI XXIII, *enc. cit.*, n. 60.

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> *Ibid.*, n. 67.

<sup>14</sup> *Ibid.*

tessere la tela della fiducia reciproca, premessa imprescindibile per il fiorire di qualunque società. Occorre dunque adoperarsi per favorire le condizioni giuridiche, politiche e di sicurezza, per una ripresa della vita sociale, dove ciascun cittadino, indipendentemente dall'appartenenza etnica e religiosa, possa partecipare allo sviluppo del Paese. In tal senso è vitale che siano tutelate le minoranze religiose, tra le quali vi sono i cristiani, che da secoli contribuiscono attivamente alla storia della Siria.

È altrettanto importante che possano far ritorno in patria i numerosi profughi che hanno trovato accoglienza e rifugio nelle Nazioni limitrofe, specialmente in Giordania, in Libano e in Turchia. L'impegno e lo sforzo compiuto da questi Paesi in tale difficile circostanza merita l'apprezzamento e il sostegno di tutta la Comunità internazionale, la quale nel contempo è chiamata ad adoperarsi a creare le condizioni per il rimpatrio dei rifugiati provenienti dalla Siria. È un impegno che essa deve concretamente assumersi a cominciare dal Libano, affinché quell'amato Paese continui ad essere un «messaggio» di rispetto e convivenza e un modello da imitare per tutta la Regione e per il mondo intero.

La volontà di dialogo è necessaria anche nell'amato Iraq, perché le varie componenti etniche e religiose possano ritrovare la strada della conciliazione e della pacifica convivenza e collaborazione, come pure nello Yemen e in altre parti della Regione, nonché in Afghanistan.

Un pensiero particolare rivolgo a Israeliani e Palestinesi, in seguito alle tensioni delle ultime settimane. La Santa Sede, nell'esprimere dolore per quanti hanno perso la vita nei recenti scontri, rinnova il suo pressante appello a ponderare ogni iniziativa affinché si eviti di esacerbare le contrapposizioni, e invita ad un comune impegno a rispettare, in conformità con le pertinenti Risoluzioni delle Nazioni Unite, lo *status quo* di Gerusalemme, città sacra a cristiani, ebrei e musulmani. Settant'anni di scontri rendono quanto mai urgente trovare una soluzione politica che consenta la presenza nella Regione di due Stati indipendenti entro confini internazionalmente riconosciuti. Pur tra le difficoltà, la volontà di dialogare e di riprendere i negoziati rimane la strada maestra per giungere finalmente ad una coesistenza pacifica dei due popoli.

Anche all'interno di contesti nazionali, l'apertura e la disponibilità all'incontro sono essenziali. Penso specialmente al caro Venezuela, che sta attraversando una crisi politica ed umanitaria sempre più drammatica e senza precedenti. La Santa Sede, mentre esorta a rispondere senza indugio alle necessità primarie della popolazione, auspica che si creino le condizioni affinché le elezioni previste per l'anno in corso siano in grado

di avviare a soluzione i conflitti esistenti, e si possa guardare con ritrovata serenità al futuro.

La Comunità internazionale non dimentichi neppure le sofferenze di tante parti del Continente africano, specialmente in Sud Sudan, nella Repubblica Democratica del Congo, in Somalia, in Nigeria e nella Repubblica Centroafricana, dove il diritto alla vita è minacciato dallo sfruttamento indiscriminato delle risorse, dal terrorismo, dal proliferare di gruppi armati e da perduranti conflitti. Non basta indignarsi dinanzi a tanta violenza. Occorre piuttosto che ciascuno nel proprio ambito si adoperi attivamente per rimuovere le cause della miseria e costruire ponti di fraternità, premessa fondamentale per un autentico sviluppo umano.

Un impegno comune a ricostruire i ponti è urgente pure in Ucraina. L'anno appena conclusosi ha mietuto nuove vittime nel conflitto che affligge il Paese, continuando a recare grandi sofferenze alla popolazione, in particolare alle famiglie che risiedono nelle zone interessate dalla guerra e che hanno perso i loro cari, non di rado anziani e bambini.

Proprio alla famiglia vorrei dedicare un pensiero speciale. Il diritto a formare una famiglia, quale «*nucleo naturale e fondamentale della società [che] ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato*»<sup>15</sup>, è infatti riconosciuto dalla stessa Dichiarazione del 1948. Purtroppo è noto come, specialmente in Occidente, la famiglia sia ritenuta un istituto superato. Alla stabilità di un progetto definitivo, si preferiscono oggi legami fugaci. Ma non sta in piedi una casa costruita sulla sabbia di rapporti fragili e volubili. Occorre piuttosto la roccia, sulla quale ancorare fondamenta solide. E la roccia è proprio quella comunione di amore, fedele e indissolubile, che unisce l'uomo e la donna, una comunione che ha una bellezza austera e semplice, un carattere sacro e inviolabile e una funzione naturale nell'ordine sociale<sup>16</sup>. Ritengo pertanto urgente che si intraprendano reali politiche a sostegno delle famiglie, dalla quale peraltro dipende l'avvenire e lo sviluppo degli Stati. Senza di essa non si possono infatti costruire società in grado di affrontare le sfide del futuro. Il disinteresse per le famiglie porta poi con sé un'altra conseguenza drammatica — e particolarmente attuale in alcune Regioni — che è il calo della natalità. Si vive un vero inverno demografico! Esso è il segno di società che faticano

---

<sup>15</sup> *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, art. 16.

<sup>16</sup> Cfr PAOLO VI, *Discorso in occasione della visita alla Basilica dell'Annunciazione*, Nazareth, 5 gennaio 1964.

ad affrontare le sfide del presente e che divengono dunque sempre più timorose dell'avvenire, finendo per chiudersi in se stesse.

In pari tempo, non si può dimenticare la situazione di famiglie spezzate a causa della povertà, delle guerre e delle migrazioni. Abbiamo fin troppo spesso dinanzi ai nostri occhi il dramma di bambini che da soli varcano i confini che separano il sud dal nord del mondo, sovente vittime del traffico di esseri umani.

Oggi si parla molto di migranti e migrazioni, talvolta solo per suscitare paure ancestrali. Non bisogna dimenticare che le migrazioni sono sempre esistite. Nella tradizione giudeo-cristiana, la storia della salvezza è essenzialmente storia di migrazioni. Né bisogna dimenticare che la libertà di movimento, come quella di lasciare il proprio Paese e di farvi ritorno appartiene ai diritti fondamentali dell'uomo<sup>17</sup>. Occorre dunque uscire da una diffusa retorica sull'argomento e partire dalla considerazione essenziale che davanti a noi ci sono innanzitutto persone.

È quanto ho inteso ribadire con il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, celebratasi il 1° gennaio scorso, dedicato a *Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace*. Pur riconoscendo che non sempre tutti sono animati dalle migliori intenzioni, non si può dimenticare che la maggior parte dei migranti preferirebbe stare nella propria terra, mentre si trova costretta a lasciarla «*a causa di discriminazioni, persecuzioni, povertà e degrado ambientale. [...] Accogliere l'altro richiede un impegno concreto, una catena di aiuti e di benevolenza, un'attenzione vigilante e comprensiva, la gestione responsabile di nuove situazioni complesse che, a volte, si aggiungono ad altri e numerosi problemi già esistenti, nonché delle risorse che sono sempre limitate. Praticando la virtù della prudenza, i governanti sapranno accogliere, promuovere, proteggere e integrare, stabilendo misure pratiche, “nei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso, [per] permettere quell'inserimento”* (Pacem in terris, 57). *Essi hanno una precisa responsabilità verso le proprie comunità, delle quali devono assicurare i giusti diritti e lo sviluppo armonico, per non essere come il costruttore stolto che fece male i calcoli e non riuscì a completare la torre che aveva cominciato a edificare (cfr Lc 14, 28-30)»<sup>18</sup>.*

Desidero nuovamente ringraziare le Autorità di quegli Stati che si sono prodigati in questi anni per fornire assistenza ai numerosi migranti

---

<sup>17</sup> Cfr. *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, art. 13.

<sup>18</sup> *Messaggio per la LI Giornata Mondiale della Pace* (13 novembre 2017), n. 1.

giunti ai loro confini. Penso anzitutto all'impegno di non pochi Paesi in Asia, in Africa e nelle Americhe, che accolgono e assistono numerose persone. Conservo ancora vivo nel cuore l'incontro che ho avuto a Dacca con alcuni appartenenti al popolo Rohingya e desidero rinnovare i sentimenti di gratitudine alle autorità del Bangladesh per l'assistenza che prestano loro sul proprio territorio.

Desidero poi esprimere particolare gratitudine all'Italia che in questi anni ha mostrato un cuore aperto e generoso e ha saputo offrire anche dei positivi esempi di integrazione. Il mio auspicio è che le difficoltà che il Paese ha attraversato in questi anni, le cui conseguenze permangono, non portino a chiusure e preclusioni, ma anzi ad una riscoperta di quelle radici e tradizioni che hanno nutrito la ricca storia della Nazione e che costituiscono un inestimabile tesoro da offrire al mondo intero. Parimenti, esprimo apprezzamento per gli sforzi compiuti da altri Stati europei, particolarmente la Grecia e la Germania. Non bisogna dimenticare che numerosi rifugiati e migranti cercano di raggiungere l'Europa perché sanno di potervi trovare pace e sicurezza, che sono peraltro il frutto di un lungo cammino nato dagli ideali dei Padri fondatori del progetto europeo dopo la Seconda Guerra Mondiale. L'Europa deve essere fiera di questo suo patrimonio, basato su certi principi e su una visione dell'uomo che affonda le basi sulla sua storia millenaria, ispirata dalla concezione cristiana della persona umana. L'arrivo dei migranti deve spronarla a riscoprire il proprio patrimonio culturale e religioso, così che, riprendendo coscienza dei valori sui quali si è edificata, possa allo stesso tempo mantenere viva la propria tradizione e continuare ad essere un luogo accogliente, foriero di pace e di sviluppo.

Nell'anno passato i governi, le organizzazioni internazionali e la società civile si sono interpellati reciprocamente sui principi di base, sulle priorità e sulle modalità più opportune per rispondere ai movimenti migratori ed alle situazioni protratte che riguardano i rifugiati. Le Nazioni Unite, a seguito della Dichiarazione di New York per i Rifugiati e i Migranti del 2016, hanno avviato importanti processi di preparazione in vista dell'adozione di due Patti Mondiali (Global Compacts), rispettivamente, sui rifugiati e per una migrazione sicura, ordinata e regolare.

La Santa Sede auspica che tali sforzi, con i negoziati che si apriranno a breve, portino risultati degni di una comunità mondiale sempre più interdipendente, fondata sui principi di solidarietà e di mutuo aiuto. Nell'attuale contesto internazionale non mancano le possibilità e i mezzi per assicurare ad ogni uomo e ogni donna che vive sulla Terra condizioni di vita degne della persona umana.

Nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di quest’anno, ho suggerito quattro «pietre miliari» per l’azione: accogliere, proteggere, promuovere e integrare<sup>19</sup>. Vorrei soffermarmi in particolare su quest’ultima, sulla quale si confrontano posizioni diverse alla luce di altrettante valutazioni, esperienze, preoccupazioni e convincimenti. L’integrazione è «un processo bidirezionale», con diritti e doveri reciproci. Chi accoglie è infatti chiamato a promuovere lo sviluppo umano integrale, mentre a chi è accolto si chiede l’indispensabile conformazione alle norme del Paese che lo ospita, nonché il rispetto dei principi identitari dello stesso. Ogni processo di integrazione deve mantenere sempre la tutela e la promozione delle persone, specialmente di coloro che si trovano in situazioni di vulnerabilità, al centro delle norme che riguardano i vari aspetti della vita politica e sociale.

La Santa Sede non intende interferire nelle decisioni che spettano agli Stati, i quali, alla luce delle rispettive situazioni politiche, sociali ed economiche, nonché delle proprie capacità e possibilità di ricezione e di integrazione, hanno la prima responsabilità dell’accoglienza. Tuttavia, essa ritiene di dover svolgere un ruolo di «richiamo» dei principi di umanità e di fraternità, che fondano ogni società coesa ed armonica. In tale prospettiva, è importante non dimenticare l’interazione con le comunità religiose, sia istituzionali che a livello associativo, le quali possono svolgere un ruolo prezioso di rinforzo nell’assistenza e nella protezione, di mediazione sociale e culturale, di pacificazione e di integrazione.

Tra i diritti umani che vorrei richiamare quest’oggi vi è anche il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione, che include la libertà di cambiare religione<sup>20</sup>. Purtroppo è noto come il diritto alla libertà di religione sia sovente disatteso e non di rado la religione divenga o l’occasione per giustificare ideologicamente nuove forme di estremismo o un pretesto per l’emarginazione sociale, se non addirittura per forme di persecuzione dei credenti. La costruzione di società inclusive esige come sua condizione una comprensione integrale della persona umana, che può sentirsi davvero accolta quando è riconosciuta e accettata in tutte le dimensioni che costituiscono la sua identità, compresa quella religiosa.

Infine, desidero richiamare l’importanza del diritto al lavoro. Non vi è pace né sviluppo se l’uomo è privato della possibilità di contribuire personalmente tramite la propria opera all’edificazione del bene comune.

---

<sup>19</sup> *Ibid.*, 4.

<sup>20</sup> Cfr. *Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo*, art. 18.

Rincresce constatare invece come il lavoro sia in molte parti del mondo un bene scarsamente disponibile. Poche sono talvolta le opportunità, specialmente per i giovani, di trovare lavoro. Spesso è facile perderlo non solo a causa delle conseguenze dell’alternarsi dei cicli economici, ma anche per il progressivo ricorso a tecnologie e macchinari sempre più perfetti e precisi in grado di sostituire l’uomo. E se da un lato si constata un’iniqua distribuzione delle opportunità di lavoro, dall’altro si rileva la tendenza a pretendere da chi lavora ritmi sempre più pressanti. Le esigenze del profitto, dettate dalla globalizzazione, hanno portato ad una progressiva riduzione dei tempi e dei giorni di riposo, con il risultato che si è persa una dimensione fondamentale della vita — quella del riposo — che serve a rigenerare la persona non solo fisicamente, ma anche spiritualmente. Dio stesso si è riposato il settimo giorno: lo benedisse e lo consacrò, «*perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando*» (Gen 2,3). Nell’alternarsi di fatica e riposo, l’uomo partecipa alla «santificazione del tempo» operata da Dio e nobilita il proprio lavoro, sottraendolo alle ripetitive dinamiche di una quotidianità arida che non conosce sosta.

Sono poi motivo di particolare preoccupazione i dati pubblicati recentemente dall’Organizzazione Mondiale del Lavoro circa l’incremento del numero dei bambini impiegati in attività lavorative e delle vittime delle nuove forme di schiavitù. La piaga del lavoro minorile continua a compromettere seriamente lo sviluppo psico-fisico dei fanciulli, privandoli delle gioie dell’infanzia, mietendo vittime innocenti. Non si può pensare di progettare un futuro migliore, né auspicare di costruire società più inclusive, se si continuano a mantenere modelli economici orientati al mero profitto e allo sfruttamento dei più deboli, come i bambini. Eliminare le cause strutturali di tale piaga dovrebbe essere una priorità di governi e organizzazioni internazionali, chiamati ad intensificare gli sforzi per adottare strategie integrate e politiche coordinate finalizzate a far cessare il lavoro minorile in tutte le sue forme.

Eccellenze, Signore e Signori,

nel richiamare alcuni dei diritti contenuti nella Dichiarazione Universale del 1948, non intendo tralasciare un aspetto strettamente connesso ad essa: ogni individuo ha pure dei doveri verso la comunità, volti a «*soddisfare le giuste esigenze della morale, dell’ordine pubblico e del*

*benessere generale in una società democratica»<sup>21</sup>.* Il giusto richiamo ai diritti di ogni essere umano, deve tener conto che ciascuno è parte di un corpo più grande. Anche le nostre società, come ogni corpo umano, godono di buona salute se ciascun membro compie la propria opera, nella consapevolezza che essa è al servizio del bene comune.

Tra i doveri particolarmente impellenti vi è oggi quello di prendersi cura della nostra Terra. Sappiamo che la natura può essere di per sé cruenta anche quando ciò non è responsabilità dell'uomo. L'abbiamo visto in quest'ultimo anno con i terremoti che hanno colpito diverse parti della terra, particolarmente negli ultimi mesi in Messico e in Iran mietendo numerose vittime, come pure con la forza degli uragani che hanno interessato diversi Paesi caraibici fino a giungere sulle coste statunitensi e che, più recentemente, hanno investito le Filippine. Tuttavia, non bisogna dimenticare che c'è anche una precipua responsabilità dell'uomo nell'interazione con la natura. I cambiamenti climatici, con l'innalzamento globale delle temperature e gli effetti devastanti che esse comportano, sono anche conseguenza dell'azione dell'uomo. Occorre dunque affrontare, in uno sforzo congiunto, la responsabilità di lasciare alle generazioni che seguiranno una Terra più bella e vivibile, adoperandosi, alla luce degli impegni concordati a Parigi nel 2015, per ridurre le emissioni di gas nocivi all'atmosfera e dannosi per la salute umana.

Lo spirito che deve animare i singoli e le Nazioni in quest'opera è assimilabile a quello dei costruttori delle cattedrali medievali che costellano l'Europa. Tali imponenti edifici raccontano l'importanza della partecipazione di ciascuno ad un'opera capace di travalicare i confini del tempo. Il costruttore di cattedrali sapeva che non avrebbe visto il compimento del proprio lavoro. Nondimeno si è adoperato attivamente, comprendendo di essere parte di un progetto, di cui avrebbero goduto i suoi figli, i quali — a loro volta — lo avrebbero abbellito ed ampliato per i loro figli. Ciascun uomo e donna di questo mondo — e particolarmente chi ha responsabilità di governo — è chiamato a coltivare lo stesso spirito di servizio e di solidarietà intergenerazionale, ed essere così un segno di speranza per il nostro travagliato mondo.

Con queste considerazioni rinnovo a ciascuno di voi, alle vostre famiglie e ai vostri popoli l'augurio di un anno ricco di gioia, di speranza e di pace. Grazie.

---

<sup>21</sup> *Ibid.*, art. 29.

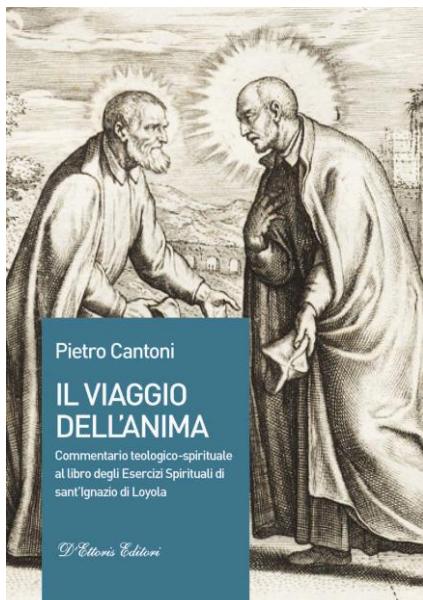
**Pietro Cantoni**

***Il viaggio dell'anima***  
***Commentario teologico-spirituale al libro degli***  
***Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio di Loyola***

**Parte I. Breve commentario teologico-spirituale agli Esercizi  
Spirituali**

**Parte II. Direttorio «pratico»**

**Parte III. La vita di Gesù Cristo o «I misteri della vita di Gesù  
Cristo Nostro Signore»**



**D'Ettoris, Crotone 2018**

**pp. 528**

**euro 23,90**

# **Presentazione del discorso di Papa Benedetto XVI su Boezio e Cassiodoro**

Dieci anni fa, il 12 marzo 2008, Papa Benedetto XVI (2005-2013) ricordava nel corso di un'udienza generale le figure di Severino Boezio (480 ca.-524) e di Marco Aurelio Cassiodoro (485 ca.-580 ca.), ripercorrendone la vita travagliata nell'Italia a cavallo fra i secoli V e VI. Era il tempo della fine dell'impero romano d'Occidente (476), delle invasioni barbariche e della contemporanea presenza in Italia di zone controllate dall'impero romano d'Oriente. Odoacre (435-493), re degli Eruli, dopo aver posto fine all'impero, venne sconfitto e sostituito come signore d'Italia dal re degli Ostrogoti, Teodorico (454-526). In questa complessa situazione politica e militare i cristiani operavano la prima evangelizzazione dei popoli, incontrando e scontrandosi con culture diverse, espressione di mondi umani che vivevano fianco a fianco, spesso combattendosi, anche perché non si capivano.

Le due figure ricordate dal Pontefice operarono affinché queste culture differenti si incontrassero, purificandosi alla luce del Vangelo, di cui furono testimoni esemplari: Boezio fino all'effusione del sangue, Cassiodoro maestro della preghiera nel monastero di Vivarium, che fondò nell'ultima parte della sua vita. Entrambi ci hanno lasciato opere importanti, ma soprattutto sono esempi ai quali guardare oggi, in un cambiamento d'epoca, come ha detto Papa Francesco, da cui deve nascere un mondo nuovo dentro il mondo che sta morendo.

A questi due apostoli della cristianità che stava nascendo chiediamo la grazia di coltivare la gioia e il desiderio della missione, che ci faccia uscire dalla confusione e dalla violenza della nostra epoca; quella violenza, anche da parte delle istituzioni, che diede la morte a Boezio.

# Boezio e Cassiodoro

Benedetto XVI\*

Cari fratelli e sorelle,

oggi vorrei parlare di due scrittori ecclesiastici, Boezio e Cassiodoro, che vissero in anni tra i più tribolati dell’Occidente cristiano e, in particolare, della penisola italiana. Odoacre, re degli Eruli, un’etnia germanica, si era ribellato, ponendo termine all’impero romano d’Occidente (a. 476), ma aveva poi ben presto dovuto soccombere agli Ostrogoti di Teodorico, che per alcuni decenni si assicurarono il controllo della penisola italiana. Boezio, nato a Roma nel 480 circa dalla nobile stirpe degli Anicii, entrò ancor giovane nella vita pubblica, raggiungendo già a venticinque anni la carica di senatore. Fedele alla tradizione della sua famiglia, si impegnò in politica convinto che si potessero temperare insieme le linee portanti della società romana con i valori dei popoli nuovi. E in questo nuovo tempo dell’incontro delle culture considerò come sua propria missione quella di riconciliare e di mettere insieme queste due culture, la classica romana con la nascente del popolo ostrogoto. Fu così attivo in politica anche sotto Teodorico, che nei primi tempi lo stimava molto. Nonostante questa attività pubblica, Boezio non trascurò gli studi, dedicandosi in particolare all’approfondimento di temi di ordine filosofico-religioso. Ma scrisse anche manuali di aritmetica, di geometria, di musica, di astronomia: tutto con l’intenzione di trasmettere alle nuove generazioni, ai nuovi tempi, la grande cultura greco-romana. In questo ambito, cioè nell’impegno di promuovere l’incontro delle culture, utilizzò le categorie della filosofia greca per proporre la fede cristiana, anche qui in ricerca di una sintesi fra il patrimonio ellenistico-romano e il messaggio evangelico. Proprio per questo, Boezio è stato qualificato come l’ultimo rappresentante della cultura romana antica e il primo degli intellettuali medievali.

La sua opera certamente più nota è il *De consolatione philosophiae*, che egli compose in carcere per dare un senso alla sua ingiusta detenzione. Era stato infatti accusato di complotto contro il re Teodorico per aver assunto la difesa in giudizio di un amico, il senatore Albino [attivo fra il 493 e il 522]. Ma questo era un pretesto: in realtà Teodorico,

---

\* Le inserzioni fra parentesi quadre sono redazionali.

ariano e barbaro, sospettava che Boezio avesse simpatie per l'imperatore bizantino e condannato a morte, fu giustiziato il 23 ottobre del 524, a soli 44 anni. Proprio per questa sua drammatica fine, egli può parlare dall'interno della propria esperienza anche all'uomo contemporaneo e soprattutto alle tantissime persone che subiscono la sua stessa sorte a causa dell'ingiustizia presente in tanta parte della «giustizia umana». In quest'opera, nel carcere cerca la consolazione, cerca la luce, cerca la saggezza. E dice di aver saputo distinguere, proprio in questa situazione, tra i beni apparenti — nel carcere essi scompaiono — e i beni veri, come l'autentica amicizia, che anche nel carcere non scompaiono. Il bene più alto è Dio: Boezio imparò — e lo insegnava a noi — a non cadere nel fatalismo, che spegne la speranza. Egli ci insegna che non governa il fato, governa la Provvidenza ed essa ha un volto. Con la Provvidenza si può parlare, perché la Provvidenza è Dio. Così, anche nel carcere gli rimane la possibilità della preghiera, del dialogo con Colui che ci salva. Nello stesso tempo, anche in questa situazione egli conserva il senso della bellezza della cultura e richiama l'insegnamento dei grandi filosofi antichi greci e romani come Platone [428/427-347 a.C.], Aristotile [384/383-322 a.C.] — aveva cominciato a tradurre questi greci in latino — Cicerone [106-43 a.C.], Seneca [4 a.C.-65 d.C.] e anche poeti come Tibullo [attivo nel 1° sec. a.C.] e Virgilio [70-19 a.C.].

La filosofia, nel senso della ricerca della vera saggezza, è secondo Boezio la vera medicina dell'anima (lib. I). D'altra parte, l'uomo può sperimentare l'autentica felicità unicamente nella propria interiorità (lib. II). Per questo, Boezio riesce a trovare un senso nel pensare alla propria tragedia personale alla luce di un testo sapienziale dell'Antico Testamento (*Sap* 7,30-8,1) che egli cita: «*Contro la sapienza la malvagità non può prevalere. Essa si estende da un confine all'altro con forza e governa con bontà eccellente ogni cosa*» (Lib. III, 12: *PL* 63, col. 780). La cosiddetta prosperità dei malvagi, pertanto, si rivela menzognera (lib. IV), e si evidenzia la natura provvidenziale dell'*adversa fortuna*. Le difficoltà della vita non soltanto rivelano quanto quest'ultima sia effimera e di breve durata, ma si dimostrano perfino utili per individuare e mantenere gli autentici rapporti fra gli uomini. L'*adversa fortuna* permette infatti di discernere i falsi amici dai veri e fa capire che nulla è più prezioso per l'uomo di un'amicizia vera. Accettare fatalisticamente una condizione di sofferenza è assolutamente pericoloso, aggiunge il credente Boezio, perché «*elimina alla radice la possibilità stessa della preghiera e della speranza*

*teologale che stanno alla base del rapporto dell'uomo con Dio»* (Lib. V, 3: PL 63, col. 842).

La perorazione finale del *De consolatione philosophiae* può essere considerata una sintesi dell'intero insegnamento che Boezio rivolge a se stesso e a tutti coloro che si dovessero trovare nelle sue stesse condizioni. Scrive così in carcere: «*Combattete dunque i vizi, dedicatevi ad una vita virtuosa orientata dalla speranza che spinge in alto il cuore fino a raggiungere il cielo con le preghiere nutritre di umiltà. L'imposizione che avete subito può tramutarsi, qualora rifiutiate di mentire, nell'enorme vantaggio di avere sempre davanti agli occhi il giudice supremo che vede e sa come stanno veramente le cose»* (Lib. V, 6: PL 63, col. 862). Ogni detenuto, per qualunque motivo sia finito in carcere, intuisce quanto sia pesante questa particolare condizione umana, soprattutto quando essa è abbrutita, come accadde a Boezio, dal ricorso alla tortura. Particolarmente assurda è poi la condizione di chi, ancora come Boezio che la città di Pavia riconosce e celebra nella liturgia come martire della fede, viene torturato a morte senza alcun altro motivo che non sia quello delle proprie convinzioni ideali, politiche e religiose. Boezio, simbolo di un numero immenso di detenuti ingiustamente di tutti i tempi e di tutte le latitudini, è di fatto oggettiva porta di ingresso alla contemplazione del misterioso Crocifisso del Golgota.

Contemporaneo di Boezio fu Marco Aurelio Cassiodoro, un calabrese nato a Squillace verso il 485, che morì pieno di giorni, a Vivarium intorno al 580. Anch'egli, uomo di alto livello sociale, si dedicò alla vita politica e all'impegno culturale come pochi altri nell'occidente romano del suo tempo. Forse gli unici che gli potevano stare alla pari in questo suo duplice interesse furono il già ricordato Boezio e il futuro Papa di Roma, Gregorio Magno (590-604). Consapevole della necessità di non lasciare svanire nella dimenticanza tutto il patrimonio umano e umanistico, accumulato nei secoli d'oro dell'Impero Romano, Cassiodoro collaborò generosamente, e ai livelli più alti della responsabilità politica, con i popoli nuovi che avevano attraversato i confini dell'Impero e si erano stanziati in Italia. Anche lui fu modello di incontro culturale, di dialogo, di riconciliazione. Le vicende storiche non gli permisero di realizzare i suoi sogni politici e culturali, che miravano a creare una sintesi fra la tradizione romano-cristiana dell'Italia e la nuova cultura gotica. Quelle stesse vicende lo convinsero però della provvidenzialità del movimento monastico, che si andava affermando nelle terre cristiane. Decise di appoggiarlo dedicando ad esso tutte le sue ricchezze materiali e le sue forze spirituali.

Concepì l'idea di affidare proprio ai monaci il compito di recuperare, conservare e trasmettere ai posteri l'immenso patrimonio culturale degli antichi, perché non andasse perduto. Per questo fondò *Vivarium*, un cenobio in cui tutto era organizzato in modo tale che fosse stimato come preziosissimo e irrinunciabile il lavoro intellettuale dei monaci. Egli dispose che anche quei monaci che non avevano una formazione intellettuale non dovevano occuparsi solo del lavoro materiale, dell'agricoltura, ma anche trascrivere manoscritti e così aiutare nel trasmettere la grande cultura alle future generazioni. E questo senza nessuno scapito per l'impegno spirituale monastico e cristiano e per l'attività caritativa verso i poveri. Nel suo insegnamento, distribuito in varie opere, ma soprattutto nel trattato *De anima* e nelle *Institutiones divinarum litterarum*, la preghiera (cfr *PL* 69, col. 1108), nutrita dalla Sacra Scrittura e particolarmente dalla frequentazione assidua dei *Salmi* (cfr *PL* 69, col. 1149), ha sempre una posizione centrale quale nutrimento necessario per tutti. Ecco, ad esempio, come questo dottissimo calabrese introduce la sua *Expositio in Psalterium*: «*Respinte e abbandonate a Ravenna le sollecitazioni della carriera politica segnata dal sapore disgustoso delle preoccupazioni mondane, avendo goduto del Salterio, libro venuto dal cielo come autentico miele dell'anima, mi tuffai avido come un assetato a scrutarlo senza posa per lasciarmi permeare tutto di quella dolcezza salutare dopo averne avuto abbastanza delle innumerevoli amarezze della vita attiva*» (*PL* 70, col. 10).

La ricerca di Dio, tesa alla sua contemplazione — annota Cassiodoro —, resta lo scopo permanente della vita monastica (cfr *PL* 69, col. 1107). Egli aggiunge però che, con l'aiuto della grazia divina (cfr *PL* 69, col. 1131.1142), una migliore fruizione della Parola rivelata si può raggiungere con l'utilizzazione delle conquiste scientifiche e degli strumenti culturali «profani» già posseduti dai Greci e dai Romani (cfr *PL* 69, col. 1140). Personalmente, Cassiodoro si dedicò a studi filosofici, teologici ed esegetici senza particolare creatività, ma attento alle intuizioni che riconosceva valide negli altri. Leggeva con rispetto e devozione soprattutto Girolamo [347-420] ed Agostino [354-430]. Di quest'ultimo diceva: «*In Agostino c'è talmente tanta ricchezza che mi sembra impossibile trovare qualcosa che non sia già stato abbondantemente trattato da lui*» (cfr *PL* 70, col. 10). Citando Girolamo invece esortava i monaci di *Vivarium*: «*Conseguono la palma della vittoria non soltanto coloro che lottano fino all'effusione del sangue o che vivono nella verginità, ma anche tutti coloro che, con l'aiuto di Dio, vincono i vizi del corpo e conservano la retta fe-*

*de. Ma perché possiate, sempre con l'aiuto di Dio, vincere più facilmente le sollecitazioni del mondo e i suoi allettamenti, restando in esso come pellegrini continuamente in cammino, cercate anzitutto di garantirvi l'aiuto salutare suggerito dal primo salmo che raccomanda di meditare notte e giorno la legge del Signore. Il nemico non troverà infatti alcun varco per assalirvi se tutta la vostra attenzione sarà occupata da Cristo» (De Institutione Divinarum Scripturarum, 32: PL 70, col. 1147D-1148A).* È un ammonimento che possiamo accogliere come valido anche per noi. Viviamo infatti anche noi in un tempo di incontro delle culture, di pericolo della violenza che distrugge le culture, e del necessario impegno di trasmettere i grandi valori e di insegnare alle nuove generazioni la via della riconciliazione e della pace. Questa via troviamo orientandoci verso il Dio con il volto umano, il Dio rivelatosi a noi in Cristo.

## *Ex libris*

Una casa senza biblioteca è come  
una fortezza senza armeria  
(detto monastico)



**Iuliu Hossu, *La nostra fede è la nostra vita. Memorie*, trad. it., a cura di Marco Dalla Torre, note all’edizione italiana di Giuseppe Munarini, Dehoniane, Bologna 2016, pp. 520, € 38,00**

Nel quadro della persecuzione anticristiana a opera del «socialismo reale», le Chiese cattoliche di rito orientale hanno subìto un «trattamento speciale». Così in Romania, dove il patriarcato di Transilvania era rientrato, nell’anno 1700, in comunione con Roma: con la presa del potere, nel 1946, da parte del partito comunista romeno, forte della massiccia presenza dell’Armata Rossa nel Paese, la Chiesa fu sottoposta a una pressione sempre maggiore, fino all’incarcerazione quasi contemporanea di tutti i vescovi nell’ottobre 1948 e alla soppressione della Chiesa greco-cattolica con la legge del 1° dicembre di quell’anno.

Nei successivi quarant’anni i cattolici di rito bizantino sopravvissero solo nelle catacombe, sorretti dalla forte e commovente fedeltà dei loro pastori: nessuno dei dodici vescovi — ai primi sei incarcerati ne seguirono altrettanti, ordinati in clandestinità ma ben presto scoperti e a loro volta imprigionati — cedette alla promessa di esser ricoperto di onori se fosse passato alla Chiesa ortodossa.

Cinque anni fa, per la prima volta in Italia, questa epopea è divenuta nota con la pubblicazione delle memorie di mons. Ioan Ploscaru (1911-1998), vescovo di Lugoj, *Catene e terrore. Un vescovo clandestino greco-cattolico nella persecuzione comunista in Romania* (Dehoniane, Bologna 2013), giunte alla quarta ristampa. Mons. Ploscaru, primo vescovo della «seconda generazione», riuscì a sopravvivere al carcere di sterminio e alla fine del regime. Ora nella stessa collana le Dehoniane presentano un’altra testimonianza, bellissima e tragica, di quello che allora era il presule più in vista nell’episcopato romeno, mons. Iuliu Hossu (1885-1970), con il titolo di *La nostra fede è la nostra vita. Memorie*.

Si tratta di un testo stenografato in fretta e in segreto, nell’autunno 1961, con il costante timore di essere scoperto dalla Securitate, la polizia segreta romena. Mons. Hossu, incarcerato già da tredici anni, si trovava in «domicilio obbligatorio» nel monastero ortodosso di Căldărușani, in una condizione di totale isolamento. Solo suo fratello Traian (1891-1978) aveva il permesso di visitarlo e proprio lui gli portò tre quaderni e una boccetta di inchiostro. In tre settimane il vescovo scrisse una lunga e appassionata «lettera» ai fedeli della sua diocesi e al suo successore, per quando Dio avrebbe deciso che la sua Chiesa sarebbe uscita dalle catacombe. Traian custodirà questi preziosi quaderni fino a che la libertà sarebbe tornata davvero: con la caduta del regime di Nicolae Ceaușescu (1918-1989) essi tornarono alla luce e vennero pubblicati in Romania nel 2003.

Per mons. Hossu, già anziano, la prigionia continuò fino alla morte, nel 1970. L’anno prima il Papa beato Paolo VI (1963-1978) gli fece conoscere il proprio desiderio di nominarlo cardinale. Il governo rumeno sarebbe stato d’accordo a patto che Hossu avesse lasciato la Romania, ma il vescovo non ritenne giusto abbandonare il suo popolo in catene e preferì rimanere in patria sino alla fine. Il

Santo Padre nel concistoro del 28 aprile 1969 fece sapere che, oltre a quelli pubblici, vi erano due nuovi cardinali *in pectore*. Iuliu Hossu diveniva così il primo cardinale della Chiesa greco-cattolica rumena; il secondo è stato il salesiano Stepán Trochta (1905-1974), vescovo di Litoměřice, in Cecoslovacchia.

Tre anni dopo la sua morte, durante il Concistoro del 5 marzo 1973, il Pontefice ne rese pubblico il nome: «*La nostra scelta [...] si era fissata su un altro insigne servitore della Chiesa, altamente benemerito per la sua fedeltà e per le prolungate sofferenze e privazioni di cui essa gli fu causa; simbolo e rappresentante egli stesso della fedeltà di molti vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e fedeli della Chiesa romena di rito bizantino: il venerato fratello Iuliu Hossu, vescovo di Cluj-Gherla, venuto a mancare il 28 maggio 1970.*

«*Fu lui stesso a farci giungere — conosciuta la nostra determinazione — l'ardente preghiera di non darvi seguito: con ragioni di una tale dignità, di tale edificante distacco dalla sua persona e di commovente spirito di servizio alla sua Chiesa, che ci sentimmo obbligati a rispettare il suo desiderio, almeno nel senso di non annunciare allora la sua elevazione alla porpora*» (p. 410).

Del card. Hossu e degli altri sei vescovi greco-cattolici rumeni martiri sotto il regime comunista è in fase avanzata la causa di beatificazione.



Il testo di Hossu era, per ovvi motivi di prudenza, privo di titoli. Come titolo è stata scelta la frase che egli ripeteva tutte le volte che gli veniva rinnovata la proposta di abbandonare la Chiesa cattolica per passare a quella ortodossa, fin da subito infiltrata dal regime: «*La nostra fede è la nostra vita*» (p. 67). Si può dire che la Chiesa greco-cattolica romena subì la persecuzione per la sua fedeltà al Papa: un cristiano sa che senza Pietro la fede e la Chiesa si sgretolano.

L'opera si compone di tre parti. Nel *Quaderno primo. Resta con noi, Signore, il giorno già volge al declino* (pp. 35-190) il cardinale racconta gli avvenimenti dal 1947, l'anno in cui si preparava «*l'attacco alla nostra Chiesa*» (p. 39), al 1950, passando per il 29 ottobre 1948, data dell'arresto suo e di tutto l'episcopato greco-cattolico, rinchiuso con venticinque sacerdoti e in condizioni molto precarie in edifici fatiscenti trasformati in luoghi di prigionia. Racconta in particolare delle fortissime pressioni esercitate dal regime comunista sui sacerdoti affinché passassero alla Chiesa ortodossa: «*Ricorderò uno fra i tanti sacrifici sopportati per la fede. Padre Feneșan di Suceag, nei pressi di Cluj, con nove bambini, negò di apporre la propria firma: preferì diventare custode di porci nella fabbrica di mattoni di Cluj, pulendo le stalle con sua moglie*» (p. 87).

Il *Quaderno secondo. La causa del dolore e della sofferenza* (pp. 191-303) narra del periodo fra il maggio 1950 e il gennaio 1955, trascorso nella prigione di Sighet, con i vescovi cattolici di rito latino, dove furono accolti con la frase: «*Mettiamo i bufali in stalla!*

«[...] Si, è proprio così: i “bufali” che erano arrivati non erano più vescovi, né sacerdoti, né cristiani, né romeni, ma schiavi dei comunisti senza Dio e senza patria» (pp. 193-194).

Nel *Quaderno terzo. L'esilio nella nostra cara patria* (pp. 305-397) il cardinale racconta la prima parte degli anni di «domicilio obbligatorio» in diversi monasteri, fino al 29 novembre 1961, quando affidò tutti gli scritti al fratello Traian perché li custodisse in un rifugio sicuro e con la speranza «che la semente gettata nel solco profondo possa dare frutto per la glorificazione di Dio, il Padre buonissimo, e per la fioritura della Chiesa rinata dalle pene della grande tribolazione» (p. 396).

Colpiscono, di queste pagine, l'amore ardente per Cristo e la sua Chiesa, la gratitudine per averlo ritenuto degno di soffrire per lui, la mancanza di risentimento per i suoi carcerieri, visti come inconsapevoli strumenti nelle mani di Dio, e l'amore commovente per i fedeli a lui affidati, che amava e da cui sapeva di essere amato.

L'opera è preceduta dalla *Prefazione* (pp. 5-8) di mons. Florentin Crihalmeantu, vescovo eparchiale di Cluj-Gherla, intitolata *Un testamento spirituale, una confessione di fede e un modello da seguire: le Memorie del nostro pastore, il card. Iuliu Hossu*, in cui il presule descrive così il suo eroico predecessore: «*Mite e conciliante, ma con uno spiccato senso della verità e della giustizia, il pastore di Cluj-Gherla sapeva fare una netta distinzione tra i fratelli della Chiesa sorella e quelli che si erano lasciati ingannare dai “senza Dio”; fra la nazione — il Paese amato — e quelli che erano arrivati al suo timone*» (p. 7).

Ad arricchire questa edizione concorre anche il paziente lavoro di ricerca storica di Giuseppe Munarini, grande conoscitore della realtà romena, che, oltre alla traduzione, ha steso le quasi trecento note, per spiegare luoghi, avvenimenti e consuetudini ignoti a un lettore non romeno, e 165 brevi schede raccolte nei *Cenni biografici dei personaggi ricordati nell'opera* (pp. 417-516).

In appendice, oltre alle suddette schede, vi è anche un estratto — intitolato *Il cardinale dal pastrano dalla pelle di pecora* (pp. 401-416) — della comunicazione resa da padre Silvestru Augustin Prunduș, ieromonaco dell'Ordine Basiliiano di San Giosafat, in occasione del centenario della nascita del cardinale.

Giancarlo Cerrelli e Marco Invernizzi

***La famiglia in Italia dal divorzio al gender***

con una *Prefazione* di Massimo Gandolfini



**Sommario**

**Parte I. Contro la famiglia (1970-2016)**

**Parte II. Il diritto come strumento per ridefinire la famiglia**

**Sugarco, Milano 2017**

**pp. 348**

**€25,00**

## *La buona battaglia*

Ho combattuto la buona battaglia  
(*2 Timoteo 4, 7*)



## Famiglia e ideologia del «gender»

**Cascina (Pisa), 18 ottobre 2017.** Nella Sala Consiliare del Municipio, organizzata da Alleanza Cattolica e dal Comitato Difendiamo i Nostri Figli, si è tenuta la presentazione dell'opera *La Famiglia in Italia. Dal divorzio al gender*, edita da Sugarco. Dopo i saluti del vicesindaco Dario Rollo, introdotti dalla dottoressa Patrizia Paoletti Tangheroni, sono intervenuti gli autori, dottor Marco Invernizzi, reggente nazionale di Alleanza Cattolica, e avvocato Giancarlo Cerrelli, del Centro Studi Rosario Livatino. L'iniziativa è stata annunciata e ha avuto eco sui *media* locali.

**Roma, 21 novembre 2017.** Nella sede di Alleanza Cattolica, organizzato dal Centro Studi Rosario Livatino e dall'IDIS, l'Istituto per la Dottrina e l'Informazione Sociale, si è tenuto un incontro dal titolo *C-Fam: difendere la vita e la famiglia nelle istituzioni, nazionali e internazionali*. Presentato dal professor Filippo Vari, vicepresidente del Centro promotore, di fronte a circa sessanta persone, ha trattato l'argomento Austin Ruse, presidente di C-Fam, il Catholic Family and Human Rights Institute. Fra i presenti, i senatori Maurizio Gasparri, Carlo Giovannardi e Maurizio Sacconi e i deputati Alessandro Pagano ed Eugenia Roccella.

**Caserta, 24 novembre 2017.** Nella Sala Don Rua dell'Istituto Salesiano, organizzato da Alleanza Cattolica in collaborazione con il santuario salesiano del Cuore Immacolato di Maria, si è tenuto un incontro dal titolo *La famiglia sotto attacco. L'Italia fra suicidio demografico, colonizzazioni ideologiche e leggi contro la famiglia*. Dopo i saluti di don Gianni Garzia, rettore del santuario, presentato da Roberto Pugno, di Alleanza Cattolica, ha trattato l'argomento il magistrato Domenico Airoma, vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino. Il professor Massimo Gandolfini, presidente nazionale del Comitato Difendiamo i Nostri Figli, ha inviato un videomessaggio. L'iniziativa è stata annunciata e ha avuto eco sui *media* locali.

**Messina, 24 novembre 2017.** Presso la parrocchia di San Domenico, organizzato da Alleanza Cattolica e dal Comitato Difendiamo i Nostri Figli (CDNF), si è tenuto un incontro dal titolo *Famiglia facciamo il punto*. Dopo i saluti del viceparroco padre Tommaso Caudo O.P., presentati da Umberto Bringheli di Alleanza Cattolica e da Roberto Bagalà del CDNF, ha trattato l'argomento Attilio Tamburrini, pure di Alleanza Cattolica.

## Islam

**Candia (Torino), 27 ottobre 2017.** Presso il Circolo Canottieri Il Cantun si è svolto un Intermeeting dei club Lions Candia Lago e Canavese Caluso. Presentata dal presidente del Candia Lago, professor Fabrizio Bava, la professoressa

Silvia Scaranari, di Alleanza Cattolica, è intervenuta sul tema *Islam, una realtà di oggi*, presentando la sua opera *Islam. 100 e più domande*, edita da Elledici. Ha concluso il presidente del club Canavese Caluso, dottor Ernesto Rossi.

**Acqui Terme (Alessandria), 14 e 28 ottobre 2017.** Nei locali del Nuovo Ricreatorio, organizzate dall’Ufficio Scuola della diocesi nell’ambito del corso di aggiornamento per docenti, si sono svolte due mezze giornate di lezione rispettivamente su *I 5 pilastri della fede e le altre pratiche rituali* e su *Aspetti dell’islam moderno: islam degli Stati, salafismo, jihadismo*. Presentata dal direttore dell’Ufficio promotore, don Paolo Parodi, ha svolto le lezioni la professoressa Silvia Scaranari, di Alleanza Cattolica. L’iniziativa ha avuto eco sui *media* locali.

**Torino, 30 ottobre, 6 e 20 novembre 2017.** Nella Sala Conferenze del Centro Federico Peirone, nell’ambito del Corso culturale di base sull’islam, rivolto ai professori di religione cattolica e agli operatori pastorali, la professoressa Silvia Scaranari, di Alleanza Cattolica e del Centro medesimo, ha svolto due lezioni, rispettivamente su *I 5 pilastri della fede dell’islam, I principi del credo islamico* e *Aspetti dell’islam moderno. Islam degli Stati, Salafiti, Jihadisti*.

### **Categorie e attualità politico-culturali**

**Torino, 23 novembre 2017.** Nella Sala Conferenze della Galleria d’arte moderna e contemporanea, organizzato da Alleanza Cattolica, si è tenuto un incontro con il vicesegretario della Lega, on. Giancarlo Giorgetti, su *Vita, patria e famiglia alle prossime elezioni*. Introdotti dal professor Mauro Ronco, di Alleanza Cattolica, sono intervenuti, oltre all’on. Giorgetti, Valter Maccantelli, del medesimo organismo, e Daniela Bovolenta, del Comitato Difendiamo i Nostri Figli.

**Piangipane (Ravenna), 24 novembre 2017.** Nella Sala Riunioni della parrocchia di Santa Maria in Ferculis, organizzato da Alleanza Cattolica, si è tenuto un incontro di formazione per militanti, simpatizzanti e amici di *Cristianità* dal titolo *I così detti valori della sinistra: un vero e proprio ossimoro*. Ha trattato l’argomento il dottor Sirio Stampa, dell’organismo promotore.

**Lecce, 25 novembre 2017.** Nella sala Carlo V dell’Hotel Hilton Garden Inn, organizzato dal Centro Studi Rosario Livatino, si è tenuto un convegno sul tema *Terrorismo. Dallo Stato Islamico alle nostre città?*. Introdotto dall’avvocato Pantaleo Binetti, responsabile per la Puglia del Centro promotore, dopo i saluti del sindaco, avvocato Carlo Salvemini, del presidente della Corte di Appello Roberto Tanisi e della presidente dell’Ordine degli Avvocati Roberta Altavilla, coordinati dal magistrato Alfredo Mantovano, di Alleanza Cattolica, vicepresidente del Centro promotore, sono intervenuti Tommaso Virgili, dottore di ricerca in Diritto comparato alla Scuola superiore di studi universitari e di perfezionamen-

to Sant'Anna di Pisa e ricercatore alla European Foundation for Democracy, e Giovanni Salvi, procuratore generale della Corte di Appello di Roma. Fra i presenti, Ennio Cillo, procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale, Rosa Sinisi, presidente della Corte di Appello di Potenza, Vincenzo Tondi della Mura, docente di Diritto Costituzionale all'Università del Salento, Pier Luigi Portaluri, docente di Diritto Amministrativo nel medesimo ateneo, e il consigliere regionale avvocato Andrea Caroppo. Nell'occasione soci di Alleanza Cattolica hanno allestito uno *stand* librario. L'iniziativa è stata annunciata con l'affissione di manifesti e sui *media* nazionali e locali, dove ha avuto anche eco.

### Apologetica

**Ferrara, 24 novembre 2017.** Nel cinema-teatro della parrocchia di Santo Spirito, organizzato dal Centro Culturale San Massimiliano Maria Kolbe, con la collaborazione di Alleanza Cattolica, degli Amici del Timone, del Comitato Difendiamo i Nostri Figli e della Missione dell'Immacolata Mediatrix, si è tenuto un incontro dal titolo *OLTRE. La vita eterna spiegata a chi cerca*. Presentato dal dottor Gianluca Casoni degli Amici del Timone, di fronte a circa sessanta persone, ha trattato l'argomento lo scrittore Diego Manetti. Ha concluso il parroco padre Massimiliano Degasperi F.I. L'iniziativa è stata annunciata e ha avuto eco sui *media* locali.

### Eutanasia

**Casale Monferrato (Alessandria), 24 novembre 2017.** Nella Sala dell'Oratorio del Duomo, organizzato da Movimento per la Vita, Alleanza Cattolica e Giuristi per la Vita, si è tenuto un incontro dal titolo *Cena a tema...legislativo* sulla proposta di legge «Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento-DAT». Presentati da Margherita Rocchi Garrone, del locale Centro Aiuto alla Vita, e da Sandro Scarrone, di Alleanza Cattolica, sono intervenuti Giacomo Rocchi, magistrato di Cassazione, su *Il punto di vista del diritto e confronto con le precedenti proposte di legge*, e la dottoressa Chiara Mantovani, pure di Alleanza Cattolica, su *Il punto di vista del medico tra legge, scienza e coscienza*.

### Libertà religiosa

**Benevento, 24 novembre 2017.** Nell'Aula Magna dell'Università Giustino Fortunato, promossa dalle cattedre di Diritto ecclesiastico e di Diritto canonico, con il patrocinio della Pontificia Università Antonianum di Roma, della Prefettura, dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI) provinciali, della Caritas diocesana, dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani, del Tribunale Ecclesiastico e del Centro Studi del Sannio, si è tenuta una giornata di studi su *Libertà religiosa e nuovi equilibri nelle relazioni*

*tra Stati e confessioni religiose*, che ha visto la partecipazione di circa quattrocento convegnisti nelle due sessioni di lavoro. Dopo i saluti del professor Ennio De Simone, delegato alla didattica, del sindaco Clemente Mastella, dell'arcivescovo S.E. mons. Felice Accrocca e del presidente dell'Ordine degli Avvocati Alberto Mazzeo, ha introdotto la sessione mattutina il dottor Alfredo Mantovano, di Alleanza Cattolica, presidente della sezione italiana dell'Aiuto alla Chiesa che Soffre, con una relazione su *La libertà religiosa oggi: tendenze e problemi*. Sono quindi intervenuti i docenti Maria D'Arienzo dell'Università Federico II di Napoli, Giuseppe D'Angelo dell'Università di Salerno, Paolo Cavana della LUMSA, la Libera Università Maria SS. Assunta di Roma, e Paolo Palumbo dell'ateneo ospitante. Nella sessione pomeridiana, moderata dal professor Antonio Fuccillo, dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli, dopo le relazioni introduttive del prefetto Maria Giovanna Iurato, della Direzione centrale per gli Affari dei Culti del ministero dell'Interno, e del professor Alfonso Celotto, dell'Università Roma Tre, si è svolta una tavola rotonda con la partecipazione del pastore Felice Antonio Loria, presidente delle Assemblee di Dio in Italia, dell'avvocato Giorgio Raspà, presidente dell'Unione Buddista Italiana, della pastora Kirsten Thiele della Chiesa Evangelica Luterana in Italia, del pastore Luca Anziani, vicemoderatore della Tavola Valdese, dell'imam Massimo Abdallah Cozzolino, segretario della Confederazione Islamica Italiana, dell'archimandrita Georgios Antonopoulos, vicario arcivescovile della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e Malta, e del vice prefetto aggiunto Alessio Sarais, pure della Direzione centrale per gli Affari dei Culti. Fra i presenti, nella sessione pomeridiana, il prefetto Paola Galeone, il questore Giuseppe Bellassai, il comandante provinciale dei Carabinieri colonnello Alessandro Puel e il presidente del Tribunale Ecclesiastico monsignor Pietro Russo.

## Prima Guerra Mondiale

**Ferrara, 25 novembre 2017.** Nell'Aula Magna Giovanni Grosoli di Casa Bovelli, organizzato dalla Scuola di Educazione Civile di Alleanza Cattolica e dalla Unione di Preghiera Beato Carlo, si è svolto un seminario dal titolo *A cento anni dal dramma del 1917. Perché la guerra e come la pace*. Dopo la recita del Rosario nella Cappella di Casa Bovelli e la presentazione del seminario da parte del direttore della Scuola professor Leonardo Gallotta, di fronte a circa quaranta persone, sono intervenuti Oscar Sanguineti, di Alleanza Cattolica, docente presso il Pontificio Ateneo Regina Apostolorum, su *L'estremo tentativo di pace dell'Imperatore Carlo d'Austria*, e Renato Cirelli, del medesimo organismo, sul tema *Perché muore l'Europa...e la civiltà cristiana*. Ha concluso l'arcivescovo emerito S.E. mons. Luigi Negri su *Benedetto XV e il Magistero della Chiesa su pace e guerra*. L'iniziativa è stata annunciata e ha avuto eco sui media locali.

## LIBRI CONSIGLIATI

### **IL COMBATTIMENTO SPIRITUALE**

1. OPUS MARIAE MATRIS ECCLESIAE (a cura di), *il Libro Blu*, Edizioni Kolbe, Seriate (Bergamo) 2011.
2. DOM JEAN-BAPTISTE CHAUTARD, *L'anima di ogni apostolato*, a cura Bernard Martellet, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2015.
3. PLINIO CORRÊA DE OLIVEIRA, *Via Crucis. Due meditazioni*, con 14 tavole di Giorgio Fanzini, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1991.
4. SANT'IGNAZIO DI LOYOLA, *Gli scritti*, a cura dei Gesuiti della Provincia d'Italia, Edizioni ADP. Apostolato della Preghiera, Roma 2007.
5. RODOLFO PLUS S.J., *Come pregare sempre. Principi e pratica dell'unione con Dio*, Sugarco, Milano 1989.

### *Maria*

1. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Il messaggio di Fatima*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000.
2. GIULIO DANTE GUERRA, *La Madonna di Guadalupe. Un caso di «inculturazione» miracolosa*; in appendice «*Preghiera per la Vergine di Guadalupe*» di Papa Giovanni Paolo II, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1992.
3. SUOR MARIA LUCIA DE JESUS E DO CORAÇÃO IMACULADO, *Gli appelli del messaggio di Fatima*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002.
4. SAN LUIGI MARIA GRIGNON DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine. Il segreto di Maria*, a cura di Stefano De Fiores SMM, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2015.
5. *Un cammino sotto lo sguardo di Maria. Biografia di suor Lucia di Gesù e del Cuore Immacolato di Maria*, Carmelo di Coimbra-Ed. OCD 2014.

### *Vite di santi e di pontefici*

1. MARCO INVERNIZZI, *Il beato Contardo Ferrini (1859-1902). Il rigore della ricerca, il coraggio della fede*, prefazione di mons. Renato Corti, Piemme, Casale Monferrato (Alessandria) 2002.
2. MARCO INVERNIZZI, *San Giovanni Paolo II*, con una introduzione al suo Magistero, prefazione di padre Livio Fanzaga S.P., Sugarco, Milano 2014.
3. OSCAR SANGUINETTI e IVO MUSAJO SOMMA, *Un cuore per la nuova Europa. Appunti per una biografia del beato Carlo d'Asburgo*, invito alla lettura di mons. Luigi Negri, prefazione di Marco Invernizzi, con un'intervista al postulatore della causa di beatificazione, avvocato Andrea Ambrosi; a cura dell'Istituto Storico dell'Insorgenza e per l'Identità Nazionale, D'Ettoris Editori, Crotone 2004.
4. OSCAR SANGUINETTI, *Pio X. Un pontefice santo alle soglie del «secolo breve»*, prefazione di don Roberto Spataro S.D.B., Sugarco, Milano 2014.

#### **DOTTRINA SOCIALE**

1. GIOVANNI CANTONI, *La dottrina sociale della Chiesa: natura e storia*, nel sito web <[http://www.alleanzacattolica.org/idis\\_dpf/voci/d\\_dottrina\\_sociale\\_a.htm](http://www.alleanzacattolica.org/idis_dpf/voci/d_dottrina_sociale_a.htm)>.
2. GIOVANNI CANTONI, *La dottrina sociale della Chiesa: principi, criteri e direttive*, nel sito web <[http://www.alleanzacattolica.org/idis\\_dpf/voci/d\\_dottrina\\_sociale\\_b.htm](http://www.alleanzacattolica.org/idis_dpf/voci/d_dottrina_sociale_b.htm)>.
3. CENTRO DI RICERCHE PER LO STUDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA (a cura di), *Dizionario di dottrina sociale della Chiesa. Scienze sociali e magistero*, Vita e Pensiero, Milano 2004.
4. SAN GIOVANNI PAOLO II, *Per iscrivere la verità cristiana sull'uomo nella realtà della nazione italiana. Loreto 11 aprile 1985*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1985.
5. MARCO INVERNIZZI, *La dottrina sociale della Chiesa. Un'introduzione*, Edizioni Art, Novara 2011 (Quaderni de «il Timone»).
6. BEATO PAOLO VI, *La società democratica. Lettera «Les prochaines assises»*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1990.
7. SAN PIO X, *La concezione secolarizzata della democrazia. Lettera agli Arcivescovi e ai Vescovi francesi «Notre charge apostolique»*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1993.
8. VENERABILE PIO XII, *I sommi postulati morali di un retto e sano ordinamento democratico. Radiomessaggio natalizio «Benignitas et humanitas»*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1991.
9. PONTIFICO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005.

#### **TEOLOGIA**

1. PIETRO CANTONI, *Riforma nella continuità. Riflessioni sul Vaticano II e sull'anti-concilialismo*, Sugarco, Milano 2011.
2. PIETRO CANTONI, *L'oscuro signore. Introduzione alla demonologia*, Sugarco, Milano 2013.
3. PIETRO CANTONI, *Oralità e magistero. Il problema teologico del magistero ordinario*, D'Ettori Editori, Crotone 2016.

#### **LA BATTAGLIA DELLE IDEE**

##### *Catechesi/Apologetica*

1. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, prima ristampa, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006.
2. *Catechismo della Chiesa cattolica: compendio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005.
3. PETER KREEFT e RONALD K. TACELLI, *Il tascabile dell'apologetica cristiana*, invito alla lettura di don Pietro Cantoni, Ares, Milano 2006.

*Classici del pensiero contro-rivoluzionario*

1. JOSEPH DE MAISTRE, *Considerazioni sulla Francia*, prefazione e cura di Guido Vignelli, Editoriale il Giglio, Napoli 2010.
2. JOSEPH DE MAISTRE, *Le serate di San Pietroburgo. Colloqui sul governo temporale della Provvidenza*, a cura di Carlo Del Nevo, prefazione di Ignazio Cantoni, Fede & Cultura, Verona 2014.
3. NICOLÁS GÓMEZ DÁVILA, *In margine a un testo implicito*, a cura di Franco Volpi, 4<sup>a</sup> ed., Adelphi, Milano 2009.
4. NICOLÁS GÓMEZ DÁVILA, *Tra poche parole*, a cura di Franco Volpi, Adelphi, Milano 2007.
5. NICOLÁS GÓMEZ DÁVILA, *Notas*, a cura di Gabriele Zuppa, 2 voll., Circolo Proudhon, 2016.
6. GUSTAVE THIBON, *Ritorno al reale. Prime e seconde diagnosi in tema di fisiologia sociale*, prefazione di Gabriel Marcel, a cura e con considerazioni introduttive di Marco Respinti, Effedieffe, Milano 1998.

*Dottrina e cultura*

1. *A maggior gloria di Dio, anche sociale. Scritti in onore di Giovanni Cantoni nel suo settantesimo compleanno*, a cura di Pierluigi Zoccatelli e Ignazio Cantoni, Cantagalli, Siena 2008.
2. GIOVANNI CANTONI, *Per una civiltà cristiana nel terzo millennio. La coscienza della Magna Europa e il quinto viaggio di Colombo*, Sugarco, Milano 2008.
3. GIOVANNI CANTONI e MASSIMO INTROVIGNE, *Libertà religiosa, «sette» e «diritto di persecuzione»*. Con appendici, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1996.
4. STEFANO CHIAPPALONE, *Alle origini della bellezza*, Cantagalli, Siena 2016.
5. PLINIO CORRÉA DE OLIVEIRA, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione. Edizione del cinquantenario (1959-2009); con materiali della «fabbrica» del testo e documenti integrativi*, presentazione e cura di Giovanni Cantoni, Sugarco, Milano 2009.
6. PLINIO CORRÉA DE OLIVEIRA, *Trasbordo ideologico inavvertito e dialogo*, Editoriale il Giglio, Napoli 2012.
7. PLINIO CORRÉA DE OLIVEIRA, *Note sul concetto di Cristianità. Carattere spirituale e sacrale della società temporale e sua «ministerialità»*, Thule, Palermo 1998.
8. IDIS. ISTITUTO PER LA DOTTRINA E L'INFORMAZIONE SOCIALE, *Voci per un «Dizionario del Pensiero Forte»*, a cura di Giovanni Cantoni e con presentazione di Gennaro Malgieri, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1997.
9. MASSIMO INTROVIGNE, *La Massoneria*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1999.
10. ERMANNO PAVESI, *Poco meno di un angelo. L'uomo, soltanto una particella della natura?*, presentazione di Mauro Ronco, D'Ettoris Editori, Crotone 2016.
11. MARCO TANGHERONI, *Cristianità, modernità, Rivoluzione. Appunti di uno storico fra mestiere e impegno civico-culturale*, saggio introduttivo *La storia come riassunto* di Giovanni Cantoni, a cura di Oscar Sanguinetti con la collaborazione di Stefano Chiappalone, Sugarco, Milano 2009.
12. ERIC VOEGELIN, *La nuova scienza politica*, Borla, Roma 1999.

*Islam*

1. SILVIA SCARANARI, *L'islam*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1998.
2. SILVIA SCARANARI, *JIHĀD. Significato e attualità*, Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 2016.

**ALLEANZA CATTOLICA**

1. MARCO INVERNIZZI, *Alleanza Cattolica dal Sessantotto alla nuova evangelizzazione. Una piccola storia per grandi desideri*, presentazione di mons. Luigi Negri, Piemme, Casale Monferrato (Alessandria) 2004.

**STORIA: TEORIA, SAGGI E BIOGRAFIE**

*Teoria*

1. MARCO INVERNIZZI e PIETRO CANTONI, *Guida introduttiva alla storia della Chiesa cattolica*, Mimep-Docete, Pessano (Milano) 1994.
2. OSCAR SANGUINETTI, *Metodo e storia. Principi, criteri e suggerimenti di metodologia per la ricerca storica*, con la collaborazione di Gianandrea de Antonellis, Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum*, Roma 2016.
3. MARCO TANGHERONI, *Della storia. In margine ad aforismi di Nicolás Gómez Dávila*, a cura di Cecilia Iannella; presentazione di David Abulafia, Sugarco, Milano 2008.

*Filosofia e teologia della storia*

1. ROGER-THOMAS CALMEL, *Per una teologia della storia*, Edizioni Kolbe, Seriate (Bergamo) 2014.
2. GONZAGUE DE REYNOLD, *La Casa Europa. Costruzione, unità, dramma e necessità*, presentazione e cura di Giovanni Cantoni, D'Ettoris Editori, Crotone 2015.

*Saggi*

1. GIOVANNI CANTONI e FRANCESCO PAPPALARDO (a cura di), *Magna Europa. L'Europa fuori dall'Europa*, 1<sup>a</sup> rist. corretta, D'Ettoris Editori, Crotone 2007.
2. RENATO CIRELLI, *L'espansione europea nel mondo. Ascesa, crisi e declino di un'aspirazione imperiale*, D'Ettoris Editori, Crotone 2016.
3. CHRISTOPHER DAWSON, *Il cristianesimo e la formazione della civiltà occidentale*, introduzione di Serenella Carmo Feliciani, Rizzoli, Milano 2015.
4. CHRISTOPHER DAWSON, *La formazione della Cristianità occidentale*, a cura di Paolo Mazzeranghi, D'Ettoris Editori, Crotone 2009.
5. CHRISTOPHER DAWSON, *La divisione della cristianità occidentale*, a cura di Paolo Mazzeranghi, presentazione di Marco Respinti, D'Ettoris Editori, Crotone 2008.
6. CHRISTOPHER DAWSON, *La religione e lo Stato moderno*, a cura di Paolo Mazzeranghi, D'Ettoris Editori, Crotone 2006.
7. CHRISTOPHER DAWSON, *Gli dei della rivoluzione*, a cura di Paolo Mazzeranghi; prefazione di mons. Luigi Negri, D'Ettoris Editori, Crotone 2015.

8. CHRISTOPHER DAWSON, *La crisi dell'istruzione occidentale*, a cura di Paolo Mazze-ranghi, presentazione di Lorenzo Cantoni, D'Ettoris Editori, Crotone 2012.
9. PIERRE GAXOTTE, *La rivoluzione francese: dalla presa della Bastiglia all'avvento di Napoleone*, Mondadori, Milano 2012.
10. FRIEDRICH VON GENTZ, *L'origine e i principi della Rivoluzione americana a con-fronto con l'origine e i principi della Rivoluzione francese*, introduzione di Russell Amos Kirk, prefazione di John Quincy Adams, a cura di Omar Ebrahime, Sugarco, Milano 2011.
11. MARIO ARTURO IANNACCONE, «*Cristiada». L'epopea dei Cristeros in Messico*», Lin-dau, Torino 2013.
12. MARCO INVERNIZZI, *Il movimento cattolico in Italia. Dalla fondazione dell'Opera dei Congressi all'inizio della seconda guerra mondiale. 1874-1939*, 2<sup>a</sup> ed. riv., Mi-mep-Docete, Pessano (Milano) 1995.
13. MARCO INVERNIZZI, *Luigi Gedda e il movimento cattolico in Italia*, prefazione di Giovanni Cantoni, Sugarco, Milano 2012.
14. MARCO INVERNIZZI e PAOLO MARTINUCCI (a cura di), *Dal «centrismo» al Sessantot-to*, Ares, Milano 2007.
15. MARCO INVERNIZZI (a cura di), *18 aprile 1948: l'anomalia italiana*, Ares, Milano 2007.
16. GIACOMO LUMBROSO, *I moti popolari contro i francesi alla fine del secolo XVIII (1796-1800)*, premessa storico-biografica di Oscar Sanguinetti, Minchella, Milano 1997.
17. FRANCESCO PAPPALARDO, *Il Risorgimento*, Edizioni Art, Novara 2010 (Quaderni de «il Timone»).
18. FRANCESCO PAPPALARDO, *Il mito di Garibaldi. Una religione civile per una nuova Italia*, presentazione di Alfredo Mantovano, Sugarco, Milano 2010.
19. FRANCESCO PAPPALARDO, *Il brigantaggio postunitario. Il Mezzogiorno fra resis-tenza e reazione*, 3<sup>a</sup> ed., D'Ettoris Editori, Crotone 2014.
20. FRANCESCO PAPPALARDO e OSCAR SANGUINETTI (a cura di), *1861-2011. A centocin-quant'anni dall'unità d'Italia, quale identità?*, Cantagalli, Siena 2011.
21. RÉGINE PERNOD, *Luce del Medioevo*, a cura di Marco Respinti, presentazione di mons. Luigi Negri, 2<sup>a</sup> ed., Gribaudi, Milano 2002.
22. FRIEDRICH PERCYVAL RECK-MALLECWEN, *Il re degli anabattisti. Storia di una ri-voluzione moderna*, Res Gestae, Milano 2012.
23. ENZO PESERICO, *Gli anni del desiderio e del piombo. Sessantotto, terrorismo e rivo-luzione*, prefazione di Mauro Ronco, presentazione di Marco Invernizzi, Sugarco, Milano 2008.
24. OSCAR SANGUINETTI, *Le insorgenze. L'Italia contro Napoleone (1796-1814)*, Edi-zioni Art, Novara 2011 (Quaderni de «il Timone»).
25. OSCAR SANGUINETTI, *Cattolici e Risorgimento. Appunti per una biografia di don Giacomo Margotti*, prefazione di Marco Invernizzi, D'Ettoris Editori, Crotone 2012.
26. REYNALD SECHER, *Il genocidio vandeano. Il seme dell'odio*, prefazione di Jean Meyer; presentazione di Pierre Chaunu, 3<sup>a</sup> ed., Effedieffe, Proceno (Viterbo) 2014.
27. THOMAS E. WOODS JR., *Guida politicamente scorretta alla storia degli Stati Uniti d'America*, a cura di Maurizio Brunetti, invito alla lettura di Marco Respinti, D'Ettoris Editori, Crotone 2012.

**CULTURA E POLITICA**

1. GIOVANNI CANTONI, *La «lezione italiana». Premesse, manovre e riflessi della politica di «compromesso storico» sulla soglia dell'Italia rossa*, con in appendice l'*Atto di consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1980.
2. ALBERTO CATURELLI, *Esame critico del liberalismo come concezione del mondo*, premessa e cura di Oscar Sanguinetti, D'Ettoris Editori, Crotone 2015.
3. GIANCARLO CERRELLI E MARCO INVERNIZZI, *La famiglia in Italia. Dal divorzio al gender*, con *Prefazione* di Massimo Gandolfini, Sugarco, Milano 2017.
4. MARCO INVERNIZZI, *L'Unione Elettorale Cattolica Italiana. 1906-1919. Un modello di impegno politico unitario dei cattolici. Con un'appendice documentaria*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1993.
5. OSCAR SANGUINETTI, *Alle origini del conservatorismo americano. Orestes Augustus Brownson: la vita, le idee*, prefazione di Antonio Dono, in appendice ORESTES AUGUSTUS BROWNSON, *De Maistre sulle costituzioni politiche*, D'Ettoris Editori, Crotone 2013.

**SCIENZE E BIOETICA**

1. GIULIO DANTE GUERRA, *L'origine della vita. Il «caso» non spiega la realtà*, D'Ettoris Editori, Crotone 2016.
2. ROBERTO MARCHESINI, *Omosessualità e magistero della Chiesa. Comprensione e speranza*, prefazione di Tony Anatrella, in appendice *Con il papa contro l'omoeretica*, Sugarco, Milano 2013.

**SOCIETÀ**

1. ALFREDO MANTOVANO, GIOVANNI SERPELLONI e MASSIMO INTROVIGNE, *Libertà dalla droga: diritto, scienza, sociologia*, Sugarco, Milano 2015.
2. ALFREDO MANTOVANO e DOMENICO AIROMA, *I(r)rispettabili. Il consenso sociale alle mafie*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2013.
3. DOMENICO AIROMA (A CURA DI), *Rosario Livatino. Il giudice santo*, Shalom, Camerata Picena (Ancona) 2016.

**LETTERATURA**

1. SUSANNA MANZIN, *Il destino del fucò*, D'Ettoris Editori, Crotone 2014.
2. SUSANNA MANZIN, *Come salmoni in un torrente*, D'Ettoris Editori, Crotone 2016.
3. JORIS-KARL HUYSMANS, *L'oblato*, D'Ettoris Editori, Crotone 2016.

Tutti i titoli sono disponibili presso la libreria online San Giorgio, <[www.libreriasangiorgio.it](http://www.libreriasangiorgio.it)>.

# *Cristianità in libreria*

## **ABRUZZO**

*Chieti* — Libreria De Luca — via Cesare De Lollis 12-14

*L'Aquila* — Libreria Colacchi — via Enrico Fermi, Centro Commerciale Amiternum

## **BASILICATA**

*Matera* — Libreria Di Giulio — via Dante 61

*Potenza* — Edicola Arcangela Rondella — piazza Vittorio Emanuele II

## **CALABRIA**

*Lamezia Terme (Catanzaro)* — Libreria Gioacchino Tavella — via Crati 15/17

## **CAMPANIA**

*Avellino* — Libreria Guida — corso Vittorio Emanuele II 101

*Caserta* — Libreria Guida — via Caduti sul Lavoro 29/33

*Napoli* — Libreria Guida — via Port'Alba 20/23

*Salerno* — Libreria Guida — corso Garibaldi 142/b

## **EMILIA-ROMAGNA**

*Ferrara* — Libreria Edizioni Paoline — via San Romano 35

*Modena* — Galleria Incontro Dehoniana — corso Canalchiaro 159

*Parma* — Libreria Fiaccadori — strada Duomo 8/a

*Piacenza* — Libreria Berti — via Legnano 1

*Ravenna* — Libreria San Paolo — via Canneti 9

*Reggio Emilia* — Libreria San Paolo — via Emilia Santo Stefano 3/B

*Sassuolo (Modena)* — Libreria Cefa Galleria — via C. Stazione 30-35

## **LAZIO**

*Frosinone* — Libreria Il Sagrato — via Mastroianni

*Roma* — Libreria Coletti a San Pietro — via della Conciliazione 3/A

— Libreria Edizioni Paoline — via della Conciliazione 22

## **LIGURIA**

*Genova* — Libreria San Paolo — piazza Matteotti 31/33r

## **LOMBARDIA**

*Chiavenna (Sondrio)* — Cartolibreria Paiarola — piazza Bertacchi 8

*Cremona* — Libreria San Paolo — via Decia 1

*Mantova* — Libreria San Paolo — viale Rimembranze 1/A

*Milano* — Libreria San Paolo — via Pattari 6

— Libreria Ancora Artigianelli — via Larga 7

*Pavia* — Libreria San Paolo — via Menocchio 8

*Voghera (Pavia)* — Libreria Bottazzi — via Cavour 59

## **MARCHE**

*San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno)* — Libreria Nuovi Orizzonti — via Monte-bello 61

### **PIEMONTE**

*Biella* — Libreria Paoline — via Seminari 9/a  
*Cuneo* — Libreria Stella Maris — via Statuto 6  
*Torino* — Libreria San Paolo — via Consolata 1 *bis*  
*Tortona (Alessandria)* — Cartolibreria E. Balbi — corso Montebello 45

### **PUGLIA**

*Lecce* — Libreria Edizioni Paoline — via S. Lazzaro 19

### **SICILIA**

*Acireale (Catania)* — Libreria Cattolica Veritas — via Genuardi 1  
*Agrigento* — Libreria Edizioni Paoline — via Atenea 143  
*Caltanissetta* — Libreria San Paolo — corso Umberto 125  
*Catania* — Libreria C. Bonaccorso & A. Di Stefano — via Etnea 20/22  
*Gela (Caltanissetta)* — Cartolibreria Miriam — via Cappuccini 26  
*Messina* — Libreria Figlie di San Paolo — via Garibaldi 59/61  
*Ragusa* — Libreria Jonathan — Corso Italia 343

### **TOSCANA**

*Massa* — Libreria Marzocco Paoline — via S. Sebastiano 2  
*Pisa* — Libreria Edizioni Paoline — via Capponi 6  
*Lucca* — LuccaLibri di Ciancarella Talitha — Viale Regina Margherita, San Concordio Contrada, 113

### **VENETO**

*Padova* — Libreria San Paolo Gregoriana — via Vandelli 8-9  
*Rovigo* — Edicola Turolla — Piazza Duomo 19  
*Verona* — Libreria Editrice Salesiana — via Rigaste San Zeno 13

\*\*\*

### **ARGENTINA**

*Buenos Aires* — Club del Libro Cívico — M. T. de Alvear 1348-Local 147  
*Buenos Aires* — Librería Huemul — avenida Santa Fe 2237  
*Villa María (Cordoba)* — Expolibro — San Martín 85

### **FRANCIA**

*Parigi* — Duquesne Diffusion — 27 avenue Duquesne

### **SPAGNA**

*Barcellona* — Librería Balmes — Durán i Bas 11

# Concessione dell'indulgenza plenaria ai soci di Alleanza Cattolica



PAENITENTIARIA APOSTOLICA

Prot. N. 387/17/I

## DECRETUM

PAENITENTIARIA APOSTOLICA, ad augendam fidelium religionem animarumque salutem, vi facultatum sibi specialissimo modo a Sanctissimo in Christo Patre et Domino Nostro, Domino Francisco Divina Providentia Papa tributarum, attentis precibus nuper allatis a Marco Invernizzi, Regente Generali Consociationis v. "Alleanza Cattolica" nuncupatae, Exc.mo Episcopo Placentin.-Bobien. enixe favente, de cacestibus Ecclesiae thesauris *plenariam* benigne concedit *Indulgentiam* omnibus et singulis sodalibus lucrandam, quam etiam animabus fidelium in Purgatorio detentis per modum suffragii applicare possint, dummodo vere paenitentes, confessi ac sacra Communione refecti, ipso die canonicae approbationis anniversario praefatae Consociationis, XIII Aprilis, quodvis sacellum eidem spectans in forma peregrinationis devote inviserint et ibi aliqui sacrae functioni vel pio exercitio devote interfuerint vel saltem Orationem Dominicam ac Fidei Symbolum devote recitaverint, additis piis invocationibus B. Mariae Virg.

Consociationis sodales senes et infirmi pariter *plenariam* consequi poterunt *Indulgentiam*, concepta detestatione cuiusque peccati, et intentione praestandi, ubi primum licuerit, tres consuetas condiciones, si anniversaris celebrationibus se spiritualiter adiunixerint, precibus doloribusque suis vel incommodis propriae vitae misericordi Deo oblatis.

Praesenti *ad septennium* valituro. Non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romae, ex aedibus Paenitentiariae Apostolicae, die XXX mensis Martii, anno Domini MMXVII.

*Maurus Card. Placenza*  
MAURUS Card. PLACENZA  
Paenitentiarius Maior

*Christophorus Nykiel*  
CHRISTOPHORUS NYKIEL  
Regens

Il sito Internet di Alleanza Cattolica – *Cristianità*  
è raggiungibile all'indirizzo:

**www.alleanzacattolica.org**

info@alleanzacattolica.org

**Le edizioni e la rivista *Cristianità***

- l'indice completo di tutti i numeri di *Cristianità*
- il testo di oltre trecentocinquanta articoli
- il catalogo dei libri disponibili

**Alleanza Cattolica**

- la presentazione dell'associazione, lo statuto, le sedi principali
- l'annuncio delle attività, con aggiornamento quotidiano
- i comunicati stampa e le news
- numerose rubriche

**«Voci per un Dizionario del Pensiero Forte»**

- più di cento «Voci per un “Dizionario del Pensiero Forte”», un'iniziativa editoriale dell'IDIS, l'Istituto per la Dottrina e l'Informazione Sociale, di Roma.

\* \* \*

**Newsletter:** è possibile ricevere regolarmente, tramite posta elettronica, informazioni sulle attività di Alleanza Cattolica e *Cristianità* e sugli articoli pubblicati da esponenti dell'associazione. L'iscrizione può essere fatta dalla home page del sito.

\* \* \*

**Alleanza Cattolica – *Cristianità* su:**

- **FB:** [www.facebook.com/Alleanza-Cattolica-63519901496/](https://www.facebook.com/Alleanza-Cattolica-63519901496/)
- **Twitter:** @Acattolica
- **YouTube:** [www.youtube.com/user/alleanzacattolica](https://www.youtube.com/user/alleanzacattolica)

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in a.p. d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46)  
art. 1, co. 1 LO/MI